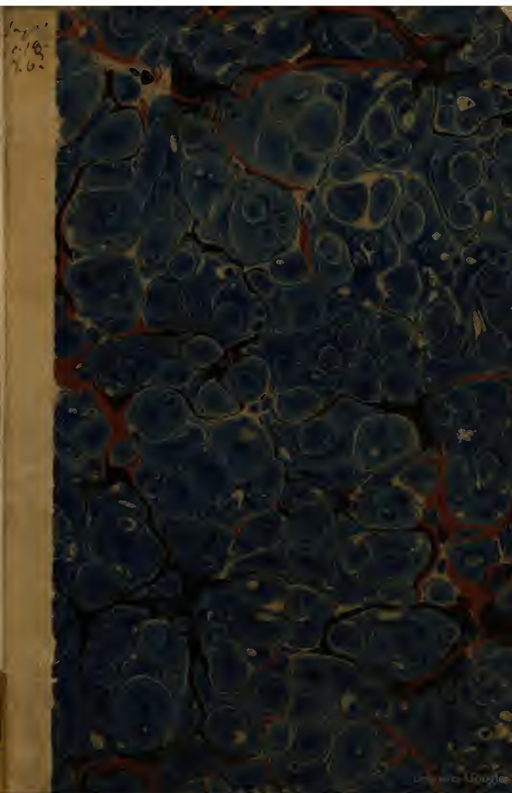
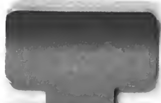



BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
32
3 F
32
FONDO EBORENSE



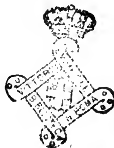


# RUTH

## LEZIONI SACRE

DI UN

RELIGIOSO DOMENICANO.



*Cum autem quid, et quo* quidque *loco dicat* Orator *invenerit, illud est longe maximum videre quonam modo.*

Cic. Orator. c. 16.



GENOVA, 1822.

DALLA STAMPERIA ARCIVESCOVILE.

*Con permissione.*

## *A' CRISTIANI LEGGITORI*

### *L'EDITORE D. G. B. S.*

*Non è studio veruno, che più sia degno dell' uomo cristiano, quanto il meditare la Legge Divina in que'* Santi Libri, *ove stanno racchiusi gli alti consigli della eterna Provvidenza, e ci sono proposte le leggi immutabili di quella verace filosofia di costumi, che dal Cielo partita al Ciel riconduce. A così fatta meditazione si voglion condurre i Fedeli per un sentiere non aspro, non folto di bronchi, ma sì bene aperto e ridente: chè nel vero sarebbe troppo grand'*

*errore aggiugnere la tristezza e il disagio alla severità di quelle morali sentenze, che alla umana debolezza riescon naturalmente nojose, perchè rigide correttrici di tutto, che si diparte dalla dritta norma del retto e del vero. Così l' ufficio di spiegare la Santa Scrittura, in quelle sue parti specialmente, ov' essa dirige con precetti e con esempj la nostra volontà, divien proprio dell' Oratore, il quale non solo ragiona e convince, ma diletta e commuove, e nel tempo stesso, che pare tutto inteso ad ammonire, mesce l' utile al dolce, e le gravi sentenze all' elette parole; con che al suo ragionare crescendo efficacia meravigliosa, rapisce l' animo dell' uditore, e a bene operare soavemente il conforta.*

*Adunque le Scritture Sante presentano ai Sacri Oratori un amplissimo campo, nel quale far prova non meno d' ingegno, che di religione e di pietà. E bene il conobbero i nostri Italiani, e mettendo in ciò peculiare attenzione, n' ebber plauso ed onore, non senza invidia delle straniere nazioni. Vero è, che non tutti i nostri Espositori poser la mira al punto medesimo; nè tutti ebber*

*pari al difficile aringo il valore: Ma tale disparità di gusto e d' ingegno torna in vantaggio delle varie condizioni degli uomini. Chi non ama di faticarsi in quelle dotte, non so. s' io dica Lezioni, o Dissertazioni del Nicolai, troverà di che far pago il suo desiderio nel P. Zucconi. Se altri si richiamasse del P. Granelli, perchè avendo egli saputo vestir di leggiadra eloquenza le aspre quistioni, e le ricerche erudite, abbia quasi dimenticato gli ammaestramenti della morale, io rivolgerei costui all' Ab. Cesari, il quale sa ricavare da' Libri Santi continue istruzioni, scoprendo ancora con particolar diligenza quel sottil veleno di seduzione, che all' età nostra infelice si viene spargendo nell' eletto gregge di Cristo. Che se quella semplicità adorna sol di se stessa, e quel colore di antico, facesser men grato a taluno l' Ab. Cesari, pronti sono il Rossi ed il Pellegrini, ed altri non pochi, i quali si mostran degnissimi d' esser letti, benchè men dotti del Niccolai, meno artificiosi del Granelli, meno efficaci del Cesari.*

*Accorgimento in parte dissomigliante dagli Espositori dianzi lodati, pur nobile e*

*vantaggioso d' assai, scorgeva la mente di Monsignor Dania Vescovo d' Albenga nel tessere le sue Lezioni sopra i Libri de' Maccabei. Ei volle dichiarare particolarmente quali fossero e sopra i popoli, e sopra i Reggitori Sovrani de' popoli le arcane vie dell' Altissimo; e ciò facendo, cercava dissipar le follie che si aggiravan di que' giorni per la mente di molti e molti, i quali focosamente parlavano di tali argomenti, che poco o nulla intendevano. Così la serie de' Sacri Oratori applicati ad esporre la Santa Scrittura restavasi chiusa per un Soggetto di quell' Ordine preclarissimo, che alla cristiana eloquenza aveva dato i primi, e più eleganti esemplari, e del bel dire maestri, Bartolommeo da S. Concordio, Jacopo Passavanti, Domenico Cavalca, Giordano da Rivalto.*

*Or da quest' Ordin medesimo de' Padri Predicatori sorge un novello Espositore di un breve libro in picciol volume dichiarato, ed è il Libro di* Ruth, *cui pochissimi degli Oratori biblici avean rivolto il pensiero. E queste Lezioni a voi si presentano, Lettori discreti, e confidano, che siate per far*

*loro lieta accoglienza. Già non vengono al vostro cospetto gravi di molte autorità, che ogni mediocre ingegno con alcuna fatica prestamente raccoglie; nè tanto son vaghe di esser tenute belle e graziose per esordj splendidi, e per festevoli modi, che pongano in dimenticanza la dignità della sacra eloquenza. Io dirò brevemente e con sensi schietti, qual fosse l' intendimento dell' Autore nel comporre queste Lezioni, e quai pregj m' abbia ravvisato in questo lavoro, cui mi vien dato di far comparire nella luce del Pubblico.*

*L' Espositore del Libro di Ruth ferma tenne mai sempre questa opinione, ch' egli apprese da Tullio, esser pregio dell' arte, saper trovare gli argomenti, e trovati, disporli in ordine opportuno: ma il sommo artifizio, ma la vera lode, ma il peculiar carattere dell' oratore questo essere, l' avvivare i pensieri con voci, e locuzioni proprie, schiette, e natie, adornandoli poi di leggiadria, e di grazia, e degli altri lumi della eloquenza sì, e per tal guisa, che l' uditore venga soavemente e fortemente rapito da quella sia urbanità, sia grazia;*

*che meglio si sente, che non si esprime. Ed a raffermarlo in tal sentenza, egli ebbe non che in patria, e nell' Ordine suo, ma nella stessa casa paterna non volgari esempj; e quantunque ami di tacere il proprio nome, non è però che le più illustri Metropoli d' Italia non ne abbiano ascoltata la voce, e gradita la eloquenza, e fra gli uditori delle sue Lezioni parecchi confortato non l' abbiano a farle di pubblica ragione, siccome ora per mio mezzo se ne risolve dopo severa lima, e a ciò mosso principalmente dalla pubblicazione delle anzidette Lezioni di Monsignor Dania.*

*Detto è, comunque brevemente, dell' Autore; diciamo del Libro. La Storia di Ruth è picciol fiume, che asconde il suo capo in tenue sorgente; ma poscia discende al piano, e senza strepito diffonde le sue limpide acque. Voi potrete vedere nel nostro Espositore un dilicato artifizio di nascondere tutto ciò che la interpretazione ha di spinoso, e ch' egli attinse a' più gravi Dottori Cattolici: in iscambio vien egli pigliando occasione, ed appicco onde che sia, e il destro gli si offra di porgere presso che a tutti gli stati,*

*ed età della vita nobili ammaestramenti delle virtù, ciò, che mostra l'Ab. Andres di desiderare, che meglio venga eseguito da' Lezionisti ad ulterior perfezione di tal nuovo genere d' eloquenza, che tutto proprio riconosce degli Italiani. Del resto sino a qual segno abbia l' Autore di queste Lezioni contribuito a quella cotal perfezione, e quanto fedelmente in esse espressa la propostasi imagine dell' Oratore giusta la Tulliana sentenza posta da lui per epigrafe in fronte al suo lavoro, voi ne darete giudizio, imparziali Lettori. Certo è, ch' egli fa conoscere a prova, che altri può essere leggiadro dicitore, anche sponendo morali dottrine; cosa che parve tanto ardua all' esimio Granelli; e che mal si cerca il plauso di facondo Oratore, mettendo in fronte di un' arida lezione alcuni splendidi pensieri, difetto poco avvertito dall' ingegnoso Roberti, come notò l' editore del* Finimondo *di lui nipote. Brevemente: chi ama la lode di* Oratore, *egli dee lungamente studiare gli ottimi esemplari, e da essi apparare la venustà, la copia, la forza del dire; e parmi ciò appunto aver praticato l' Espositore di*

*Ruth, e avere di più questi pregi distesi con grata armonia a tutte le parti delle sue Lezioni, quasi bel colorito, che industre pittore con acconcia proporzione diffonde in tutti gli oggetti, e le figure della sua tela. Vivete felici.*

# INDICE.

# LEZIONE I.

*In diebus unius Judicis, quando Judices praeerant facta est fames in terra.*
Al c. 1.° del lib. di Ruth.

Chiamato a dividere alcuna delle molte cure, ond'è gravato il pastoral Ministero di questa Chiesa, poichè di quello non è solo indispensabil dovere dall'ingorda rabbia de'lupi guardare, e proteggere il commesso gregge, ma guidarlo eziandio, e dirigerlo ai limpidi fonti, e ai pascoli salutari, che largamente derivano, e apprestansi dalle Divine Scritture, a compiere una qualche parte di questo secondo gravissimo incarico, niun altro estimo più convenevol partito poter pigliare, che, le traccie seguendo d'alcun libro santo delle Scritture medesime, questo, giusta i sensi de'PP. e la scorta de'più celebri Espositori, venir spiegando, e trarre insieme da lui non sottili questioni a pascere l'intelletto, ma sibbene cristiane moralità ad istruirlo, giacchè quanto ne'volumi santi stà scritto, tutto per nostro ammaestramento fu scritto, dice l'Apostolo: *Quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam*

*scripta sunt.* Fra tanti libri Divini uno ne scelgo, o Signori, l'autorità del quale non fu alcuno sì ardito, che osasse richiamare in dubbio, toltone gli iniquissimi Manichei, che, due diversi principj ammettendo, l'uno buono, e l'altro cattivo, ogni libro del vecchio Testamento da questo secondo empiamente sognarono dettato, e composto. La storia adunque della tanto celebre vedova Ruth, e quel santo libro da lei dinominato, del quale autore Esdra dissero alcuni pochi, altri Ezechia, e quasi tutti credettero Samuele, una tale storia, io dico, ed un tal libro in questa, e ciascuna delle successive domeniche in fino al suo termine fia delle cristiane nostre riflessioni piacente materia, e profittevol subbietto, quando in esso agevolmente scorger potrete l'umana prudenza di un padre di famiglia non prosperata da Dio, la grave disubbidienza di due figli gravemente da Dio stesso punita, e sopra tutto il contegno di una saggia vedova, e la concordia di lei con due nuore, e la pace infine di tutte insieme fra loro cose in oggi cotanto rare, e, poco men che non dissi, maravigliose a vedersi. Quella sapienza, Dio Trino, ed Uno, così necessaria ad usare salutarmente la Divina vostra parola, a non profanarla coll'ignominia di vane formole, a non adulterarla colla menzogna di fallaci, o torte interpretazioni, quella oggi umilmente vi addimando, ed invoco; voi me la spedite dall'alto de' Cieli, voi fate, che meco sia sempre, e meco segga assistente al difficil lavoro, e meco s'adoperi nella malagevole impresa: *Da*

*mihi, Domine, sedium tuarum assistricem sapientiam, mitte illam de caelis sanctis tuis, ut mecum sit, et mecum laboret.*

Nel tempo, che il popol di Dio ancor non s'era levato alla strana superbia di voler un Re a governarlo, ma per uno reggevasi de' suoi giudici, fosse egli Booz, o Abimelecco, giacchè nulla di certo puossi asserire fondatamente; in un tal tempo, io dico, fu la Palestina dal flagello afflitta d'una orribile carestia per le tante colpe, onde avean gli Ebrei contro di se provocate le collere del Signore. *In diebus unius judicis, quando judices praeerant, facta est fames in terra.* Una intera famiglia pretese sottrarsi dal formidabil gastigo, il proprio abbandonando, e ad altro paese volgendosi, ove per sorte condurre men disagiati i suoi giorni; era questa famiglia composta dal padre, che nomavasi Elimelec, dalla madre detta Noemi, e da due loro figli, l'uno de' quali Malaon, e Chelion appellavasi l'altro: la terra, che scelsero di poi a loro abitazione fu il paese di Moab infedele, e sconoscente del vero Dio, e tutto nell'esecrabile religione degli idoli infami occupato, ed immerso; perversi erano questi Idolatri Moabiti per lo meno al pari degli Ebrei, ma non però flagellati, siccome quelli; ciò, ch' era poi segno troppo funesto della loro riprovazione, quando siccome assai rimane da sperare a un peccator flagellato, non ha per l'opposto se non troppo a temere un empio felice. Tra simil gente adunque ricoverossi la famiglia di Elimelec, ne accenna già il

sacro testo, se lasciasse Noemi, che bella, ed avvenente significa, sconsolati parecchi, e dolenti della sua partita: checchè di ciò fosse, ben più importante a sapersi, e profittevole a dichiarare, si è un altro dubbio, che qui si presenta, o Signori; io dunque domando, se Elimelecco, giacchè di lui propria debbe supporsi la presa risoluzione di passare a una terra d'infedeli, troppo essendo credibile, che nelle famiglie di que'tempi comandassero gli uomini, domando dico, se Elimelecco col fermare la sua abitazione tra Moabiti reo si rendesse di grave peccato: la ragion di un tal dubbio offresi manifesta, o Fedeli, dacchè in più luoghi delle Divine Scritture vietato chiaramente ritrovasi agli Israeliti d'abitar fra Gentili, e più espressamente al capo trigesimoquarto dell'Esodo, e al settimo del Deuteronomio; nè più giusto infatti, nè più ragionevole, se ben si consideri, essere non poteva un tale divieto di Dio. Primieramente se gli Ebrei fermato avessero il lor domicilio in mezzo agli Idolatri, quanto non sarebbe stato facile ad avvenire, che del pari Idolatri divenissero anch'essi? Quand'anche l'esempio dei malvagi, che tanto ha di forza per se medesimo sulla guasta nostra natura, non li avesse tirati, e spinti a cotanta empietà, per qual modo avrebbero eglino resistito alle facili lusinghe di quelle donne, che ogni arte impiegavano, ed ogni industria nel sedurre gli incauti, e al falso culto rivolgerli de'bugiardi lor Numi? Troppo una tal verità fu negli Ebrei comprovata da una luttuosa espe-

rienza, e sopra tutto nel Re Salomone. Per quanto non avesse questo Regnante fermata in terra idolatra la sua dimora, ad ogni modo il solo conversar ch' ei facea di sovente con donne d' Idumea, di Sidone, e di Moab, lo accese per quelle d' insano amore, e in lui si vide perciò compita la minaccia di Dio, che ogni amichevol consorzio con simil gente avea interdetto a' figli d' Israello, appunto perchè troppo, oimè! di leggieri da lor fallaci lusinghe si sarebber lasciati condurre ad idolatrare. *Adamavit mulieres alienigenas, super quibus dixit Dominus filiis Israël: non ingredimini ad eas, certissime enim avertent corda vestra, ut sequamini Deos earum.* Spettacolo certamente degno d' amaro pianto vedere quel sì saggio un tempo, ed assennato Monarca, quel sì grande, e retto di cuore abbandonarsi infine a consiglio stolto, e perverso, quando era tempo di seguir l' ottimo: *Cum jam esset senex, depravatum est cor ejus;* vederlo in una età, che molto suole intraprender di bene, quando le si rende impossibile molto di male, dopo avere con illustre esempio di religiosa pietà edificata la casa al vero Dio d' Israello, cento profani delubri innalzare a cento idoli infami: *Aedificavit fanum Chamos idolo Moab, et Moloc idolo filiorum Amon;* vederlo infine per orribile sacrilegio umiliarsi davanti agli abbominevoli simulacri, e con quella mano istessa usa un tempo di spargere nel sacro fuoco arabi incensi al Dio de' suoi padri, offerire ai falsi dei delle genti idolatri profumi: *Colebat Deam Sidoniorum!*

Una tanta facilità adunque, o Signori, negli Ebrei di lasciarsi agevolmente condurre all' idolatria, era la prima cagion potissima del divieto ad essi fatto da Dio d' abitar fra' Gentili. La seconda ragione di tal divieto fondavasi sul precetto fatto da Dio stesso agli Israeliti di presentarsi tre volte per ciascun anno alle tre famose solennità del Tempio, poichè se in idolatre terre fosser vissuti, non rade volte sarebbe lor riuscito impossibile l' adempimento d' una tal legge. Per queste due ragioni, che ove le sole non siano, son desse almeno le principali, non era lecito agli Israeliti abitar co' Gentili. . . Ma dunque, direte voi, gravemente peccò Elimelecco contravvenendo a una tale proibizione, e con lui peccaron la moglie, e i due figli, poichè quella al marito, e questi al padre ubbidirono in cosa da Dio espressamente vietata. Piano, o Signori, non vogliate mostrarvi nel sentenziar sì corrivi; e se vi piace d' esser ben poco severi con voi medesimi, vedete poi di non esserlo di soverchio con altrui. No, Uditori, probabilmente non peccò Elimelecco nel trasporto di sua famiglia in mezzo alle terre degli infedeli, sempre che ad una tal sua intrapresa non avesse aggiunta per sorte alcuna rea intenzione. Tale è il parere di gravissimi autori, ed in ispecie dell' Abulense, che in tale proposito, e di tale famiglia parlando, così s' esprime: *Licuit illis manere extra terram Israël tempore isto*, al qual detto di per se rispettabile aggiunge tosto una ben conveniente ragione, *quia erat fames, et non poterant commode manere in terra Israël.* Il grave

incomodo, che egli capo, ed i suoi avrebbon dovuto soffrire nell'osservanza del legale precetto, era sufficiente motivo a dispensarneli in simili circostanze, senza però contrariare al voler di quel Dio, che sa troppo bene l'ordine temperare de' suoi comandi. Io dissi dianzi, Uditori, che considerato semplicemente, e per se medesimo il trasporto della famiglia non peccò Elimelecco, a meno, che ad una tal sua intrapresa non avesse aggiunta per sorte alcuna rea intenzione. Tale sarebbe in lui stata, per cagione di esempio, ove egli avvisato si fosse di stabilire per sempre la sua dimora fra gli idolatri; imperciocchè così avvisando avrebbe avuto in animo di sempre contravvenire alla legge, anche allorquando niun ragionevol motivo gli rimanesse di più oltre sospenderne l'osservanza; poteva egli ben dir tra se stesso: io costretto da dura necessità men vado a soggiornar tra gente idolatra, e vi resterò finchè duri il flagello della fame sopra Israello, durasse pur anco per tutto il corso della mia vita; ma non poteva già dire: io parto dalla mia tribù, e dal mio popolo per non rivederlo più mai, quand'anche cessi il gastigo della carestia, che lo preme, poichè se detto ciò avesse, o anche solo ideato, reo senza dubitazione fatto sarebbesi di grave colpa, quando così senza necessità posto si sarebbe in uno stato di volontaria inosservanza alla legge, anzi in una voluta impotenza d'osservarla più mai: *Habendo intentionem semper manendi in terra Gentilium peccarent, quia non possent complere legem.*

Uu'altra perversa intenzione a rendere peccaminosa la partenza di Elimelecco dalla terra d'Israello in lui supposero alcuni Rabbini, i quali asserirono, che egli le genti sue abbandonasse allora per ciò solo, che ricchissimo essendo, ma del pari avaro, torsi voleva all'impegno di soccorrere in sì difficili tempi tanti poveri del suo popolo, che a lui stese avrebbero le supplichevoli mani, onde ritrarne alcun sollievo alla lor miseria: quando ciò stato fosse, o Signori, chi non vede la crudeltà di questo pensiero, e l'enorme ingiustizia di una tale risoluzione? In alcun tempo non sono i ricchi assoluti padroni di quelle facoltà, che posseggono, e delle quali feceli Iddio amministratori, a patto sibbene, che di esse usar potessero ne' loro bisogni, anzi pure ne' discreti lor comodi, e nel convenevole sostentamento di lor condizione, ma nientemeno per altra parte obbligolli a sollevare l'altrui indigenza, e singolarmente nelle gravi, e comuni necessità: se pertanto Elimelecco avesse la partenza ordinata all'intento di sottrarsi da tal secondo dovere, non v'ha dubbio, che reso sarebbesi del pari colpevole, che se la prima perversa intenzione nudrita avesse nel trasportare la sua famiglia in mezzo a nazioni barbare, e del Dio d'Abramo sconoscenti, e nimiche; ma se poscia l'una, o l'altra di tali ree intenzioni, oppur niuna si avesse veracemente, nol saprei dirvi, e men l'oserei, che non sono già io di que' maliziosi ingegni, i quali si fanno ad investigare in altrui le più secrete intenzioni, e a somiglianza degli

astrologhi, e degli indovini delle più occulte cose, che men conoscono, vie più francamente pronunciano, come se le vedessero cogli occhi lor proprj: *In similitudinem arioli, et conjectoris aestimant quod ignorant:* Quello, che posso dirvi, si è, che punto non parve approvasse Iddio la partenza d'Elimelecco dal popol santo; imperciocchè giunto egli appena nel paese di Moab, non andò guari che d'improvviso se ne morì, e dal morir suo lunga serie d' affanni cominciò alla sua famiglia, ed alla sposa Noemi così rimasa vedova sconsolata, ed afflitta in terra forestiera, e di barbara fede, con due figli per giunta, che in istato omai di servirle a dolce conforto, e sostegno, riuscironle in vece, siccome accade sovente, occasion troppo infausta d' amarissimo pianto. Da una tal morte però di Elimelecco, e dal grave danno quindi venutone alla di lui famiglia non conviene, per mio avviso, giudicar colpevole di grave peccato quell'infelice defunto: quante volte anche a semplice punizione di veniali colpe non diede Iddio solenni esempli di formidabil giustizia col mezzo eziandio di morti improvvise, e spavantevoli? E non fu Oza colpito da subita morte davanti a quell'arca, a cui ardì avvicinarsi con atto men riverente? E per una leggera disubbidienza non fu condannato un santo Profeta a saziare l'ingorda fame di un furioso lione? E la semplice curiosità di Davidde non valse la perdita di settantamila tra suoi vassalli in soli tre giorni da fiera peste uccisi? Tanto usa Iddio sovente di formidabil rigore a ga-

stigo di quelle veniali colpe, delle quali per altro comunque eseguite, con ogni malizia sì poco, o niun conto fassi comunemente nel mondo.

Sebbene, a dir vero, fra i molti gastighi, onde punisce Iddio le veniali colpe, il più formidabile quello si è poi di permettere, che da queste per noi si passi agevolmente alle più gravi, e alla infermità cagionata dall'une succeda la spiritual morte in noi causata dall'altre. Il qual pensiero, Dilettissimi miei, dovrebbe pur riempirci d'un salutare spavento, ben conoscendo, che queste a poco a poco verranno in noi a produr le mortali, non già perchè anche un novero sterminato di somiglianti colpe valga di per se stesso a produr sì gran male, ma bensì attesa la natural condizione degli uomini, che avvezzandosi a non curar il poco, perdon di mano in mano l'orrore al molto, e più attesa la giustizia di Dio, che in pena dei veniali peccati niega talora ad un'anima il conforto di que' più validi ajuti, che a lei non è tenuto concedere, e senza de' quali, comunque possa non farlo, cade la misera infine, e precipita nei mortali: *A minimis incipiunt, qui in maxima proruunt*, ricorda a tempo Bernardo. Per la qual cosa non cessiamo, Fedeli miei, di richiamare sopra di noi con fervorose preghiere quel superno fuoco purissimo, che già la terra illuminò, ed accese, acciò si degni di tergere in noi ogni menoma macchia, di fecondare ogni sterilezza, ed ogni legger ferita rimarginare del nostro spirito: *Lava, quod est sordidum, riga, quod est aridum, sana,*

*quod est saucium :* Preghiamolo insomma, che, siccome compie in oggi l' ottavo giorno, dacchè Egli nella Santissima Pentecoste d'ogni terrena feccia purgò gli Apostoli, così le anime nostre purificate, di quella in noi stessi del pari i giorni si compiano, e le maraviglie : *Oremus, fratres, ut compleantur in nobis dies Pentecostes*, e siano quindinnanzi nel nome dell' Augustissima Triade rette, ed immacolate le nostre vie. *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.*

# LEZIONE II.

*Remansitque ipsa cum liberis, qui acceperunt uxores Moabitides.*

Ella è pure, Uditori, la misera sorte di onesta donna il rimanersi in età ancor non cadente vedova dello sposo, posto pure, che questi stato a lei fosse vivendo appena tollerabil marito. Gli è vero, che il poter respirare un' aria più pura di libertà, e il ritrovarsi per avventura dal consorzio spedita, e sciolta di persona non più sì cara, quale erale da principio, anzi pur divenutale rincrescevole in progresso, può ad una vedova sulle prime tener sembianza d' alcun' ombra di bene: ma una tale fuggitiva apparenza oh come più veramente rimane, dirò così, soverchiata dal cumulo di que' mali effettivi, che tosto muovono ad assalir l' infelice! Curiosità degli oziosi, che si fanno a considerare attentamente il di lei contegno, difficili del pari ad appròvare in lei ciò, che è bene, che presti a deriderne il male; importune richieste degli avari specolatori, che non già al di lei merito,

ma ben si struggono allo splendore della sua dote; amari disprezzi, e fastidiosi litigi de'domestici, e de'congiunti, oh questi sì, che i travagli sono cocenti, e fieri, che dagli occhi di lei traggon più calde lagrime, e più sincere di quelle, che già si versasse sul freddo cadavere dell'estinto marito! Che se avvengale inoltre di ritrovarsi con attorno figli già adulti, quanto non ha d'ordinario dolorosa cagione di piangere per la ingratitudine, e non curanza, che usano seco lei disprezzandone i ricordi, e i consigli non men che i rimproveri deridendone! quale non ha motivo di affliggersi nel vedere non più valevole la sua autorità a frenarne i ruinosi capricci, a contenerne le smodate voglie, per cui nell'impegno di contrariarla vantano infino, ed abusano l'acquistata lor libertà! Come ciò per appunto avvenisse all'infelice Noemi fia oggi del mio parlare utile, e compassionevol subbietto.

Partitasi adunque dalla Palestina la famiglia di Elimelec, e nel paese venuta di Moab per sottrarsi al flagello della carestia, che affliggeva il popol di Dio, guari non andò, che l'infelice Elimelecco in terra straniera finì di vivere, e vedova così la moglie rimase, ed orfani rimasero i figli, che alla madre ben tosto cagion divennero d'acerbo dolore, poichè non meno il primogenito Malaon, che il secondo per nome Chelion dell' amore accesi di due fanciulle idolatre tosto pensarono a menarle in ispose senz'altro consiglio udire, che quello precipitoso d'una cieca passione, e il fecero in fatti: *Acceperunt uxores Moa-*

*bitides*. A tale successo immaginate, Uditori, quale si rimanesse da funesti pensieri turbata la mente dell'infelice Noemi, e quanti sorgessero angosciosi timori, anzi ancora quanti rimorsi a crucciarle lo spirito? Ignara de' futuri eventi, ma prudente, ed accorta abbastanza per riflettere a ciò, che suol d'ordinario intervenire in somiglianti casi, veniva tra se stessa per l'una parte considerando, che bisognato sarebbe per lo meno in due dividere la sua famiglia, e ciò in tempi cotanto calamitosi, e in cotanta distanza dal nativo paese: per l'altra parte dubitava con troppo di ragione di non poter aver pace insiem con due nuore, mentre fu sempre tenuto a grande ventura il non aver guerra con una sola. Ma sopra tutto a questa donna di retto cuore, e piena d'un santo timor di Dio dovette doler fieramente del grave fallo, di cui per quelle nozze colpevoli si rendevano i figli suoi con tanto scandalo delle stesse idolatre genti, e con tanta sfrontatezza disubbidendo alla legge espressa del lor Signore; questa vietava agli Ebrei di legarsi per matrimonio con femmine idolatre, ov' esse in prima dalla falsa lor religione non si convertissero al Giudaismo, sì pel rischio, che corso avrebbero agevolmente anche i mariti d'esser piegati, e volti all'idolatria; sì perchè la prima educazione de' figli dalle madri dipendente in gran parte, non venisse dal magistero materno contaminata, ed infetta.

Nè è già, che ad alleviare una tanta sua pena potesse questa madre formarsi alcun ragionevol det-

tame, onde credere in ciò non colpevoli i figli avvisando per sorte alcun acconcio motivo, per cui non ostante la legge, e attese le circostanze, in cui ritrovavansi allora, stimar si potesse ad essi lecito il matrimonio colle infedeli: so, Uditori, che qualche Espositore s' avvisò da grave colpa difendere questi giovani Ebrei considerandoli in prima come nel caso di estrema necessità d' appigliarsi ad un tal partito per il fervore della gioventù, che a maggiori disordini poteva accenderli, di poi riflettendo, che se più oltre avessero differito avanzando negli anni passar poteva per essi la stagion del frutto, e tanto più che ignoravano fra quanto tempo a un di presso, anzi se mai potuto avrebbero ritornare nella Palestina, ove sino a quando durar potesse la carestia non sapevano. Se non che a dir schiettamente, Uditori, di poco peso hannosi a riputare cosiffatte ragioni, mentre ad iscansar gli accennati pericoli bastar poteva un solo rimedio, quale si era il chiamare al proposto fine due donzelle ebree dal lor nativo paese, che certo parecchie si sarebber trovate prestissime ad afferrare una tanta ventura. L' Abulense infatti, che le sopradette ragioni promosse a scusare da grave colpa i due fratelli Israeliti, ponderatele infine, e di non molta forza riconosciutele, ebbe a conchiudere, che niuno insomma valevol motivo non iscusava dall' essere gravemente illecito un tal matrimonio: *Nec est quod cogat eos a peccato excusare.*

Peggio poi lo difesero coloro, che dissero non

aver peccato questi Ebrei, perchè le donzelle da essi sposate eran di già convertite al Giudaismo, quando è cosa evidente, che Ruth, la quale fu moglie di Malaon, allora soltanto si convertì, quando venne assiem colla suocera in Betleem, come vedremo, ed Orfa, che fu sposa di Chelion, il falso culto de' suoi iddii non abbandonò giammai, non che prima il facesse, o di poi: quindi è, che siccome niun fondato motivo ci avea per iscusare in un tal matrimonio da grave reato i figli, così del pari per sollevare dall'infinita sua pena la madre. Vide ella dunque le molte sue lagrime, e i suoi saggi consigli tornati a vuoto per un tanto delitto; vide due idolatre fanciulle entrarle in casa in matrimonio congiunte a due suoi figli, e di Elimelecco; vide le profane allegrezze di esecrabil connubio; vide insomma cogli stessi suoi occhi, e da' proprj figli oltraggiato il Signor d'Israello, e si dolse quindi religiosa donna per l'offesa dell'uno, e si afflisse madre amorosa della pena, che ne seguirebbe negli altri. Sapeva ben ella instrutta qual era dalle tante minaccie de' divini libri, e dagli esempi funesti della sua stessa nazione, sapeva, che troppo è misera quella famiglia, nella quale alberga il peccato, che sempre viene seguito da alcun castigo, che quand'anche sia talor differito, scende poi alla fine più pesante, ed acerbo. Eppure una tal verità conosciuta ancor dagli Ebrei quanto non viene dissimulata, e disdetta da non pochi tra moderni Cristiani, che a tutt' altro fuorchè al peccato usati sono di

attribuire il peso delle comuni, e delle private disgrazie! Indarno per essi fu scritto, che siccome il santo vivere fa beate le case, e le città, così il peccato fa misere le famiglie, e le nazioni: *Justitia elevat gentes, miseros autem facit peccatum populos*, indarno, che noi soffriamo perciò appunto chè abbiam peccato: *Patimur quia peccavimus*, indarno insomma che la morte, le stragi, i contrasti, le oppressioni, le ruine, le carestie, le guerre, e in generale tutti i flagelli son fatti per piombar sulla testa de' peccatori: *Mors, sanguis, contentio, oppressio, fames, contritio, et flagella super iniquos, et haec omnia propter illos.* Oimè! quanti di questi mali raccolti insieme non abbiamo noi stessi a questi ultimi tempi veduti passare sotto de' nostri occhi! quanti per così dire toccati con mano! Eppure quanti son tra Cristiani, che in luogo di riconoscere dal solo peccato l' origine infausta di tante calamità, ne accusan più presto il corso materiale, e indifferente di necessarie cagioni, che al volgere successivo di cotai dati tempi costrette vengano a riprodurre que' tali effetti; e questo poi chiamano pensar da saggi, da uomini illuminati, e sgombri da pregiudizii, da persone di fermo senno, e di bello spirito. Oh stolti, e insensati veracemente, e più ancora degli stessi malvagi fattucchieri, e indovini, che a' tempi di Faraone tanti gastighi dalla mano riconoscevano del vero Iddio: *Digitus Dei est hic.* Ah sì senza meno: *Digitus Dei est hic.*

La quale flagellatrice mano di Dio quante giu-

stamente paventasse Noemi per lo peccato dei due figli nello sposare idolatre donzelle assai comprovollo il funestissimo evento: imperciocchè al fiero dolore per queste esecrabili nozze guari non istette che l'aspro cordoglio in lei seguitò, e s'accrebbe del veder funestata la casa da funebre pompa per l'immatura morte di que' suoi figli medesimi senza che rimanesse di essi alcun frutto a sostenere la casa di Elimelecco, o a pur ricordarne i nomi, e le paterne sembianze. Sposa, e madre infelice! anzi non più nè sposa, nè madre, che in terra a lei forasliera, e tra gente di barbara religione vide la sua famiglia fatta esempio della giustizia del vero Iddio, il quale per ugual pena una legger colpa punì forse nel genitore, e certo una assai grave ne' figli.

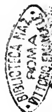
Se non che questo stesso Iddio, che giusta i suoi santi consigli le arti suol temperare della sua giustizia, e della sua clemenza, nè mai tanto aggrava il peso delle tribolazioni sull'innocente, che alla perfin nol consoli, inviò all'afflitto cuor di Noemi un cosiffatto conforto, ch'ella stessa nol si dovette aspettare: qual cosa infatti parer le poteva più difficile ad avvenire, quanto che quelle due nuore idolatre, e nel proprio loro paese non si rendessero gravi, e moleste ad una povera suocera straniera, che più nè del proprio marito, nè più si avea il sostegno de'proprj figli? Eppure questo le concedette Iddio quasi a miracolo d'assiem ritrovarsi con quelle unita per raro nodo di santissima pace, quando non pure qual gravosa pa-

rente, ma sì riguardavanla qual madre amorosa, e degna la si teneano della prelazione non meno del loro affetto, che della soggezione del lor volere.

Ben è vero altresì, che una tale amorevole corrispondenza troppo sapeva meritarsi la prudentissima suocera, quando per appunto sapea non esser loro imperiosa per aspre maniere, e tutto insieme sapea l'autorità sostenere, e la preminenza del grado, e dell'età. Per quanto si avesse la disgraziata Noemi ferito il cuore da un giusto dolore, e turbata la mente dal tristo pensiero, che eran pur desse quelle giovani idolatre la ruina della sua casa, e la cagione dell'acerba morte de' figli, per quanto conoscesse dalla loro sterilità estinta per giunta la sua famiglia, per quanto le tornasse a carico di alimentarle in un tempo, ch'ella stessa pellegrinava per vivere, ciò non pertanto non che con occhio sfavorevole le rimirasse, o pungessele con amari rimproveri, non che rinfacciasse loro il duro peso del sostentarle, col più sincero affetto del cuore le riguardò mai sempre, e colle dolci parole del labbro le confortò, e le provvide con l'ajuto delle sue sostanze, e con l'opere della sua industria. Tutto ciò è vero, o Signori, e tutto ciò ben dovea guadagnarle il rispetto, e la tenerezza delle sue nuore, ma convien dir nientemeno, che d'una singolare provvidenza usasse Iddio nel consolare l'afflitta Noemi, poichè gli piacque fornirla di due nuore, oh! quanto di tempra, e d'indole, da quelle diverse dei tempi nostri, le quali per l'ordinario tutto pre-

tendono, e nulla gradiscono schizzinose, difficili, incontentabili. Non così quelle tuttochè infedeli, che per lo contrario ogni maniera di grata corrispondenza, e di pronta sommessione adoperarono colla suocera infino a che si trattenne nel loro paese di Moab, e più chiari segni ancor ne le diedero tosto che viderla risoluta, e presta di allontanarsene. Veggendosi ella per una parte in uno stato di desolante angustia, e in terra a lei tanto fatale, ov'eransi ridotti lo sposo, e i figli per allungare la vita, ed incontrata avean la morte, e per l'altra parte, inteso che la carestia cessata era nel suo paese di Betelemme, risolvette di colà ricondursi per ivi sola abbandonata da tutti il rimanente vivere de'travagliosi suoi giorni. Forse prima di partire rivide per l'ultima volta i freddi sepolcri de' suoi defunti, e sul cenere taciturno del marito, e de'figli versò pianto copioso, dolente di non poter seco stessa trasportare que'cari avanzi per quindi a cotal suo conforto nelle urne riporli de'suoi maggiori: di poi fe' noto, ed aperto alle nuore un tal suo pensiero, dal quale per quanto s'ingegnassero quelle di smoverla, non fu però, ch'ella punto cangiasse la presa risoluzione ferma di non più restare in una terra idolatra, che a' suoi più cari stata era tomba infelice, e ove non era il suo Dio conosciuto. Ciò, che la sua tenerezza negar non seppe alle piangenti nuore si fu di poterla seguire alcun tratto di cammino in contrassegno di gradimento alla prova ch' eran per darle estrema del loro rispetto, e del loro amore: così

adunque la suocera in compagnia di due nuore, tre grame vedove sconsolate, avviaronsi in sulla strada, che metteva in Palestina. *Egressa est itaque de loco peregrinationis suae cum utraque nuru.* Quanto di più notabile ad esse intervenne nell'intrapreso cammino sarà materia, e argomento della futura lezione: basti per ora il riflettere a ciò, che offre di profittevole la presente. Imparino i figli che i matrimonii regolati dalla sola passione non fanno la fortuna de' congiunti, nè della famiglia; imparin le suocere ad esser discrete, ed amorevoli collè nuore; imparin le nuore ad esser grate, e riconoscenti inverso le suocere, e tutti imparino a compassionare le altrui disgrazie non meno, che a compatire i difetti altrui, quando se è ben raro che uomo ci viva al mondo senza disgrazie, non ci vive mai certo senza difetti.



Da questi infine a ripurgarci il meglio, che fia possibile alla corrotta nostra natura non cessiam soprattutto di tenerci strettamente raccomandati al cuore amorosissimo di Gesù, del quale appunto in questo giorno (1), e in questo Tempio ricorre la festiva, e devota memoria, e alla cui grazia quanti qui siete abbandono fidatamente, e consegno.

(1) Qui piace inserire tradotto uno degli Inni per la festa del Sacro Cuore, qual parve allora in istampa per richiesta fattane dai Divoti.



# *IN FESTO SACRATISSIMI CORDIS JESU*

## *HYMNUS*

*O Cor Deo par victima,*
*Altare sacratissimum,*
*In quo perennis hostia*
*Culpas piat mortalium,*
*Cor dulce, cor amabile,*
*Amore nostri fervidum,*
*Amore nostri languidum,*
*Fac sis mihi placabile;*
*O Cor Amore saucium,*
*Amore corda saucia,*
*Vitale nectar caelitum,*
*Amore nos inebria:*
*Grandi reclusum vulnere*
*Amor dedit te pervium,*
*Amor reclusit ostium,*
*Hortatur et pervadere,*
*Quos abluisti sanguine,*
*Venis apertis omnibus,*
*Nos intimis recessibus*
*Semel receptos contine;*
*Jesu Patris cor unicum*
*Puris amicum mentibus,*
*Puris amandum cordibus,*
*In corde regnes omnium.*

## *AD SACRATISSIMUM CHRISTI CORPUS*

*O salutaris hostia,*
*Quae coeli pandis ostium,*
*Bella premunt hostilia,*
*Da robur, fer auxilium.*

## TRADUZIONE

O Cuor, divina vittima,
O sacra Ara solenne,
Su cui l'Ostia perenne
Sconta l'uman fallir,
Cuor dolce, amabilissimo,
Pietà del nostro errore!
Se arder per noi d'amore,
Se sai d'amor languir;
A' nostri, o Cuor, partecipa
La tua d'amor ferita,
Almo nettar di vita,
Ebbri ci fa d'amor;
A te piagato, e lacero
Amor fu invito e scorta,
Dischiuse Amor la porta,
Entra, dicendo ognor:
Deh guarda in tanta copia
Noi del tuo Sangue aspersi,
Ritienci a te conversi,
Nè ci lasciar mai più:
O del Padre cuor unico,
Di nostre menti obbietto,
De' nostri cuori affetto
Sii sempre, o buon Gesù.

## TRADUZIONE

O di salute
Ostia sacrata
Che a noi l'entrata
Schiudi del Ciel,

Danne virtute
Conforto, e speme,
Chè ostil ci preme
Guerra crudel.

# LEZIONE III.

*Et jam in via revertendi posita in terram Juda dixit ad eas.*

Qual che ne sia la cagione, insegna, Uditori, la quotidiana esperienza non sempre trovarsi unite nello stesso soggetto queste due doti di operar cioè rettamente, e di rettamente parlare. Vedreste alcuni ottimi per se stessi una vita condurre irreprensibile, e ne' difficili casi, e ne' dubbj più rilevanti con ogni prudenza reggersi, e governarsi, ma poi inutili riguardo agli altri, se chiesti ne vengano, non che saper dare un retto consiglio, proporne anco talora degli imprudenti. Per lo contrario non sono rare quelle persone, che piene in apparenza di senno, e di morale filosofia nelle parole nate fatte direste per dirigere altrui co' consigli, ma poi per se stesse senza condotta di retto vivere affatto si mostran diverse da quello, che fansi udire. Tanto è vero, Uditori, che gli accennati due pregi trovansi assai volte separati, e divisi. Ma non già tali si furono nella saggia, e sconso-

lata vedova Noemi, il virtuoso di cui operare è stato finquì delle nostre riflessioni edificante soggetto: ella obbediente nel partir da Betelemme con il marito per vivere durante la carestia nel paese di Moab; ella paziente nel sostenere con eroica fortezza l'inaspettata morte dello sposo, e de'figli; ella prudente nel cattivarsi la confidenza, e il rispetto di due nuore idolatre, e nel consiglio infine di ritornarsene al nativo suo cielo: queste furono quelle, che ammiraste fin qui, virtuose opere di questa vedova. Ponete ora mente alla saviezza delle sue parole, e alla rettitudine de'suoi consigli.

Non avendo la tenerezza di Noemi saputo negare alle sue nuore il contento di accompagnarla alcun tratto del viaggio nel suo ritorno a Betelemme, ella però, siccome udiste, assiem con quelle, tre sconsolate vedove s'incamminaron solette per la strada di Giuda. Convien dire per certo, che le vedove in allora, perduta la compagnia del marito, o de'figli, non ne ammettessero d'altra sorta, che certo a niuna di esse mancata sarebbe quella in iscambio d'alcun volonteroso, e spontaneo, quando sappiamo dalla Divina Scrittura, che malgrado i sofferti travagli bella ancora, e graziosa era Noemi, e giovani, ed avvenenti assai le altre due vedove nuore. Mentre adunque così il lor viaggio seguivano per la strada di Giuda, ecco tutto in un punto Noemi turbata in viso arrestarsi, e far alto: Non più, figlie, dicendo alle compagne rivolta con una languida occhiata, non

più, figlie, non più; questo è il tempo, ch'io mi debbo da voi dividere per sempre, e per voi quello di ritornare al seno delle vostre madri: *Ite in domum matris vestrae.* Abbastanza ho avuti sin qui sicuri pegni del vostro affetto per me, nè più oltre debbo patire, che vi stanchiate seguendo i passi d'una povera sconsolata forestiera; la fresca età, che ancor vi ride sul volto, l'onestà delle vostre maniere, l'esser vostro in sostanza vi consiglia la scelta di nuovi sposi, e ben di cuore ve li desidero più fortunati de' primi, e che con essi v' abbiate tranquilla pace: *Deus det vobis invenire requiem in domibus virorum, quos sortiturae estis;* vi ricambi insomma il Signor de' miei padri quella stessa misericordia, che voi meco usaste, e co' miei defunti: *Faciat vobiscum Dominus misericordiam, sicut fecistis cum mortuis, et mecum.* Disse, Uditori, ma forse queste voci estreme troncò per mezzo il singhiozzar doloroso, e le parole confuse il pianto: ed ecco presto non meno a sgorgare dagli occhi delle due nuore un rivo di calde lagrime, nè men sollecito a risuonare sulle lor labbra il dolor de' sospiri, e le iterate proteste di non volersi per nulla da lei dividere, ma sì anzi di volerla infino al suo popolo seguir fedeli: *Quae elevata voce flere coeperunt, et dicere: tecum pergamus ad populum tuum.*

Età felice, Uditori, e ben avventurate famiglie esser doveano di que' tempi, se in tutte regnava sì ammirabil concordia tra suocere, e nuore, che

restar non volessero le une dalle altre separate, e divise! Ahi troppo gran differenza del costumar d'oggigiorno, in cui d'ordinario tra persone di simil fatta si provoca, e si fomenta una fatal divisione, e quando questa ottener non si possa d'abitazione, e di beni, si vuol pure, e si pratica di pretensioni, e di genio, ciò, che è poi la vera cagione, che d'ordinario allontana dalle cristiane famiglie la benedizione di Dio. Io tremo, Uditori, ad un pensiero di S. Girolamo: Questo gran mondo, dic'egli, che parto del divino potere chiamasi opera di confessione, e di magnificenza, piacque a Dio nello spazio fabbricar di sei giorni, e poichè nella famiglia del tempo doveano que'giorni istessi riguardarsi quasi fratelli, io trovo col citato Dottore, che tutti Iddio li benedisse, toltone un solo, e fu desso il secondo; ma perchè ciò, direte voi, qual demerito s'ebbe egli mai per essere così agli altri posposto un tal giorno? Riflettete, ripiglia Girolamo, che questo secondo giorno quello si fu, nel quale Iddio coll'onnipotente suo verbo creò il firmamento, e disteselo a separare le une dalle altre le acque raccolte in prima, ed unite: *Divisit aquas ab aquis*, e giorno però qual esso era di divisione non potè così esserlo di benedizione: *Secundus dies illaudatus, non poterat dies, qui divisionem facit, Dei sententia comprobari.* Somigliante, Uditori, è la sorte, e il gastigo, che attiran sovente sulle cristiane famiglie le divisioui, e le discordie di sentimenti, e di pretensioni in ispecie tra suocera, e nuora; questa

s' impegna a voler isfoggiare in gale, e in comparse più di quel, che le forze comportino, e la qualità di sua condizione; quella la vuol negletta, e dimessa più di quel, che convenga al suo decoro; l'una mal comporta il freno di qualche sia soggezione; l'altra pretende d'esser sola nello splendore di un superbo comando, e così fra lo strepito aperto, o il mal frenato silenzio di dispettosi rancori, fra le discordie, e i contrasti se ne va in bando da tutta la casa la benedizione di Dio: *Qui divisionem facit; non potest Dei sententia comprobari.* Ah sì per certo ch' egli è spettacolo troppo raro oggigiorno nel mondo quella strettissima unione di voleri e di sensi, che fu già un tempo fra la discreta suocera Noemi, e le due amorose nuore Orfa, e Ruth.

Sebbene a dir vero non parve, che Noemi s'affidasse interamente per questo alle lagrime, e alle promesse di quelle giovani, poichè in tal guisa ripigliò loro: No, figlie mie, non posso volere, e non debbo, che voi più oltre mi venghiate seguendo: *Quibus illa respondit: revertimini, cur venitis mecum?* Qual cosa da me più oltre sperar potete? Io non ho più figli, a quali sposarvi, e quelli, che aveva, vi diedi, e si morirono: *Non ultra habeo filios in utero meo, ut viros ex me sperare possitis*: Su, figlie mie, ve lo ripeto, tornatevene in santa pace, già più non sono in istato io di concepir nuovi parti, che omai son vecchia: *Revertimini, filiae meae, et abite, jam enim senectute confecta sum,* e quand' anche potessi

averne di questa notte, sareste voi prima invecchiate ch'essi cresciuti fossero al caso delle vostre nozze: *Etiamsi possem hac nocte concipere, et parere filios, si eos expectare velitis donec crescant, ante eritis vetulae quam nubatis.* Non istate più dunque no, ve ne prego, la vostra afflizione non fa che accrescere il mio rammarico, abbandonate infine una povera vedova, sopra di cui la mano aggravossi di Dio: *Nolite, quaeso, filiae meae, quia vestra angustia magis me premit, et egressa est manus Domini contra me.*

Tale si fu il parlar di Noemi, e tale il consiglio da lei dato alle nuore, consiglio retto, e giustissimo, comunque altramente ne sembrasse a taluni, i quali dissero, che l'esortare che fece Noemi le nuore con sì efficaci maniere a ritornarsi in Moab valea lo stesso, che l'esortarle a tornarsi colà, dove il vero Dio non adoravasi, o sivvero sembrar poteva, che pretendesse così di costringerle ad abbracciare il Giudaismo, l'una, e l'altra cosa non degna di approvazione. Se non che a ben comprendere la giustizia di quel consiglio convien sapere, Uditori, che Noemi, erasi a tutta prima adoperata assai volte, ma indarno, per istruire, e convincer le nuore della falsità de' loro iddii, e per rivolgerle dal sacrilego loro culto alla vera fede del Dio d'Abramo: or dunque, tornatele vuote insino a qui le sue premure, all'ultima prova s'accinse il suo zelo, e tentò l'unico mezzo, che al bramato fine le rimaneva; veggendo essa, che il distaccarsi da lei troppo increscevole riusciva,

ed amara cosa a quelle idolatre, appunto ripigliolle, e di stringerle s'avvisò col riferito discorso quasi dir volesse: o convertitevi, o dividiamci sivveramente. Il qual risoluto parlare tanto era più convenevole, quanto che nella idolatria rimanendo le nuore non era lecito alla suocera di seco condurle ad abitare in mezzo al popol fedele, al quale espressamente vietava Iddio il convivere con gente idolatra per lo pericolo, come già s'è detto, che gli Ebrei inclinatissimi all'idolatria dagli esempj sedotti, e dalle donnesche lusinghe si lasciassero agevolmente trarre ad idolatrare: il consiglio adunque da Noemi dato alle nuore non poteva più giusto essere, nè più ragionevole, mentre non già consigliavale di ritornare all'idolatria, quando da questa non s'eran partite mai, ma sì soltanto di separarsi da lei, ove di volgersi al Giudaismo non avessero in animo, nel quale caso soltanto stato sarebbe a lei lecito presso di se ritenerle. Nè questo già, Uditori, non era un violentarle alla fede, poichè in ogni modo rimaneva lor sempre interissima libertà, o di seguire la falsa degli idoli, o d'abbracciare la vera religion di quel Dio, che mai violenza non usa con chicchessia. Ciò, che avvenne di poi in seguito a tale consiglio, fu mirabil mistero di quegli arcani giudizj di Dio, ch' egli stesso vuole che l'uomo adori, ma non intenda. Due si erano le nuore idolatre, alle quali tenuto avea Noemi uno stesso linguaggio, e tuttadue della stessa sua casa, e tuttadue con eguale impegno ingegnatasi di rimover dal male, e non

pertanto una sola si fu quella, che piegar si lasciasse, e ridurre al bene. Orfa vedova di Chelion secondogenito d'Elimelecco, e di Noemi non sapendo determinarsi, ad abbandonare i bugiardi suoi numi, scossasi d'improvviso, e più presto per la fiera tempesta de' rimorsi, che l'agitavano, che per altro, in uno scoppio rompendo di subito pianto, abbracciata, e baciata, come di volo, la suocera attonita, e datole all' infretta l'estremo addio, addolorata, e quasi sdegnosa rivolse i passi, e fuggì per sempre a nascondersi nelle folte tenebre della sua cieca gentilità: *Orpha osculata est socrum, et reversa est.* Per tutto quel tratto di via, che potè, la tenne d'occhio Noemi, e la seguì con isguardo pietoso, e più oltre ancor coi sospiri compassionando altamente nel suo cuore una persona a lei sì cara, che sconsigliata correva alla sua perdita nel punto istesso, che di camparne si trattava per sempre. Ma se con tanta sua pena, e cordoglio, quanto immaginar vi potete, videsi abbandonata dall'una delle sue nuore ribelle al lume di Dio, videsi a un tempo istesso costantemente seguita dall' altra fedele altrettanto, e pieghevole alle divine chiamate. Ruth vedova del primogenito Malaon ralluminata in quel mentre, ed accesa da superno raggio, risolvè d'abjurare l'idolatria, e a chiara riprova di sì sublime proposito non più volle dal fianco staccarsi della sua suocera: *Ruth vero adhaesit socrui suae.* L'amorevol tenore di mirabile provvidenza, che guardò poscia Iddio stesso inverso di questa avventurosa

Neofita, le vie tutte nuove, per cui seguendo questa i consigli di Noemi giunse ad alta fortuna, e a sublimissima gloria, subbietto fian più lieto, e gradevole delle successive lezioni.

Frattanto imparate, o Cristiani, a temere santamente gli occulti giudizj di Dio. Viveano nella stessa casa queste due nuore ambe giovani, ambe vedove, ambe con sotto gli occhi gli stessi esempj, e agli orecchi i ricordi istessi della comune lor suocera, eppure l'una si convertì alla vera religione, e l'altra nelle tenebre si rimase della falsa. Ad ingerir ne' fedeli un salutare timore di quest'ordine a noi nascosto di mirabile provvidenza disse anche il Signore in S. Luca; ci avranno due sposi accompagnati al talamo istesso, e l'uno al Ciel si solleva, e scende l'altro all'inferno: *Erunt duo in lecto uno, unus assumetur, et alter relinquetur*. Di due femmine tutt'assieme occupate a un medesimo lavorìo, l'una sì conterà fra gli eletti, l'altra oimè! non così. Deh, miei Fedeli, quale subbietto di seria meditazione per tutti! o a meglio dire quale argomento di verace emendazione delle nostre colpe! quale acuto stimolo a presta penitenza, e sincera! Quello intanto, che consolar vi debbe, o Cristiani, si è l'esser certi per voi medesimi, che il salvarvi, posto l'ajuto di Dio, che mai non manca, stà in vostra mano; del rimanente non vogliate di voi cercare più oltre con importuna curiosità, nè più addentro sapere de' consigli di Dio, ma sì in lui confidatevi, e solo di voi stessi temete.

# LEZIONE IV.

*Cui dixit Noemi, en reversa est cognata tua.*

Io non ho mai saputo approvare, Uditori, cotai spiriti sfiduciati, ed increduli, i quali di tutti temendo a chicchessia non vogliono prestar fede: ben è vero però, che siccome il non fidarsi d'alcuno egli è lo stesso, che ingiuriar tutti, così il fidarsi di tutti tanto vale che ingannar se medesimo. Lunga esperienza, o Signori, e per molti argomenti accertata, e ferma vuolsi avere delle persone, quando altre si fanno un'arte, e quasi un piacer delle frodi, e se al di fuori san simulare una vera amicizia, tutt'altri affetti san poi nudrire al di dentro; ed altre fannosi un vanto della loro instabilità, e sono a guisa di certe piccole banderuole in sulla cima appiccate di alcuna torre, le quali ad ogni legger soffio di vento, ove più spiri l'aura dominatrice, rivolgonsi preste per ugual modo a riguardare rimpetto al florido oriente, che in faccia del pigro occaso: in somma cotanti sono, e così ri-

posti i nascondigli del cuore umano, e mutabili tanto gli affetti, che, anzi il persuadersi d'averne abbastanza comprovata la sincerità, e la fermezza, per moltiplice esperimento passar conviene, e di lungo tempo, e di difficili casi. Così usò per appunto la nostra prudente vedova Noemi, che ben s'avvide essere stata in tutto ragionevole la sua diffidenza per riguardo alle due nuore, delle quali l'una, protestatole altamente di non volerla abbandonare per checchessia, poco stante abbandonolla infatti, e per sempre da lei si divise. Un tale successo la rendette vieppiù avveduta, e circospetta non solo riguardo all'altra nuora tuttor rimasa presso di lei, ma sì con altre persone, colle quali le occorse appresso di dover trattare; il che per qual modo avvenisse, attentamente udite.

Veggendo adunque Noemi, che alla proposta da lei chiaramente insinuata alle nuore, o di convertirsi al Giudaismo, oppur di lasciarla, Orfa vedova di Chelion secondo suo genito erasi appigliata al partito peggiore, temette non un tale esempio, anzi pure un tanto scandalo del pari avesse la costanza scossa di Ruth vedova del suo primogenito Malaon: ben ella desiderava di non perdere altresì questa nuora più certo per salvezza di lei, ma sì anche per non aversi a rimaner priva di tanto amabile compagnia, in cui pareale ognora di raffigurare una dolce insieme, ed amara memoria dell'estinto suo figlio. Con tutto ciò a non dover poscia pentirsi d'aver seco condotta una instabil donna, che fedele si mostrasse in apparen-

za, e tal non fosse in sostanza, volle infine pigliarsi un altro esperimento, e più accertato della fermezza della sua nuora, e così tra sostenuta, ed amorevol le disse: Orsù non pretendo già io, che le mie parole abbiano a fare la benchè menoma violenza alla vostra libertà, nè furon desse infatti se non un tal quale consiglio, ed eccitamento alla vostra elezione: eccoci omai a mezzo pervenuti della via fra il luogo della fatta partenza, e della meta propostami: quindi, per dove indirizzati siamo, sorgon le mura d'una città fedele al Dio d'Abramo, nella quale io sortii per gran ventura i miei natali, e condussi i primi miei tempi felici: quinci donde partimmo i profani templi s'innalzano a falsi dei, che insino ad ora invocaronsi dal vostro cuore, e s'ebber gli omaggi del vostro labbro; a questi pertanto, ed al popolo, che il loro culto professa, che si è pure il popol vostro, tornatevi, o figlia, e addietro volgete i passi, ecco la vostra cognata, che già s'è posta in cammino, e coll'esempio già vi precede, e desidera certo che la seguiate compagna al ritorno: *En reversa est cognata tua ad populum suum, et ad Deos suos, vade cum ea.* Disse, Uditori, Noemi, e sì dicendo un'amorosa occhiata, e sollecita gittò in viso alla nuora ad iscoprire quale impressione in lei facessero per avventura le sue parole, giacchè in se stesse racchiudevano la più forte prova, e gagliarda, che dar si poteva a femminil debolezza, quella cioè dell'esempio messole innanti della cognata che di presente all'idolatria sen ri-

tornava: imperciocchè oltre alla forza, che tien l' esempio grandissima su tutti gli uomini in generale, chi non sa di vantaggio, quanto sia delle femmine propria, ed innata, dirò così l' emulazione fra loro, anzi pure un cotale stimolo d'acuta invidia, e vie maggiormente, se si abbattano ad essere di somigliante condizione, e più ancora se di cose si tratti, nelle quali alcun' ombra apparisca di libertà, ovver di vana superbia. Guai se in una casa istessa si ritrovin due spose, e all'una per sorte men si conceda di libertà che all' altra, o più di soggezione da questa esigasi che non da quella: voi le udirete levar le grida dispettose, e fremere, e querelarsi co' domestici, e cogli estranei, che si vuol trattarla da serva a confronto di chi non è pertanto da più di lei nè per dote, nè per condizione, ed è anzi a più riguardi da meno assai. Guai se in una famiglia incontrinsi due giovani sorelle, e la mano distributrice de' genitori non divida per uguale misura le provvisioni ad entrambe, se l'una nell'importante catalogo delle sue vanità si trovi meno una veste, o di minore sfoggio, che non l'altra sorella, voi quella vedrete crucciosa, e mesta non voler darsi pace per nulla divenuta in ogni suo tratto capricciosa, difficile, insofferente: insomma è di tali pur troppo ordinario costume metter la casa a romore, e tutto voler fare, e tutto pretendere quanto veggano farsi, od ottenersi dall' altre della stessa lor condizione.

Non così la savia Ruth, che resistè da forte.

all'esempio offertole dalla cognata, e per nulla si mosse al vederla rimettersi in libertà, altronde così ripigliando alle insinuazioni della suocera: non più, madre, non più, abbastanza avete infino ad ora tentata, anzi pur combattuta la mia costanza, no, non vogliate ripugnare più oltre alla mia risoluzione, nè più mi ridite, ch'io v'abbandoni, e men vada: *Ne adverseris mihi, ut relinquam te, et abeam.* Ovunque i passi vostri voi rivolgiate io seguirovvi co' miei, e ovunque piaccia a voi di restare, io là mi rimarrò: *Quocumque enim perrexeris pergam, et ubi morata fueris et ego pariter morabor.* Già più non fo distinzione dal mio al popol vostro, e quel Dio, quel Dio medesimo, che per voi si adora, fia quindinnanzi, e non altri, il mio Dio, che da questo istante i bugiardi numi, e gli idoli infami di quel paese, che già fu mio, rinuncio, abborro, e detesto: *Populus tuus populus meus et Deus tuus Deus meus.* Ah sì quel Dio possente d'Israello, che oggi m'eleggo a solo Signore, questo, lo spero, concederammi di seguirvi infino al sepolcro, sicchè quella terra medesima, che voi già prima trapassata accogliesse, me accolga del pari, e nasconda estinta. *Quae te terra morientem acceperit, in ea moriar, ibique locum accipiam sepulturae.* Usi egli meco di tutto il rigore in punirmi, se altro mai che la morte fia quindinnanzi capace di separarmi da voi. A sì solenni, e generose proteste non è a pezza credibile, Uditori, quanto in suo cuore giubilasse Noemi, la quale credette infine d'aver fatta

bastante prova di diffidenza colla nuora, e d'avere omai bastevole fondamento a riposare nella di lei fedeltà, e sì l'accettò per compagna, non più fattole motto del ritornarsi: *Videns ergo Noëmi, quod obstinato animo Ruth decrevisset secum pergere, adversari noluit, nec ad suos ultra reditum persuadere.* E a tutta ragione, Uditori, poichè un cosiffatto esperimento dell' animo della nuora se voluto avesse Noemi proseguir tuttavia, e più oltre incalzare, degenerato sarebbe in una dura, ed ingiustissima tentazione.

Intorno al quale disordine certo gravissimo stimo opportuno di qui rendere avveduti, ed accorti i padri, e le madri cattoliche ricordando loro i funesti esempj de' tempi andati a far sì, che non più si rinnovino ne' presenti, per quanto cioè riguarda la religiosa vocazion delle figlie. Onde pigliarne il debito esperimento nel secolo, ch' eran preste a lasciare, non isfugge a molti di voi la non lontana memoria dell' avventurarle, che per lo più si facea da' genitori a troppo aperto pericolo consegnandole in questo mezzo alla libertà d' ogni più allegra conversazione, e d' ogni più bel passatempo, che alla pietà sovente, e all' onestà contrarianti meglio assai, che di prova tenean luogo per esse di tentazione, e di stimolo a rifiutare la già concepita vocazione, e peggio poi se guidate da umano riguardo, quale che fosse, abbracciavanla, mentre in progresso trovandosi preoccupate la mente dalle idee, e il cuor posseduto dagli affetti secolareschi, si cangiava loro il sacro recinto

in duro carcere malaugurato, ove amaramente piangere, e senza alcun prò, siccome la figlia di Jefte, la lor giovinezza: oimè! di non poche di queste vittime sventurate che n'è egli avvenuto ne'tempi lagrimevoli della cessata desolazione? Rimembranze infelici! Quanto la religione del pari che su cent' altri fatali disordini non ebbe a gemere inconsolabile sulle tristi conseguenze eziandio di tai sagrifizj non accetti a Dio, che vuole sibbene corrispondenza ma libera, ma volontaria alle sue grazie! Ma ritorniamo a Noemi.

Se tanto ella usò di prudenza in non fidarsi troppo di leggeri d'una nuora, onde avea per altro sì chiari argomenti ricevuti di fermezza, e di amore, vieppiù saggia mostrossi, ed avveduta nel contegno, che con altre persone adoperò, delle quali non erale similmente la sincerità conosciuta: seguendo in compagnia della nuora l'intrapreso cammino giunse ella infine al suo nativo paese di Betelemme. Quai dolorose memorie dovettero turbarle la mente al primo vederlo in lontananza, e riconoscerlo, per quello che fu dianzi, orribil segno alla divina giustizia, e all'aspro flagello della fatal carestia, che ne l'astrinse a sortirne in compagnia del marito, e de'figli, e più al rimirare l'antico suo tetto sotto cui rientrava oimè! senza di loro a viversi solitaria! Ma solitaria così per appunto non le fu dato di viverci sulle prime, che nella Città entrata appena colla compagna, tosto da tutte bande la novella si sparse del suo ritorno: *Quibus urbem ingressis velox apud cunctos fama*

*percrebuit.* Ed ecco infatti a felicitarnela tutte già in moto quelle Signore, e a compiere seco lei a'convenevoli della lor visita; nè però v'avvisaste, che in tutte egual facesse impressione la venuta di Noemi, nè molto meno che tutte con egual fine movessero a visitarla: Imperciocchè altre si eran di quelle ( e il più gran numero forse ), le quali spinte da donnesca curiosità presentavansi impazienti di riconoscere, se quale partita s'era Noemi bella sopra modo, ed avvenente, tale a un di presso serbata si fosse, e non poche in ciò stimolate da geloso timore d'alcuno scapito nel novero de'concorrenti alle loro conversazioni, degli ossequiosi al lor merito: e oltre a ciò quanta parte aver non dovette in cosiffatta curiosità, e timori la sopraggiunta della giovane vedova, e compagna? Altre poi eran quelle, che, udito appena dell'arrivo di lei, tosto si mossero per verace contento di rivedere la dolce amica, e i sensi porgerle affettuosi della loro cordialità: tutte però giusta un usato cerimoniale, comechè forse le prime per maligno scherno di segreta invidia, e per sincera congratulazion le seconde, s'accordavano in questo particolare di seco lei rallegrarsi, dicendo altre, ed altre il detto altrui confermando, che già non era nè per lungo tempo trascorso dalla sua partenza, nè per acerbità di sofferti mali nella sua lontananza ch'ella saputo non avesse troppo bene riguardarsi della persona, e del primo sembiante, florida tuttavia, ed avvenente, da dover parere per poco la stessa sempre Signora Noemi:

Or vedete prudente, e memorabil risposta, che rese ella a cosiffatte uffiziose espressioni di tutte insieme, comechè di quali le sincere fossero, o le adulatrici abbastanza distinguere non potesse: Ai sensi vostri cortesi, ripigliò ella, sì mi professo grandemente tenuta, ma deh, ve ne priego, non vogliate no quindinnanzi, se 'l Ciel vi salvi, non vogliate più col nome distinguermi di Noemi, poichè questo nome, che bella significa, e' potea forse convenire, ed affarmisi in altri tempi, che questi non sono ahi! troppo da quelli dissomiglianti: *Ne vocetis me Noemi, idest pulchram;* chiamatemi Mara piuttosto, e non altrimente, cioè amara che un tal nome troppo è più conveniente all' amarezza del mio cuore, e de' miei anni, ne' quali è piaciuto al Signore di nudrirmi col disgustoso pane del mio dolore, e coll' amara bevanda delle mie lagrime: *Vocate me mara, quia amaritudine valde me replevit Omnipotens.* Ben vi ricorda, mie care, che allor quando per isfuggire al flagello della carestia uscii da questa patria infelice incamminandomi alle terre de' Moabiti, meco era lo sposo, e meco erano i figli miei, sostegno il primo d' ogni mio bene, e speranza d' ogni mia fortuna i secondi, ed ecco ch' io men ritorno adesso nè sposa nè madre, senza il marito, e senza de' figli, che Iddio si tolse, e giaccionsi ahimè! poca cenere, ed ossa inonorate, estinti, e sepolti in barbara terra: *Egressa sum plena, et vacuam me reduxit Dominus.* Deh, che volete più adunque chiamarmi Noemi, se così mi volle umiliata,

ed afflitta l' Onnipotente? *Cur ergo vocatis me Noëmi, quam Dominus humiliavit, et afflixit Omnipotens?* Fu questa saggia, ed avveduta risposta, che intesa dalle Signore ivi concorse, nè da molte gradito quel serio, e patetico favellare, fece sì, che queste sotto il pretesto di non voler riuscire più oltre importune, e tutte infine in piè sorgendo dal circolo della cirimoniosa loro sessione alle proprie lor case si riducessero confuse non poche anzi che soddisfatte. Per tal modo si rimase in pace colla sua nuora la prudente Noemi, e seppe così liberarsi da quelle nojose adulazioni, e da que' non opportuni discorsi.

E tale a un di presso, Signore mie, quale udiste finqui, vorrebbe essere per voi la maniera, o di ridurre al silenzio, o di render più cauti, e guardinghi, e meglio poi d' allontanare da voi del tutto quanti non san d' ordinario intertenervi d' altri parlari salvo che lusinghieri alle vostre persone, e peggio ancora pregiudiziali alla vostra onestà. Pur troppo è usato costume, anzi pure avveduta malizia de' belli spiriti d' oggigiorno frequenti alle vostre case di mal sapere incominciare lor visite, eccetto da lodi importune, e smaccate al vostro merito, di non saper proseguire fuorchè con liberi motti, con isfrontati equivoci, e invereconde allusioni, come se a' giorni nostri non fosse possibil cosa il conversar lietamente fra persone di sesso diverso senza introdurre svenevolezze d' amori, e licenziosi ragionamenti. La colpa è vostra, Signore mie, del non riflettere quanto al vostro decoro

venghiate meno permettendo, che in vostra presenza si parli appunto, come in faccia si parlerebbe d'una Raab prostituta, o d'una Tamar fornicatrice. A tener dunque da voi lontani codesti impronti badate bene di non più porgere orecchio a'loro scorretti parlari, ma sì d'introdurne de' gastigati, e cristiani, e siate pur contegnose, e siate salde, e costanti, quand'anche non altro aveste a riportarne in sulle prime che scherni, e motteggi, e vedrete infine per tal guisa, che lascierannovi in pace, e lungi da voi si terranno codeste adulatrici lingue, e disciolte. Tale è l'esempio a voi dato dalla saggia Noemi, ma voi pensate, che siccome cotali esempj seguiti a gran vantaggio riescono senza meno, così di grave danno saranvi un giorno non imitati: *Gravant audita nisi suscipiantur imitanda.*

## LEZIONE V.

*Dixitque Ruth Moabitis ad socrum suam.*
Cap. 2.

Nuovi consigli, o Fedeli, nuove disposizioni del Signore da ammirarsi, e nuove virtù da seguirsi in una giovin donna a noi presenta quello, che oggi incominciamo a spiegare capo secondo del santo libro di Ruth. Sinqui nella vedova Noemi vi ho fatta conoscere una persona, che ne' diversi aspetti della varia sua vita può a tutti servire d'illustre esempio, e fia certo un giorno di condanna a moltissimi, che nol seguirono: nello stato di maritata fu solo affezionata al suo sposo, e a lui del pari ubbidiente; in quello della sua vedovanza sostenne da forte i mali, che accompagnano sì misera condizione, e sopportò con animo eguale non men del marito la morte inaspettata, che quella troppo immatura de' figli; finalmente nella sua qualità di suocera al grave contegno degli illibati costumi accoppiò una sì rara dolcezza, ed amabilità di maniere, che alle sue nuore fu maraviglia, ed amore.

D'una fra queste, che sola con lei rimase, nè più staccandosi dal suo fianco la seguì nel ritorno in Palestina abbiamo finqui veduta la conversione al Giudaismo, vale a dire abbiam veduta la saggia Ruth al profano culto rinunciare solennemente, e agli idoli menzogneri di Moab. Ora di questa convertita giovane donna, senza però mai perder di vista la di lei suocera Noemi, incominciamo a conoscere quelle virtù, senza le quali inutile stata sarebbe la sua conversione, quando una fede senz' opere degne di lei fu sempre a ragion riputata una fede morta, e di niun valore. *Fides sine operibus mortua est.* Quest' ordine di cose, che a noi propone il divino istorico, secondo osservò il dottissimo Abulense, *Ruth conversio descripta est in praecedentibus, hic describitur ejus conversatio*, quest' ordine, dico, di cose fia per noi tratto tratto feconda sorgente, e profittevol subbietto di riflessioni cristiane: e appunto sarà in quest' oggi il nostro primo riflesso alla bassezza rivolto, e alla grave fatica de' lavori, ne' quali ella stessa cercò per vera umiltà d' occuparsi, e quindi alla modestia, e verecondia di lei nell' eseguirli: *Primo ponitur*, dice il lodato Abulense, *Primo ponitur ipsius Ruth humilis actio, secundo in agendis honestatio.* E uditene il come.

Poich' ebbe congedate Noemi le visite delle signore a lei venute per felicitarla del suo ritorno in Betelemme, a godersi infine alcun po' di quiete, e di pace, e a riaversi alquanto dalla gravezza del lungo cammino, si rimase colla sua cara nuora

Ruth: ma più non trascorsero, che due, o tre giorni al parere dell' Abulense, che venne tosto a mente di questa Ruth un pensiero di rara umiltà, e sì il fece aperto alla suocera: Madre, le disse, ove a voi fosse in piacere, io me n'andrei di quest'ora a lavorare in campagna; il tempo è questo della mietitura, e ben mi ricorda, che alcuna volta temprando il verno la sera al picciol fuoco mi venivate parlando della legge nostra, e sì m' apprendeste, infra le molte, che a poveri è concesso, agli stranieri, e alle vedove i mietitori seguendo raccogliere quante spighe, o loro sfuggano dalle mani, o lascino eglino addietro sul campo: Or voi vedete che non una, od altra, ma tutte per appunto mi si convengono le qualità a ciò richieste, quando io povera, io straniera, ed io vedova sono: *Si jubes, vadam in agrum, et colligam spicas, quae fugerint manus metentium.* Nè posso già darmi a credere, che vorrà alcuno romper la legge del nostro Dio coll' impedirmi una tal opera, e, dove pure in un padrone m' abbattessi scortese a tal segno, ed ingiusto, saprò dal suo campo senza punto smarrirmi passare ad un altro finchè m'avvenga di poter travagliare chetamente in quello di un padre di famiglia timorato di Dio, e grazioso co' poveri: *Ubicumque clementis in me patrisfamilias reperero gratiam.* Picciol conforto, è vero, all' angusta nostra fortuna, ma il povero di poco si accontenta, e noi ve 'l sapete che di tutto abbisogniamo.

Immaginate se una tale proposta di Ruth cavar

non dovette lagrime di contentezza dagli occhi di Noemi al riconoscere tanta umiltà nella nuora da profferirsi ella stessa all' opera di un lavoro sì travaglioso, ed abbietto, e vie più riflettendo esser dessa una giovine convertita di fresco, che per la sua avvenenza poteva agevolmente metter di se compassione in altrui, onde soccorso ottenerne con molto men di disagio; che inoltre di famiglia nascea nobile, e doviziosa, in altra di poi trapiantatasi, cui se avversa fortuna, oppur divina giustizia il sostegno avea tolto delle ricchezze, lo splendore per nulla scemato avea d' un' illustre prosapia: Quanto, ripeto, non dovette a Noemi recar d' allegrezza, e di maraviglia una cotanta umiltà della sua nuora! Quanto non dovett' ella però affezionarsele maggiormente! Quanto apprezzarla più, ed averlasi cara!

Il quale esempio già non vi deste per sorte, o Signori, ad intendere, ch' io fossi qui per proporre ad imitarsi ne' tempi nostri da persone di civil condizione comechè dallo stato primiero dicadute assai; tanto io non saprei, nè vorrei certo da esse richiedere, giacchè ne sarebbe questo oggidì laudevol costume per l' una parte, e sì per l' altra all' esercizio d' una cristiana umiltà, e al conforto di lor famiglie basterebbe assai meno: basterebbe che uscite delle lor case, ove di padrone non avean altro che il nome, e in quella entrate del nuovo marito non s' avvisassero tosto di far le preziose, e le schive, sicchè a certe più umili occupazioni, e proprie del loro sesso non isde-

gnassero d'inchinare la superba mano: basterebbe che spose divenute tosto non si rendesser degli agi, e de' comodi così vaghe da trascurare i doveri del proprio stato, da ricusar di pigliarsi alcun pensiero del regolamento, che lor s' appartiene, delle domestiche cose; e mentre sotto il tetto paterno era lor forza, e mestieri il far tutto, sotto il tetto poi maritale non s' incapassero a non voler far nulla: basterebbe insomma, che giusta lor condizione se non per appunto, in qualche parte almeno, il pensiero seguissero dell'industriosa, ed umilissima Ruth; sebbene non umile solamente comparve questa giovin donna nell'offerirsi all'abbietto, e travaglioso lavoro, ma tale inoltre mostrossi segnatamente per la maniera della sua esibizione: *Si jubes vadam in agrum*, non volendo porsi a quell'opera, se ottenuta non ne avesse dianzi l'approvazione, o piuttosto il comando della sua suocera: *Humilitas autem ejus apparet in hoc*, dice un dotto Espositore, *quod se obtulit ad colligendum spicas in agro de voluntate, et licentia socrus suae.* Accade spesso, e per lo più di ragione, che nelle famiglie non tornin graditi alle suocere i lavori delle nuore, nè quelli delle figlie alle madri, dacchè quelle giovani persone il più delle volte nella qualità, e nell' opera de' lor lavori non ad altro intendono, che ad appagare il genio della lor vanità, non già a provvedere per la lor parte alle comuni, e reali esigenze della casa; ond'è, che per quanto operose, e diligenti, ed assidue si mostrino in tale occu-

pazione, non che lodi ritrarne, ed encomi, ne riportano infine disapprovazione, e rimproveri, e spesso ancora lamentose querele, che i lor lavori non già di profitto, ma sibbene d'aggravio riescano, e di scapito alla famiglia. Ad evitare somigliante pericolo, e a rendere accetto il meditato travaglio pria d'eseguirlo volle Ruth con savia dipendenza dalla suocera udirne l'approvazione, e così nelle sue fatiche alla certezza dell'altrui gradimento aggiunse il merito per se stessa di una vera umiltà.

Che se bramate d'intendere quale io m'avvisassi per avventura poter essere il motivo, per cui a una tale umile fatica, e a questo travaglioso lavoro si offerisse spontanea la nostra Ruth, crederei non andar lungi dal vero dicendovi, che a ciò fu mossa dall'esempio della stessa sua suocera: questa ritornata appena alla sua casa, che di tutto abbondava un tempo, trovolla invece sprovveduta di ciò non pure, che servisse a ricordare le passate delizie, ma di ciò ancora, che indispensabile si rendeva al presente bisogno: imperciocchè troppo male avvisò Elimelecco di lei marito allorchè per sottrarsi al flagello della carestia risolvè d'abbandonare il nativo paese dall'immagine lusingato di miglior sorte nelle terre de' Moabiti, quando fu a lui mestieri per questo dar fondo alle sue sostanze, che per quanto si fossero alla sua condizione inferiori, certo esser doveandper quel paese grandissime: ma quali, che fossero state, più non trovolle Noemi, e solo circondata si vide da un'

angusta povertà, e in una casa per alto desolamento grama, e deserta; quindi veggendosi per poco di tutto mancante, e necessitosa, cominciò seco stessa pensare a tutto, que'soli mezzi adoperando, che alle tristi circostanze dirittamente si convenissero de' difficili, ed aspri suoi tempi; non ebbe in vista di procacciarsi aderenze, e protezioni, che poi si chiamano servitù, non affidò sue speranze alla sorte incerta di lusinghieri progetti, o di giuochi, ma sì solo a ciò pose indefessa cura, e sollecita, che il nerbo costituisce, dirò così, e la forza maggiore del suo stato di donna, e sapete ciò ch' egli sia? Quello appunto, che la Donna forte ebbe in pregio anzi tutto, il lino, la lana, la conocchia, e il fuso, sì, il lino, la lana, la conocchia, e il fuso: *Quaesivit lanam, et linum, digiti ejus apprehenderunt fusum.* Un così nobile esempio d'industrioso lavorio, ed assiduo io penso, Uditori, esser ciò stato verisimilmente, che mosse la giovin Ruth all' intrapresa d' un profittevol travaglio di quello vie più faticoso della suocera a misura ch' era di lei, e sentivasi più valente, e robusta: imperocchè fingete un poco, che la suocera Noemi avesse al lavoro non già coll' esempio, ma sol con parole esortata la nuora, pare a voi, che questa tanto agevolmente si sarebbe lasciata al travaglio persuadere, e non piuttosto ciò saria a un di presso avvenuto, che avvenir suole nelle famiglie de' tempi nostri? Ella è cosa in oggi frequente, nè saprei se di riso più degna, o di compassione, l' udirsi, e

suocere, e madri metter querele, e schiamazzi per ciò, che le nuore, e le figlie mal s'inducono a lavorare, quando poi esse medesime troppo più ne si mostrano abborrevoli, e schive. È mai credibile, se 'l Ciel vi salvi, che mentre la suocera a celare i danni d'un'età omai grave, o a far pompa d'una vivezza omai estinta, le molte ore trattiensi, o a consultare lo specchio, o a novellare piacevolmente, la nuora fiorente per giovinezza, e più certo gradita a'visitatori s'accontenti a passare il tempo solitaria, e disadorna alla noia d'un tardo lavoro? È mai credibile, che mentre la madre a mezzo stassi le lunghe sere tra il brillare di splendide faci, o al giuoco intesa, o a geniale conversazione, possan le figlie in un angolo della stanza alla luce maligna d'una languente lucerna tanta parte di notte spender liete al lavoro, e volonterose? È mai credibile insomma, che la gioventù, la quale informasi, e vive d'imitazione, come suol dirsi, in cosa d'alcun travaglio s'induca a ciò far di buon grado, che non mai vede farsi dall'età più provetta? Ma ritorniamo a Ruth.

Questa esibitasi ad un lavoro sì abbietto, e con tanta dipendenza dalla sua suocera, ciò, che fu effetto di quella profonda umiltà, che dopo la conversione fu la prima a palesarsi delle sue virtù: *Primo ponitur ipsius Ruth humilis actio*, ad esercitare altra virtù, qual era una singolar modestia, e verecondia nell'eseguire il lavoro istesso: *Secundo in agendis honestatio*, nulla più attendeva che il cenno approvatore della suocera, ed il ri-

chiesto consenso. Alla proposta adunque di Ruth non tardò punto Noemi a rispondere, e prontamente le ripigliò: va pur, figlia mia, ch'io son contenta, va pur nel campo a raccoglietvi quante spighe o non tocche, o vengan lasciate da' mietitori: *Cui illa respondit, vade filia mea.* La qual permissione assoluta data a Ruth da Noemi, se debbo dirlo, o Signori, con sincerità, non è in sulle prime, che non mi sorprenda alcun poco; imperciocchè può certo sembrare non convenevol cosa anzi strana, che una tal suocera permettesse a siffatta nuora, qual era Ruth convertita poc'anzi alla fede, e di fresca età, e d'avvenente aspetto, e senza custodia d'alcuno, ignara non meno de' luoghi, che de' costumi degli abitanti, questo, dico, le permettesse di sola avventurarsi tra la villana licenza de' contadini, che allor più sogliono insolentire, quando molti insiem ritrovansi uniti ad uno stesso travaglio, e il cocente sole più li percuote, e l'ardore dell'opera più li stimola, e accende: fra tanti consigli della saggia Noemi, che abbiam fin qui ponderati, questo solo per avventura non parrebbe da lodare, se la di lei rettitudine non s'avesse a ripetere da troppo più alto principio, che non è l'umana prudenza, da un cotal ordine vale a dire di provvidenza singolare, che a noi nascosta talor ne inspira ad intraprendere risoluzioni, che al corto vedere dell' uomo non rette posson sembrare, ma rettissime sono infatti secondo gli occulti giudizj di Dio. Qual impresa di maggior rischio parer poteva quanto

che un' altra vedova di rara beltà fornita, e d'ornamenti tutta piena, e di vezzi sola di notte oscura nel padiglion penetrasse d' un soldato barbaro, intemperante, e di professione idolatra? Eppure il fortunatissimo evento, che ne seguì della di lui morte, e la recisa testa del superbo Oloferne diè chiaro a conoscere esser stata divina condotta quella, che al gran cimento espose Giuditta. Per simil guisa l'alta fortuna, che a Ruth ne venne per essersi alla campagna recata per detto lavoro, e l'onestà, colla quale seppe ivi diportarsi, fe' palese altresì, che per quanto umanamente parlando non fosse in apparenza prudente il permesso datogliene da Noemi, prudentissimo fosse in sostanza, e da Dio mirabilmente inspirato. Infatti, ottenutolo appena, tosto uscì di Betlemme quella graziosissima lavoratrice, ed entrò a sorte in un campo, il quale forse più d' ogni altro per bionda messe ondeggiante folgorava per più falci di mietitori, e di più strepitose grida risonava degli operaj; qui tinta le guancie d' un modesto rossore dietro il franco passo d'alcun risoluto giornaliere cominciò a stendere il timido piede, e ne 'l ritrasse forse più d' una fiata, ma niente non iscoprendo, che la contrariasse, si fece cuore, e a poco a poco giù posta, e vinta la natural timidezza piegossi a raccoglier con mano incerta la prima spiga, e con una quasi supplice occhiata il villano sogguardando, che la precedeva, seguiva intanto, come in atto di chieder mercè sinchè veggendo che niun ripigliavala del cominciato la-

voro, a quello si pose con ogni impegno, ma con tanta verecondia, ed onestà, *Honestatio in agendis*, che sopraggiunto il padrone del campo non una vedova, ma sì la credette una timida verginella. Chi fosse egli questo padrone, e quante da un servo di lui, e da lui stesso ricevesse Ruth amorevoli cortesie, sarà argomento della futura lezione, a cui vi attendo vogliosamente, giacchè in essa dovrem dire d'uno de' più graziosi avvenimenti riferiti in questo divino libro, che venghiamo spiegando.

Riflettete intanto, Uditori, all' alto mistero, di cui era figura quel campo istesso, entro il quale Ruth si trattenne con sì raro contegno, e con tanta verecondia a raccoglier spighe, onde provvedere in parte al proprio sostentamento, e della suocera: per quel campo, dice il Lirano, moralmente s' intende, e significa la Divina Scrittura, la quale è a guisa appunto di fertil campo, da cui trarre copioso pascolo alla spiritual nostra vita, e se quello di Ruth era ricco di larga messe, questo è d'ottime sentenze, e di salutari consigli fecondo, e pieno: *Per agrum istum Sacra Scriptura significatur, quia est ager plenus optimis sententiis, et sensibus tamquam bonis fructibus.* Riflettete quindi quanto bella opportunità vi si offra di poter gustare di sì salutevoli frutti nella spiegazione appunto della Santa Scrittura, ove a lei con divoto animo, e volonteroso siate frequenti. Riflettete per ultimo quali tra questi frutti a vostro gran prò v' abbia io oggi singolarmente proposti a vagheggiare, e a gustare saporosissimi

nell' esempio della nostra Ruth dopo la sua conversione, quella cioè, che d'ogni altra virtù è fondamento, verace umiltà, e quella, che le virtù tutte fa più belle, ed accette, modesta verecondia: *Primo ponitur ipsius Ruth humilis actio, secundo in agendis honestatio.*

# LEZIONE VI.

*Accidit autem, ut ager ille haberet Dominum.*

Se l'essere compiacente, e benefico colle persone si misurasse giusta la prima regola d'ogni beneficenza Iddio, egualmente sarebbe di noi tutti inverso ciascuno il cuore amoroso, ed universale la distribuzione de' benefizj; imperciocchè siccome non è egli il Signore accettator di persone, nè presso lui distinzione non fassi di Giudeo, o di Greco, così indifferentemente ad ognuno si userebbe per noi cortesia, e favore senza quella parzialità, che a pochi ne fa graditi, e spesso odiosi a moltissimi. Se non che il più delle volte nel bene, che per noi fassi alle persone, troppo ha di parte il genio della nostra inclinazione medesima, o l'apprensione del loro merito, delle quali cose per altro non è men vero valersi Iddio talora ad accendere in noi compassione, e pietà verso di chi più a lui piace, che a tenore de'suoi consigli la compiacenza per noi s'adoperi, e spen-

dasi il benefizio. Quale di un tal vero più insigne esempio della saggia Abigaille, allorchè dall'adirato Davidde grazia implorando per se, e per lo sposo, udì rispondersi, che stesse pur di buon animo, giacchè a favorirla sentivasi mosso naturalmente dalla prudenza non meno del suo parlare, che dall'avvenenza del suo sembiante: *Vade pacifice, ecce audivi vocem tuam, et honoravi faciem tuam?* Per simil guisa avvenne, Uditori, alla giovine Ruth colà nel campo, dove dianzi fu lasciata a raccoglier le spighe, e dove la rara onestà delle sue maniere seppe a lei procacciare il favore d'un vecchio padrone, e l'avvenenza del volto impegnare a di lei prò l'inclinazione d'un giovane servo, ciò che sarà non inutil materia dell'odierno parlare.

Per sovvenire adunque il meglio, che per lei si potesse, al proprio bisogno, e della suocera con esempio di rara umiltà stavasi Ruth tutta intesa alla campagna in abbietto, e travaglioso lavoro, e col contegno eseguivalo di maravigliosa modestia quelle spighe raccogliendo, le quali da' manipoli cadevano de' mietitori, o al colpo sfuggivano delle falci: quand'ecco d'improvviso comparire il padrone di quel campo istesso l'opera a riconoscere de' suoi lavoratori: era questi un cotal Signore chiamato Booz uom principale in Betelemme per nobiltà, e per ricchezze: *Homo potens, et magnarum opum*, d'età assai matura, di coscienza rettissima, e di gran mente. Nè già meraviglia vi prenda al sentire, che uomo di tal fatta non isdegnasse al-

lora di recarsi in persona a veder gli interessi della sua campagna, e la quantità a riconoscere della sua mietitura. Non sapevasi ancor di que' tempi, che lo accudire personalmente a' proprj affari villerecci cosa fosse non convenevole a Cavaliere, nè ancor s'era appresa la moderna economia, la quale consiste tutto al più nell'essere il padrone presente sol per dividere ciò, che in sull'aja piaccia a' contadini di porre senza cercar poi quello, che prima potuto avrebbon nascondere sotto il tetto, o infra la macchia. Di più era questo Booz stretto parente di Elimelecco già marito di Noemi, e padre di Malaon già sposo di Ruth: *Erat autem viro Elimelec consanguineus nomine Booz.* Ma siccome Ruth questo Booz non conosceva di sorta, così di persona non era ella conosciuta da lui, comechè i casi non ignorasse, e le virtù di questa vedova da lui stesso udite per fama; nè ciò farà punto di sorpresa a voi, che sapete d'avanzo l'usato costume de'nostri tempi, che i congiunti, se l'uno sia ricco, e povero l'altro, mal si conoscano infra di loro, e men si trattino insieme, e sian sovente, come suol dirsi, più parenti, che amici.

Entrato dunque Booz nel campo con tanto di bontà ebbe salutati i suoi lavoratori, con quanta costuman oggi dal Santo Altare i Sacerdoti col popolo, dicendo loro, il Signore sia con voi: *Dixitque messoribus suis Dominus vobiscum*, al quale corrisposero essi non già come sogliono i più tra' nostri villani a mal in cuore, e a mezza

bocca risalutare il padrone allorchè improvviso se 'l veggono lor sopraggiunto in sul lavoro, ma bensì con profondo rispetto, e concordemente il benedissero: *Qui responderunt ei, benedicat tibi Dominus.*

In questo mezzo Booz portando per ogni dove lo sguardo attento, non andò guari, che gli venne veduta la prima volta la giovine vedova Ruth, e questa contemplando con diligenza cominciò a pigliarne ammirazione, e quindi a sentirsi in cuore per lei come alcuna cosa di più che non era l' usata sua carità inverso altri poveri, e forastieri, finchè ansioso di più oltre saperne, rivoltosi a un suo giovane Fattore, che ai lavori sopraintendeva delle opere, di chi è, disse, e donde questa donzella? *Dixitque Booz juveni, qui messoribus praeerat, cujus est haec puella?* Piano però, o Signori, che già non credeste a una tale ricerca si movesse Booz per men che onesto principio, troppo essendo inverisimile al rifletter dell'Abulense, che un uomo di grande età, e d' onestà grandissima si facesse a richieder di bella, e fresca giovane se non se per onestissima causa: *Booz erat magnae aetatis, et maximae honestatis, et non est verisimile, quod de aliqua puella tenera, et pulchra quaereret quae nam esset nisi ex aliqua causa valde honesta:* Che Booz nulla dell' altre curante sol fosse vago saper di Ruth fu prima per segreta inspirazione venutagli al cuore da quel Dio, che stringere insiem voleva con vincolo conjugale quella onestissima giovine, e quel vecchio santo: *Fuit*

*motus in corde Booz a Deo, volebat enim quod contraheretur matrimonium inter Booz et Ruth*, e fu appresso perchè sopra ogni altra vide risplendere una straordinaria modestia in quella giovine: *Conspexit puellam, et vidit modestiam ejus*: giacchè finalmente è pur forza il persuadersene, che no i vani ornamenti, o le splendide gale, no i ricercati vezzi, ma un umil contegno, ed una modesta verecondia le arti sono più acconcie, e i mezzi più adatti, onde a se attirare gli sguardi altrui, e mover le altrui ricerche, e tale si fu, ripeto, l'innocente, e vera cagione della franca dimanda di Booz *Cujus est haec puella?*

Se non che all'innocenza di tale richiesta già non son certo, che così andasse del pari la risposta del giovane Fattore, che in essa diffatti avvisò taluno di scorgere non abbastanza dissimulato un cotal principio di tenera inclinazione verso di quella giovine, e una tendenza di genio un po' poco parziale; fors'anche mosse il cuore di lui lo stesso Iddio, affinchè a quella meschina usasse pietà: *Etiam Deus movit cor juvenis, qui praeerat messoribus, ut esset clemens ei,* così l'Abulense, ma forse ancora, come altri son di parere, una tale inspirazione viziò egli alcun poco con un principio d'umana passione, che troppo chiaro appalesasi nel tenore della fatta risposta al padrone anzidetto. Questa risposta sentite inprima distesamente, che poscia vo à parte a parte disaminarla con attenzione, e per quanto mi fia possibile, anco difenderla, comunque del riuscirvi non m'abbia

troppo intera fidanza: Signore, disse, una giovane straniera è costei, il suo nativo paese è quello di Moab, ond'ella è venuta di fresco in compagnia di Noemi sua suocera; fattasi appena sul campo m'ha chiesta umilmente licenza di venir se, e la suocera ajutando col tenue conforto di poche spighe da poter raccogliere, le orme seguendo de'nostri mietitori; ella è poi sì paziente, anzi vaga della fatica, che a gran pezza nol credereste, infin dall'aurora di questo giorno non s'è quinci partita nè per cibo, nè per riposo. Cosiffatta, Uditori, del giovin fattore fu la risposta; la quale, s'io ben l'intendo, vuolsi in tre parti dividere: la prima contiene la notizia di Ruth, e di tanto avealo interrogato il suo padrone Booz, la seconda contiene una difesa, e la terza un encomio della stessa Ruth, delle quali cose punto non era stato dal suo Signore richiesto. Intorno alla prima parte della narrata risposta io sarei pur curioso di sapere donde avesse egli ritratte questo fattore sì precise notizie della giovine forestiera. È vero, che, entrata essa appena colla suocera in Betelemme, tosto delle due vedove, siccome abbiam detto, corse la nuova per la città, ma è vero altresì, che il fattore abitava in campagna, e quand'anche ne'due soli giorni trascorsi dalla venuta di Ruth, colà pure divulgate si fossero queste notizie di lei, o il fattore istesso in quel mezzo recato si fosse alla Città, come poteva poi questi sapere, che la giovine raccoglitrice delle spighe nel campo appunto si fosse quella Ruth, di cui udito avesse a par-

lare? O come potuto avea conoscerla di persona, quando Booz, che pure abitava alla Città, ed era di lei parente, non la conosceva egli stesso? conciossiachè sotto la custodia d'una suocera sì prudente, e pel contegno della propria modestia, non che vagar per le strade, o sporgersi alle finestre, stavasi ella, giusta l'usar di que'tempi in oggi smesso, rinchiusa, e celata agli altrui sguardi curiosi. Altro di questo, o Signori, non saprei dirvi se non quello per avventura v'andate voi stessi immaginando tra voi medesimi, cioè che il Fattore, veduta nel campo la giovine, a quella s'appressasse in prima per impulso di geniale curiosità, quindi postosi a far seco lei del grazioso del nome suo la richiedesse, al grato confabulare nuovi indugj tessendo con sempre nuove interrogazioni del perchè, del come, del quando, e di tutto infine, che all'esser di lei medesima s'aspettasse: così nel rispondere alla dimanda di Booz *Cujus est haec puella?* potè far largamente il saputo. E certo che l'arte è questa usata ancor d'oggidì, ad insinuarsi nella confidenza di persona non più trattata, e inverso la quale sorga alcun genio, di farsele attorno con discreti modi, e cortesi, e poi di cento interrogarla inopportune cose, e spesso ancora inofficiose, e non che dello stato, e del nome, de' suoi casi voler sapere se lieti, o tristi, e a misura delle risposte allegrezza infingere, ovver dolore, e talor manco male se qui finissero le interrogazioni.

La seconda parte della risposta del giovin Fat-

tore al suo padrone Booz fu una cotal scusa non richiesta, ossia difesa a Ruth col dire esser lei stata così gentile, che pregato l'avea di lasciarla andar raccogliendo le spighe, che rimanevano, *Et rogavit, ut spicas colligeret remanentes:* In questa parte di risposta a dir vero un non so che appare di soverchio ch'io certo m'avrei a buon patto di riuscire a persuadervi, che il Fattor non mentisse così dicendo; ma dall'un canto è manifesto, che Ruth all'uopo di spigolare non avea punto mestieri della licenza del Fattore, quando la legge, che ciò permetteva a poveri, o stranieri, o vedove che si fossero, troppo più permettevalo a lei stessa, che povera era, e straniera, e vedova tutto insieme: dall'altra parte che ella di tal licenza richiedesse il fattore nol dice il sacro testo, e soltanto ne avverte, siccome ottenuta la facoltà dalla suocera di recarsi al campo, vi si recasse tosto, e quivi tosto all'opera si ponesse: *Cui illa respondit, vade filia mea; abiit itaque, et colligebat spicas:* Come dunque scusare da bugia il Castaldo se non forse pensando alla meglio che il sacro testo a non dire due volte che Ruth chiesta avea una tale licenza, una sola volta per bocca del fattore il dicesse? Che se voi a cosiffatta discolpa poco pur persuasi, e meno convinti vi dichiaraste, e' converrà poi confessare da sezzo non tanto facile impresa il difendere da bugia ogni Fattor di campagna.

Ma passiamo alla terza parte della risposta, che sul conto di Ruth diè l'anzidetto Fattore al suo

padrone, la quale iò trovo ancor meno scusabile attesa la troppo aperta parzialità che vi si scorge per entro a riguardo della giovine istessa, non pure di ciò lodandola egli di che non era richiesto, ma di ciò eziandìo, che veduto in altra persona di lei meno accetta, sarebbegli agevolmente venuto a noja non che paruto lodevole, lodandola, dico, dell' assiduità, e diligenza del suo lavoro: *Et de mane usque nunc stat in agro, et ne ad momentum quidem domum reversa est.* Voi ben vedete esser questo un cotale argomento di lode, che troppo inver proverebbe, conciossiachè proverebbe poter naturalmente ad un Fattore non dispiacere anzi tornar a grado il vedersi raccogliere, che è quanto dire vedersi torre di sott' occhi, e con tanto sollecita diligenza quelle spighe, che senza tale fatica sarebber rimase nel campo a pretto di lui prò, e vantaggio. Ma è poi questo, Uditori, l' usato effetto d' un cotal genio di prevenzione, o vogliam dire parzialità, la qual d' ordinario fa sì, che tolleriamo non solo, ma che amiam di vantaggio in una persona a noi gradita quello, che tollerar non sapremmo in un' altra, verso la quale non ci porti l' inclinazione; ponete mente ad una madre, che l' istessa pungente risposta si abbia da due suoi figli, da quello, ch' ella tiensi caro, la piglia per un tratto vivace, laddove in quello, che non ama, la detesta siccome un' insolenza; mirate un altro, che vario si mostri per instabil natura: e non istima egli difetto in persona, che più non ama, ciò, che dianzi virtù

gli pareva in dessa lei, quand'era l'oggetto gradito di sue premure? A dir breve anche fra noi l'esempio veggiam sovente dell'accennato Fattore, che lodar seppe il maggior suo danno venutogli da giovane persona, ed avvenente, quando troppo minore non avrebbe sofferto da altra d'età più grave, e meno raccomandata dal proprio sembiante.

Checchè però del Fattore si fosse non è men vero in ogni modo, che l'impegno da lui dimostrato per la giovane Ruth, e i riscontri resi di lei, e delle sue qualità presso di Booz vantaggiaron d'assai il concetto, che questi già s'avea formato di quella modesta lavoratrice, e sì diello a vedere co'fatti intimando a' suoi operaj per riguardo di Ruth gli ordini convenienti, che in parte ancora alla stessa comunicò per sua norma, e senza darlesi a conoscere per congiunto sì le parlò: figlia, io non voglio, che durante un tal vostro lavoro più abbandoniate il mio campo, unitevi alle altre giovani, e ovunque sarà falciato il grano, ciò, che ne resta, liberamente per voi vi pigliate, ho ordinato a ciascuno delle mie genti di punto non molestarvi, e che allorquando a voi piaccia rinfrescarvi dell'ardore della fatica possiate bere dell'acque, che quivi son preste a dissetare i miei lavoratori.

Quale a tanto cortesi offerte Ruth si comportasse, quali usar sapesse convenevoli espressioni, e quante render grazie, e quanta attestare riconoscenza a Signor sì benefico fia dilettevol soggetto

del futuro ragionamento. Sebbene oh quanta più gratitudine dovett'ella sentirsi in cuore verso quel grande Iddio d'Israello, che alla sua fede l'avea chiamata poc'anzi veggendolo protettor sì cortese dell'innocenza, e l'alta provvidenza ammirandone, ed i paterni consigli! Se mai altra volta, dovette allor chiaro conoscere quello, ch'io del pari vorrei, Uditori, fitto vi stasse in cuore non andar confuso giammai chi in Dio si confida veracemente: *Non est confusio sperantibus in eum*, che Iddio la schiatta del giusto non abbandona, nè lascia, che indarno ricerchi pane: *Non vidi justum derelictum, nec semen ejus quaerens panem*, che infine siccome il peccato non fa fortuna, così a tutto è buona, e giovevole la pietà: *Pietas ad omnia utilis.*

# LEZIONE VII.

*Quae cadens in faciem suam, et adorans super terram.*

Dal 10 sino a tutto il 14 del c. 2 del lib. di Ruth.

Io non saprei ben decidere se a chi presta ad altri alcun benefizio più grave riesca per avventura un' ingrata dimenticanza, o una falsa, ed affettata riconoscenza. È vero che alcun segno non ricever di gradimento da chi venne per noi beneficato ne muove sovente ad una giusta indegnazione, e quasi nausea di un costume troppo alieno dall' umana natura, e pressochè sconosciuto alle fiere istesse, talchè per poco non si abborre naturalmente dal beneficare un ingrato; ma è vero altresì, che al par di costoro a noi sovente rendonsi odiosi quanti piegando all' eccesso contrario anche per favor leggerissimo vi gravano di continuo con istudiate maniere, e formole, dirò così, intercalari di complimenti lunghissimi, che altrettanto si scoprono per disingenui, quanto più sono caricati, e stucchevoli: e non v' ha dubbio per certo, che l' udirsi suonar di continuo all' orec-

chio, e in cento luoghi, e in ogni incontro la stessa cerimoniosa diceria d' umilissima servitù, di eterna memoria, d'indelebile obbligazione, il tutto accompagnato poi sempre, o preceduto, o seguito non già da fatti corrispondenti, ma dallo stesso sempre ridicolo macchinismo di riverenze, d'inchini, d' ossequj non può a meno che ad un animo liberale non torni a grave fastidio, e molestissima noja; deh lasciatemi in pace, vien quasi talento di ripigliar a costoro, lasciatemi in pace una volta, ch'io vi prometto di più non porgervi quind' innanzi l' opera de'miei servigj ad iscansare il tedio de'vostri ringraziamenti. In somma, o Signori, siccome accade in ogni altra umana cosa, anche in ciò fa mestieri guardare, come suol dirsi, un giusto mezzo, e verso di chi benefica una tal gratitudine usare, che lontana serbandosi da ogni eccesso per verace a un tempo, e per schietta si riconosca; quando ella sia di questa guisa non solo ricompensa il benefizio, ma impegna di vantaggio lo stesso benefattore a compartirne de'nuovi.

Tale appunto si fu la gratitudine, che usò la nostra Ruth inverso di Booz, ed è questa la terza delle sue virtù propostaci dal divino istorico dopo l'umiltà de'suoi lavori, e la modestia nell' eseguirli, come siegue a riflettere l' Abulense: *Primo ponitur ipsius Ruth humilis actio, secundo in agendis honestatio, tertio ejus pro beneficiis gratitudo.* Udite.

All'essenziale carattere di quella bella virtù, che gratitudin si chiama, s'appartiene anzi tutto, dice

l' angelico mio dottor S. Tommaso, che essendo taluno da altri beneficato nella stessa guisa il benefattore ricompensi con l'opera opportunamente: *Retribuat pro loco et tempore suam facultatem.* Ma poichè accade talora, che quegli, che il benefizio compartì, si trovi in somma fortuna, e in somma miseria chi il ricevette, e sia così impossibile una tale corrispondenza, non per questo vien dispensato da una vera gratitudine il beneficato, quando può egli in altra guisa la ricompensa adoperare, la quale più nell' affetto consiste, che nell' effetto: *Recompensatio magis in affectu consistit.* A chi ritrovasi in tanta ventura, che a lui non si possa con l' opera prestar ricompensa de' benefizj, dee prestarsi almeno con esterni atti di riverenza, e d' onore: *In felicitate existenti potest recompensatio fieri per exhibitionem reverentiae, et honoris*, e sì col riconoscerne il favore dalla sua bontà, e la beneficenza lodarne, e riferirgliene le debite grazie: *Acceptum beneficium recognoscat, et laudet, et gratias agat.* Sinquì, Uditori, il mio Angelico, che di tal sua eccellente dottrina parve quasi ritratto facesse dal vivo esempio della nostra Ruth.

Questa veggendo la graziosa accoglienza fattale da Booz padrone di quel campo, ove era ella venuta a raccoglier le spighe lasciatevi da' mietitori, ed udite le sì cortesi esibizioni di quel vecchio Signore, che a lei sconosciuto obbligavala gentilmente a continuare il lavoro nelle sue terre, e più offerivale il conforto delle fresche acque al

refrigerio della sua sete, non potendo, povera, qual era, altramente ricompensarlo di tanti favori, tocca il cuore da grati sensi verso un tal personaggio le prime parti compì di vera gratitudine coll' ossequio d'esterni atti di riverenza *Per exhibitionem reverentiae, et honoris.* A maniera di chi cade boccone a terra prostrata onorollo in atto di umilissima adorazione: *Cadens in faciem suam, et adorans super terram.* Nè ciò vi sembrasse, Uditori, di troppo verso di un uomo, giacchè a que' tempi più semplici, e rozzi, ne' quali ignoravansi certe più studiate maniere d' odierne riverenze, ed inchini, era questo universale costume, onde ciascuno in segno di profondo rispetto nanti a grave personaggio di pari modo umiliavasi che nanti a Dio, a cui solo l'ossequio di tali atti oggigiorno per noi si tributa, come notò l'Abulense *Nunc autem soli Deo impendimus.* E piacesse egli pure a questo Dio, che a tale ossequio inverso di lui non si mancasse per noi sovente, e, dove appunto maggiormente rileva, nel suo tempio medesimo, nella stessa sua casa, nella quale entrar si veggon talora le donne a far di se stesse superba mostra, e di lor vani ornamenti, e starsi gli uomini colla fronte più baldanzosa, ed altera, e al Tabernacolo volger le spalle dividendo colla vil creatura le adorazioni al solo Dio dovute: non già così i primitivi cristiani, che fra l' aer morboso delle spelonche, e il tetro squallore delle catacombe le intere notti giaceansi immobili colla fronte per terra adorando il Signore, ed assistendo

ai divini misteri; qual maraviglia poi se provocato Iddio da sì profano disprezzo col flagello ci vien visitando sovente de' più tremendi gastighi? *Ultio Domini est ultio templi sui.* Ma ritorniamo alla nostra Ruth.

Ella dunque il primo atto compiuto di gratitudine verso il suo benefattore Booz *Per exhibitionem reverentiae, et honoris*, passò al secondo di riconoscere dalla sola di lui gentilezza tutto il favore del benefizio: *Acceptum beneficium recognovit.* E donde avviene, gli disse, donde avviene egli mai, che una povera vedova straniera abbia cotanta grazia ritrovata davanti agli occhi vostri, che voi vi degniate abbassarli sopra di lei? *Unde mihi hoc, ut inveniam gratiam ante oculos tuos, et nosse me dignareris peregrinam mulierem?* Questo sol disse, Uditori, e questo solo dicendo troppo si mostrò persuasa di non avere in se stessa alcun merito a cotanto favore: *Quasi dicat*, riflette l'Abulense, *ego non habeo aliquid, propter quod feceris mihi hanc gratiam.* Non pensò già ella, siccome altre avrebbon fatto in somigliante caso, della beneficenza di quel Signore dover saper grado anzi tutto al proprio merito, o di gioventù, o d'avvenenza, e queste sue doti dover bastare al sol primo incontro per sottomettere ogni affetto, e cattivarsi ogni ossequio, intollerabil pazzia pur sì frequente a vedersi in cotai persone di mondo, che al sol presentarsi lampanti, e gaje lusingansi d'attirare a se tutti gli sguardi, e soggiogar tutti i cuori.

Nè già vi deste a credere altronde, che da una vera gratitudine non procedessero le espressioni di Ruth, o in lei fossero originate da certa bugiarda umiltà, onde alcuno talora se stesso maliziosamente deprime per trarne da chi l'ascolta, o lode, o pascolo alla sua superbia: No che un tale sospetto non può cadere in questa giovane vedova, quando ella fece alle sue parole preceder le opere di una vera umiltà, nè quelle, nè queste adornò con alcuna difesa delle usate pur troppo da chi procaccia d'infingersi; non accusò le disgrazie de' tempi, o i torti della fortuna, non si fe' scudo, nè vanto di sua nobiltà, non il rossore si risparmiò di confessarsi per se stessa meschina, e povera, non rammaricossi dell'esser tale da altri riconosciuta: senza di questo non temerario per avventura stato sarebbe il sospettare alcun poco di sue proteste, che a quelle non fosser sembievoli di coloro, i quali al dire dello Spirito Santo si umiliano sì, ma poi pretendono a un tempo, che di lor stessi non umilmente pensino gli altri: *Est qui nequiter se humiliat, et interiora ejus plena sunt dolo.* Quanti sotto lo scudo del dirsi ignoranti intendono a più levarsi in estimazione di dotti? Quanti col protestarsi i meno acconci ad ogni consiglio mirano a pigliar fama d'ottimi consiglieri? Guai se a taluno, che dicesi poco intendente, o non abile ad un lavoro tal altro faccia le viste di consentire! Guai se a quella persona, che va ognor ripetendo d'essere omai grave d'età, ed è veramente, nissun glie l'contenda, o glie l'nieghi, e

peggio poi se altri aggiunga pur vecchia, allor di più strane, e ridevoli non ne udiste voi mai: *Est qui nequiter se humiliat, et interiora ejus plena sunt dolo.*

Ma non così, Uditori, la modestissima Ruth, che con ogni sincerità ferma in se stessa di non aver alcun merito, e contenta, che altri del pari ne fossero persuasi, dalla sola cortesia di Booz tutti riconobbe i benefizj di lui, ciò, che fu il secondo atto per lei compito di una vera gratitudine: *Acceptum beneficium recognovit.*

Sebbene questo istesso secondo atto della sua gratitudine a rettamente pensare racchiude anche il terzo, che nella predicazione consiste del benefizio, e nel dovuto rendimento di grazie al benefattore *Ut laudet, et gratias agat.* Lo che tutto quanto per lei eseguissi medianti que' sensi medesimi, co' quali si espresse alla presenza di Booz non pure, ma di tutti altresì i suoi lavoratori, e più ancor ritornata a Betelemme colla suocera Noemi, come altra fiata vedremo; e quindi fu, che essendo veracemente compiuta la di lei gratitudine, quello avvenne, che suol d'ordinario, cioè che il benefattore più sempre si mostrasse impegnato a nuovi conmpartirle, e più segnalati favori.

Infatti Booz convinto, e preso da sì discrete, ed obbliganti maniere di quella giovine, e con parole, e con fatti portò più oltre inverso di lei le sue beneficenze, e la copia accrebbe delle sue grazie: primieramente approvando la sua condotta

le disse, che era a lui noto con quanto savia dipendenza, e figliale amore avesse ella conversato colla sua suocera Noemi, cui per seguire non avea dubitato d'abbandonare i dolci parenti, e la nativa sua terra passando ad un popolo a lei sconosciuto, ed aggiunse, che le pregava una intera ricompensa di sì pietose opere da quel Dio, alla cui fede venuta era, e rifugiatasi sotto la di lui protezione, qual sotto le stese ali d'amorosa chioccia un pulcino: *Plenam mercedem recipias a Domino Deo, ad quem venisti, et sub cujus confugisti alas.* In secondo luogo le ordinò, che all'ora del pranzo non rimanesse di colà recarsi a pigliar cibo di checchè avessero in pronto i mietitori, e il suo pane ad intingere nell'aceto, che a rinfrescare l'arsura de' faticanti giornalieri usavasi di que'dì nella Palestina, ed è in uso pure oggigiorno fra noi: *Quando hora vescendi fuerit, veni huc, et comede panem, et intinge bucellam tuam in aceto.*

A questa giunta di nuove profferte, e di nuove grazie del suo benefattore, sembrava, che Ruth dovesse nuovi segni aggiugner di gratitudine, e nuovi ossequj, e proteste, ed altri encomi, ed altri ringraziamenti alle replicate di lui cortesíe: eppure nulla di tutto questo, e solo in riguardo alla prima parte dell'averla Booz commendata di sue virtù brevemente rispose essere a lui debitrice della consolazion del suo cuore; del rimanente riguardarsi non degna d'entrare in novero fra l'altre ancelle di lui: la quale risposta, che a chi non

miri più addentro, può scarsa parere, e manchevole, a giudizio dell' Abulense è da dirsi savia del tutto, e conveniente ad una vera umiltà: *Fuit propter humilitatem, et moderationem;* Imperocchè non convenendo a virtuosa persona sul fatto intertenersi delle proprie lodi ella perciò volse ad altro il parlare con modesto, e nobile laconismo: *Ad hoc non decuit respondere Ruth, sed convertit sermonem suum ad aliud.*

Che poi quanto all'esibizione del cibarsi co' mietitori niente non rispondesse, e si stasse cheta, non avvisaste, che fosse, o perchè amasse meglio d' esser chiamata alla mensa del padrone, o perchè la compagnia non le andasse a grado de' contadini, sia per la lor maliziosa natura nel conversare, sia pel lor mangiare con affrettata ingordigia, ma fu soltanto, ripiglia il citato Abulense, perchè ella saviamente pensò non convenire ad onesta giovine soffermarsi più a lungo in parole con persona, cui stata era insino allora sconosciuta, e straniera: *Non judicavit honestum esse, quod foemina incognita loqueretur cum viris,* e si tagliò corto colle risposte.

Non per questo però mostrossi col fatto men grata, e riconoscente all' offerta di Booz, o facendo della ritrosa al cibarsi, o usando alla guisa di cotai delicati, e schizzinosi, che niegan perfino sedere a mensa, o se il fanno vi rimangon digiuni, ed oziosi quasi così pretendessero gastigare chi mangia coll' arrabbiare essi di fame: per lo contrario, giunta l'ora del desinare, non fu tarda

a pigliare il suo posto non già frammischiata tra i mietitori, che al conto mal conveniva della sua onestà *Quia non erat valdè honestum*, ma bensì a fianco di essi a non rimanere esposta rimpetto agli sguardi di que' curiosi villani, e da banda lasciato l'aceto, siegue a dir l'Abulense, per non comunicare con essi, si fe' sopra l'altra più rozza, e consistente imbandigione, e di quella, trattane innanzi una parte assai copiosa, tanto ne mangiò, quanto bastar dovette a saziarne il naturale appetito: *Sedit itaque ad messorum latus, et congessit sibi polentam, et saturata est*, e questo per appunto si chiama da noi gradire, e far onore a chi convita; anzi ella di più quel poco, che del molto le era sopravanzato, non si ristette di avvolgere in alcuna guisa per quindi riporlo, e portarselo, siccome fece *et tulit reliquias.* Oh questo, direte, a parlar chiaro, è poi troppo, e mal si conviene: mal si conviene, o Signori, a voi, che avete, la Dio mercè, onde cibarvi nelle vostre case senza l'altrui, ma a poverini conviene sì, a quali tutto manca ne' vuoti lor casolari, e molto più, che di quel cibo rimasto, ossia delle tolte reliquie fece la nostra Ruth quel sì lodevole uso, che di poi vedrassi, e vedrassi pure la sopraggiunta a lei fatta di nuovi favori per parte di Booz impegnato più sempre dalla sincera, e verace di lei gratitudine.

La qual virtù se voi aveste, Uditori, per lo addietro accolta del pari, e custodita nel vostro cuore gelosamente, e colle opere secondata non pure vi avrebbe di quelle grazie resi lieti, e con-

tenti, che a Dio chiedeste indarno sin quì, ma nuovi altri favori avrebbe attirati d'avanzo sopra di voi, laddove una mostruosa ingratitudine tien Dio lontano dall'accordarvi quelli, di che il pregate, non che dal compartirne de'nuovi. Più grati adunque, o Fedeli, convien mostrarsegli in avvenire, se pur volete, ch'ei vi protegga non meno ne' vostri particolari, che ne' comuni bisogni, siccome in tal guisa vi verrà fatto, e tanto più agevolmente interponendo la valida intercessione del glorioso Apostolo S. Jacopo, di cui ricorre in quest'oggi la festevole ricordanza: *Protegam urbem hanc propter me, et propter David servum meum.*

# LEZIONE VIII.

*Atque inde surrexit, ut spicas de more colligeret.*

Egli è pur vero Uditori, e lo insegna la quotidiana esperienza, che un'improvvisa felicità per tal guisa degli uomini cangia il costume, che chi afflitto da avversa sorte saggiamente il suo cuore frenava un tempo colla custodia di se stesso, e coll'esercizio di molte virtù, elevato di poi a subita fortuna da una tal vigilanza, e da tal severa disciplina si rilassa di leggieri, e quasi disciogliesi, onde suona sì spesso, e su tante bocche quel detto: *Honores mutant mores.* Saggio era Davidde, e saggio era Salomone, ma sopra di se non vegliando, e mal guardandosi dalla ridente, e adulatrice fortuna non istettero guari a cangiar stile, e l'uno in parte, e l'altro del tutto la retta sapienza di tante virtù nel perverso consiglio rivolsero di molti vizj. Troverete, dice Bernardo, troppo più facilmente chi vera virtù conservi oppresso da avversa sorte, che chi non la perda elevato

dalla prospera, e lusinghiera: *Facilius inveneris, qui sapientiam retinuerunt contraria sibi fortuna, quam qui propitia non perdiderunt.* Eppure una sì rara eguaglianza di mente, e di cuore abbiam noi oggi a vedere, ed ammirare nella nostra Ruth a fronte del subito cangiamento avvenutole per la protezione di Booz, quale essa pur conoscendo non pertanto dall'esercizio non si rimase delle sue virtù, delle quali fu questa per appunto la quarta al dire dell'Abulense: *Quarto ejus in actionibus sollicitudo*, o come scrisse il Lirano: *Quarto sollicitudo in exercitiis*, ciò, che fia opportuno, ed util soggetto al nostro dire.

Le virtù adunque, che abbiamo fin qui considerate in questa giovane vedova dopo giunta in Betelemme assieme alla suocera, in istato poste ambedue di povertà, e d'angustia, senza conforto d'alcun ajuto, senza speranza di protezione, le virtù, dico, di Ruth furono la fatica di abbietti lavori, la modestia nell'eseguirli, ed una sincera gratitudine verso chi seppe a un tratto beneficarla: *Primo ponitur ipsius Ruth humilis actio, secundo in agendis honestatio, tertio ejus pro beneficiis gratitudo.*

E queste virtù medesime non lasciò ella di praticare dopo avvedutasi d'avere appunto incontrato alle sue strettezze un opportuno, e largo benefattore. Osservate qui di passaggio l'ordinario costume di certe vane persone, e povere insiem di fortuna, le quali se veggansi per sorte onorate da alcun Signore d'un sol cortese saluto, o sì pure

d'una semplice occhiata, voi le vedete tosto insuperbire di maniera, e ringalluzzare, che a mal grado dello strepitar della suocera, o della madre non è caso, che a certi più umili uffizj vogliano piegar la mano in ispezie ove credano di essere da quel cotal personaggio guatate; tutt' altrimente la nostra Ruth, la quale benchè tanto distinta dal favore di Booz non si ritrasse per questo dal seguire sotto gli stessi suoi occhi, e de' mietitori l'abbietto travaglio incominciato. Dopo aver dunque alla costoro mensa il naturale appetito de' grossolani lor cibi *congessit polentam*, nè vergognatasi di porne in serbo gli avanzi, siccome i poveri fanno, *et tulit reliquias*, di presente senza frappor dimore in vani discorsi co' commensali all' usato esercizio di raccoglier le spighe si ritornò: *Atque inde surrexit, ut spicas de more colligeret.*

E sapete il perchè s'avvisasse Booz di crescer più sempre la sua beneficenza in verso di Ruth, e rendere a grado a grado maggiori le sue cortesíe? appunto pèrchè veniva di mano in mano conoscendo vie meglio la virtù di questa povera vedova, dice l' Abulense, *Quia movebatur contemplatione virtutis Ruth.* In sulle prime mostrossi verso di lei cortese de'suoi favori per aver udito narrarsi delle virtù di questa forestiera in riguardo a Noemi sua suocera, non per alcuno esperimento, che preso avesse della medesima; ma dopo averle parlato, conobbe anche meglio le sì varie prerogative, che l'adornavano, e quella rara modestia, per cui si tacque all' udir delle proprie

lodi, e fu schiva d'intrattenersi più a lungo in parole con uomini, e quella schietta umiltà, onde protestossi indegna d'entrare in novero colle di lui ancelle, e la si vide innanzi piegata per profondo rispetto porgergli breve, e succinto, ma sincerissimo ringraziamento: quindi fu senza meno, che quel concetto accrescendo, che già aveane concepito, più sempre estese la beneficenza da lei meritata, *Et propter hoc dilexit eam Booz magis quam prius, et ostendit favorem suum erga illam abundantius.* Nè di ciò maraviglia, Uditori, quando è proprio della virtù a misura, che cresce per se stessa, e agli altri si manifesta, tanto più l'altrui stima riscuotere, ed impegnar l'altrui grazia.

Quello piuttosto, che sembra dover porger motivo di ammirazione si è, che Booz così apertamente favorisse questa giovine vedova in faccia degli stessi suoi servi, anzi a farlo più largamente perfin si valesse dell'astuta loro opera, e di lor pronto concorso. Se a' tempi nostri talun padrone così adoperasse co' servi, oh come tosto n'andrebbe pentito, e dolente d'aver confidato in gente di simil fatta, che nel formar giudizj de' lor padroni sono i più presti, e maliziosi ingegni del mondo. Quante volte infatti ad aggravio di quelli vanno costoro ghiribizzando, e tra se combinando più disparati accidenti, o scevri pure da ogni malizia, o da essi cercati appostatamente, e con perversa curiosità entro le domestiche mura, ora stando in agguato ad ogni pertugio tacitamente a vedere come il diletto de' cantici, *En ipse stat*

*post parietem nostrum respiciens per fenestras prospiciens per cancellos*, ed ora appiattati ridendo dietro le porte nascostamente ad udire come la moglie di Abramo *Quo audito Sara risit post ostium Tabernaculi*: e il peggio ancora si è che dal ridire appresso, e più spesso dall' ingrandire le udite, o vedute cose non li terrebbero cento funi, anzi è quivi appunto, dove tutta dispiegano l'eloquenza, e l'energia de'lor discorsi. Oh ingannati di voi tanti, e tanti, Signori miei, se a compiere certi occulti disegni, e a condurli con segretezza pensiate di pur prevalervi de'vostri servi, o delle serve, poichè quand' anche le vostre debolezze non palesassero a chi può correggerle, non fia certo che voglian tacerle a chi sappia deriderle, e quand' anche, o per basse preghiere, o per larghi doni s'inducessero a serbarvi all'intutto le sciagurate promesse di fedeltà, non vorrete voi dunque riflettere al grave scandalo, che lor porgete, e ch' essi seguon ben tosto sul vostro esempio? Non vorrete riflettere al rigoroso giudizio, che farà Iddio un giorno sopra di voi conto chiedendovi di queste anime alla vostra cura commesse?

Se non che tornando a Booz, convien dire, Uditori, che in quella età più semplice, e rozza fossero i servi, o per lo meno i suoi di tempra troppo diversa da que' d' oggigiorno, mentre non è credibile per verun modo, che Booz così prudente qual era, e religioso Signore voluto avesse avventurar di leggieri, e il proprio decoro, e la

coscienza altrui. Di quanti infatti, e di quante ci aveano intesi al lavoro nel campo, e la parzial cortesia conobbero del padrone, non fu alcuno, che malignasse sul di lui conto, o di lui giudicasse sinistramente; e al più ciò, che era, avvisarono, che con sì larga limosina volesse egli al grave bisogno soccorrere di quella povera vedova, effetto anche questo, ed argomento dell' alta stima, e venerazione, in che teneano sì virtuoso padrone.

Tornata quella frattanto all' umile suo lavoro, veggendo sparse quà, e colà le spighe in gran copia non cessava dal sollecito suo travaglio, e per ogni parte porgendo la presta mano a raccogliere venne così continuando infino a sera, e come a dire tra noi infino alle ventritrè: *Collegit ergo in agro usque ad vesperam.* Nè già pensaste, per ciò, che sono i più, che inteso appena annunciarsi dalle torri una tal ora, gittano immantinenti da se lontano il lavoro, e si ristanno, così facesse la nostra Ruth, che per lo contrario malgrado la durata fatica di tutto il giorno a nuova si pose benchè diversa, e più ancor della prima stentata, e dura, qual era quella di allargare, e stendere in prima la raccolta messe, e poi batterla sull' aja eguale. Stanca dal diurno travaglio, e non usa ad opre sì laboriose ben avrebb' ella avuto mestieri d'alcuno, che ajuto a ciò le porgesse: e non già che parecchi non avesse trovati presti a tal uopo, e molti per avventura senz'altro invito le si offerser volonterosi, e anzi d' ogni

altro, è da credere, quel giovin Fattore, che già vedemmo a lei sì parziale, ma ella, o ricusò, o certo il soccorso altrui non richiese per quella stessa vereconda modestia, per cui, al dire dell'Abulense, del pane de' mietitori nè mangiar volle, nè intingere nell'aceto con essi a non comunicar seco loro, vie più, che di qual tempra si fossero non conosceva, *Prae rubore, et honestate, ne communicaret cum viris potissime ignotis, nec panem accepit, nec aceto intinxit.* E oltre a ciò comprendeva assai bene, che lo accettare alcun favore da cotai persone, e peggio poi alcun dono non si conviene ad onesta giovine, cui può di leggieri tornare a disdoro, o pericolo un troppo facile gradimento: per questo non volle Ruth, che alcun l'ajutasse in questa nuova fatica, a cui da se sola si accinse, e prima di tutto quanto aveasi in quel giorno raccolto acconciamente in sull'aja dispose; quindi afferrato con le tenere mani un noderoso bastone, al di cui capo estremo per brevi liste di duro cuojo allacciato essendone, e come pensile un altro, mentre impugnato il primo a misura di regolato tempo aggiravasi, concepiva il secondo un impresso moto, per cui rotando in giro quasi orizzontalmente al biondo capo della graziosa lavoratrice grave, e spesso scendeva a scaricarsi dall'alto sopra la stesa messe, che così percossa il grano racchiuso fuor metteva dall'aride spighe, più volte la trita paglia con altro rusticale strumento agitata, e scossa: *Quae collegerat virga caedens, et excutiens.*

Quale poi fosse la quantità del grano da lei raccolto non è agevole il definire per le contrarie opinioni degli Espositori, e per le misure de' nostri tempi troppo dalle antiche discordanti, e diverse, bensì è certo, che copia grande ne raccolse in quel giorno, e tutto in sulla sera alla propria casa lo si portò da se stessa senza permettere che altri ne l'ajutasse: *Prae rubore, et honestate ne communicaret cum viris.* Quivi giunta tutta si diè a porre in opera quella virtù, che i favori di Booz non che farle dimenticare avvivarono in lei maggiormente, e delle sue fu la terza, vale a dire il sentimento d'una verace gratitudine, *Tertio ejus pro beneficiis gratitudo*, gratitudine io dico, nel suo ritorno dal campo appalesata verso la suocera, che già fu a lei negli aspri tempi tanto amorosa, e benefica, e poichè una tale virtù secondo già udiste dall' Angelico mio Dottor S. Tommaso in questo principalmente consiste, che il beneficato colle sue facoltà ricompensi opportunamente il benefattore *Ut retribuat pro loco, et tempore suam facultatem*, fu perciò, che tutto quanto aveasi Ruth nel campo raccolto, e nella casa introdotto, senza nulla nascondere, o per se ritenersi, tutto alla suocera dispiegò, anzi tutto le diede, e di più quella parte di cibo le mise innanzi, che alla mensa de' contadini erasi per se riserbata: *Quae portans reversa est in civitatem suam, et ostendit socrui suae, insuper protulit, et dedit ei de reliquiis cibi sui.* Per tal maniera questa giovane vedova, e nell' avversa sorte, e nella prospera

eguale si mantenne a se stessa, ed eguale serbò virtuoso costume nell'umiltà de' suoi lavori, nella modestia dell'eseguirli, nella gratitudine a' benefizj, alle quali virtù, siccome vedemmo, la quarta aggiunse d'una sollecita premura nell'esercizio delle medesime: *Quarto sollicitudo in exercitiis.* Nè a ciò pur si restrinse, ma il novero accrebbe più sempre di sue virtudi, del che vedremo nella futura lezione.

## LEZIONE IX.

*Dixitque ei socrus, ubi hodie collegisti?*

Per qual ragione direm noi, Uditori, che volendone Geremia esortare ad una ingenua sincerità in verso di quelli, che per alcun loro carattere tengon sopra di noi le veci di Dio, usasse di preferenza questa espressione; versa il tuo cuore davanti al Signore alla guisa, che da un vaso ripieno la schietta acqua si spande: *Effunde sicut aquam cor tuum in conspectu Domini?* Perchè non piuttosto la somiglianza adoperare di un vaso ricolmo di pingue olio, o di dolce mele, o di vin generoso? Ma no, *Effunde sicut aquam*, dic' egli, e ponete mente con quanta ragione: Se d'alcuno degli accennati liquori un pieno vaso spander vi piaccia, e vuotarlo, non mai vi viene fatto così per appunto, che alle pareti del vaso istesso aderente qualcuna, o stilla, o parte, o per entro almeno sentor non rimangavi del versato liquore, ma non così dell' acqua, che dal

vaso si versi, il quale nulla di essa ritiensi nè odor, nè sapore, nè segno altro veruno. Per simil guisa debbe il cuor nostro interamente versarsi in seno a coloro, che a reggerci prudentemente son destinati, co' quali usando cioè d'una franca, ed intera schiettezza questo trarrem di bene, che ciò, che in noi sia lodevole in noi medesimi si confermi, e ciò, che non è da approvarsi con opportuno rimedio si sani giusta il detto del gran Basilio: *Hoc enim modo fiet, ut quod laude dignum sit, in nobis confirmetur, et quod minus probandum congruo remedio sanetur.* Cotal frutto pienissimo colse Ruth della perfetta sua sincerità colla savia suocera Noemi, e fu questa la quinta delle sue virtù, che verrà oggi per noi considerata partitamente dicendo e quanto, e come, e perchè foss' ella sincera questa giovin vedova, e in qual guisa dall' esserlo a lei ne provenissero gli accennati vantaggi.

Tornatasi adunque la giovane Ruth dalla diurna fatica dello spigolare nel campo di Booz, e seco il grano portando quinci ricavato la sincerità de' fatti a quella delle parole mandò innanzi nulla del raccolto celando alla suocera, e tutto anzi a lei largamente profferendo: vedutasi Noemi sott' occhi sì grande copia di grano, saggia ch' ella era, ed avveduta comprese assai bene non poter essere, che tanto fosse alla nuora venuto fatto di riportarne senza il generoso concorso d'alcun parziale, o sì direm benvogliente; il perchè, narratemi, le disse, o figlia, in qual campo v'abbiate

oggi l' opra eseguita del vostro lavoro ; e sia pur benedetto quale che sia colui, che usar volle con voi pietà cotanta , *Dixitque ei socrus, ubi hodie collegisti, et ubi fecisti opus? Sit benedictus, qui misertus est tui.* La quale interrogazione di Noemi a rettamente pensare fu tutto insieme, e chiara , ed aperta , e accorta del pari , e di sottile artifizio ripiena.

Quanto alla prima parte della dimanda per se stessa palese , e diretta: *Ubi hodie collegisti, et ubi fecisti opus?* fu presta la nuora a rispondere *Indicavitque ei:* Madre, le disse , sappiate o madre, che tosto uscita ch' io fui dalle porte della Città mal sapendo in sulle prime a qual parte più mi volgessi, o verso qual campo, uno vedutone infine ondeggiante fra gli altri per più ricca messe , e più folto di mietitori, in quello entrai, e sì mi vi posi al lavoro ; nè so già bene per quale mio merito, ma certo, e voi vel vedete dal riportato frutto , che più non potea riuscirmi felicemente ; nè fu , il credereste ? in tutto il giorno veruno , che l'opera mia per poco sturbasse , o punto mi disdicesse , che per lo contrario somma grazia me n' ebbi dal Signor di quel campo , che ricolmare mi volle de' suoi benefizj. Pensate, Uditori , quanto goder si dovette Noemi al sentir, che la nuora ricevuta avesse cortesie sì grandi , presso genti, dalle quali non altro al più doveva attendersi, che d'esser, qual povera conosciuta, e qual forastiera, e perciò a men non potè , che una tale di lei ventura non riconoscesse

dal contegno, dalla modestia, e dalle buone maniere di lei medesima, giacchè son poi queste le vere arti, e sicure, onde cattivarsi benevolenza, e favore.

Il qual piacere di sentir ben accolte, generalmente, e trattate con cortesia le persone di propria casa è natural sentimento, a dir vero, ed è infatti rettissimo un tale desiderio ne' padri rispetto a' figli, e nelle madri giustissima una tal brama riguardo alle figlie. Se non che ad ottenere simile effetto, che non è poi sì frequente, non basta già il semplice desiderio senza l'efficace concorso de'padri, e delle madri istesse, che gli uni, e le altre allevar debbono nell'esercizio delle accennate virtù, ed anche nelle più oneste maniere di una civile educazione, che vanno colla divina legge agevolmente d'accordo: bisogna per cagion d'esempio alle madri tener le figlie avvisate che mostrinsi, e siano uguali sempre a se stesse, e che non accenni, per mo'di dire, il lunario oggi nuvolo, doman sereno, e non che un giorno si rida, e si pianga l'altro, e non che una fiata troppo si parli, e l'altra poi s'ammutisca. Bisogna ai padri i figli istruire ne'puliti modi, e decenti, così però, che se accada loro di aver a far gli uffiziosi, non dian nello scempiato, se di gittare un motto, una facezia, non rompano in una sconciatura, in una insolenza: bisogna infine, che lor ricordino nel conversare di prestarsi con aria d'egual cortesia, e riguardo con tutti, giacchè se parziali con uno, o con pochi si mostrino, gli altri a ra-

gione tengonsi offesi, e ove pure non osino disturbarne i non partecipati colloquj, non si ristanno sovente dal motteggiare, e deridere i confabulanti. Queste a un di presso, e somiglianti avvertenze è necessario, che i genitori abbian cura d'imprimere ne' loro figli, se lor piaccia vederli in ogni luogo, e da tutte persone ben accolti, e trattati cortesemente, siccome appunto un tal contento si ebbe la savia Noemi a riguardo della ben venturata sua nuora.

Comunque però quest'amorosa suocera assai godesse di quanto era alla sua Ruth felicemente avvenuto, ad ogni modo non restava di pungerla alcun poco una troppo giusta curiosità, di sapere cioè, chi egli si fosse quel cotal Signore, che tanto alla giovane nuora erasi mostrato cortese, e grazioso. Dall'una parte per degni riflessi volea pur pienamente saperne, ma dall'altra il chiederne direttamente alla stessa Ruth portava forse pericolo, che ella dal palesarlo con alcuno artifizio si ritenesse la giovine insospettita, o timorosa d'averne per avventura ad incontrare alcuna riprensione: adunque altro partito pensò Noemi, e alla prima parte della diretta sua interrogazione: *Ubi hodie collegisti?* una seconda appiccò di artifiziosa dimanda, e a così dir suggestiva, sia pur benedetto, dicendo, chi tanta pietà usò con voi: *Sit benedictus, qui misertus est tui.* La semplice, e schietta Ruth sentendo così dalla suocera benedire, e commendare il suo benefattore inanimita dall'approvazione di lei punto non si restò dal

soggiungere; sappiate, o madre, che colui, che tanto mi si mostrò amorevole, egli è un Signore per nome chiamato Booz: *Et nomen dixit viri, quod Booz vocaretur.* Il solo proferire del nome di quest' uomo dovette valere presso Noemi per un' ampia difesa all' innocenza di Ruth, e così pose fine alle sue interrogazioni, nè più oltre richiesela, come a dire, quale si fosse il contegno da quel Signore tenuto seco lei, con quali modi lo si avesse ella renduto parziale, o infine di qual fatta discorsi cadessero infra di loro; nulla di tutto questo più andò cercando Noemi. Del rimanente io non dubito, che il tutto ad ogni modo le avrebbe Ruth palesato colla più intera sincerità, ed ogni occhiata perfino, ogni parola, ogni motto, tanto era candida, e schietta: infatti l'Abulense è d' avviso poter dirsi anche meglio, che ogni più minuto favore di Booz narrasse Ruth a Noemi partitamente, e la subita accoglienza, e i cortesi modi, e le grate parole, e la data libertà di spigolar a piacere, e le fresche acque, e l' aceto, ed il pranzo, cose tutte, che altronde appena ch' io creda potesse Donna tacerle, comunque ne taccia la Divina Scrittura, che le già dette cose più non ridice in quanto che più non fanno al suo intento: *Dici potest et melius, quod Ruth dixit omnia, quae Booz ei retulit, et tamen Scriptura nihil ponit nisi quae faciunt ad intentum suum.* Sebbene a dir veramente, o Signori, io son di parere, che non tanto dal nativo candore dell' animo in Ruth provenisse quella tanta sincerità, quanto

da altra ancor più virtuosa cagione, cioè dal testimonio della sua buona coscienza, per cui era a se medesima consapevole della rettitudine, e della saviezza, ond'erasi in quell'incontro diportata inverso di Booz, siccome egli pure in verso di lei, e quindi tutto quanto era passato in fra di loro potea liberamente ridire, e con ogni sicurezza far chiaro, e palese a chicchessia senza timore di veruna disapprovazione; del che avvenir suole il contrario di giovin donna, che o punta il cuore da alcun rimorso, o paurosa d'alcun rimprovero, per quanto semplice di costume, pur la vedete la sua stessa semplicità volger di subito in accortezza maravigliosa a bellamente infingersi, a tacer di regali, e viglietti, a negar saldo ciò ancora, che diresti cader sott'occhi.

Nè già vorrei, che a ciò solo poneste mente della sincerità di Ruth, ma di più rifletteste al primo vantaggio, che da questa virtù riportò, per quello cioè, ch'era in lei di lodevole approvazione riscuotendo, e lode da chi saggiamente la governava: *Hoc enim fiet, ut quod laude dignum sit in nobis confirmetur.* Diffatti, inteso appena da Ruth il franco racconto di sua condotta, sia benedetto, ripigliò Noemi, sia benedetto, o figlia, dal Signor Dio il vostro benefattore, cui tanto dovete, giacchè nel favore de' benefizj a noi compartiti mostra ben egli di serbar tuttora non estinta quella bontà, ch'ebbe già pel mio sposo, e pe' miei figli, quand' eran vivi: *Benedictus sit a Domino quoniam eamdem gratiam quam praebuerat*

*vivis servavit et mortuis.* Ciò detto stette alcun poco sopra se taciturna, e pensosa, o quasi stretta il cuore dall'amara memoria de' suoi defunti, o piena anzi la mente d' un' alta idea, che forse allor concepì, da lei poscia saviamente recata ad effetto a gran ventura di Ruth, alla quale dopo breve silenzio come riscossa così a parlare riprese: oh la bella sorte per voi, mia figlia, l' aver scelto al vostro lavoro il campo di Booz, e saputovi guadagnarne il favore! Ciò vi basti a sapere, ch'egli è nostro parente, e non più per ora: *Rursumque ait, propinquus noster est homo.*

Questo inteso da Ruth, e scorgendo ella così contenta la suocera delle finezze di Booz si fe' cuore a palesarle un' altra cortesia di quel Signore, che ordinato le avea di proseguire nel suo lavoro a raccoglier le spighe insino al fin della messe, e ciò in compagnia de' suoi mietitori, *Hoc quoque, inquit, praecepit mihi, ut messoribus ejus jungerer, donec omnes segetes meterentur.* Oh questo poi, ripigliolle tosto Noemi, questo poi no, mia figlia: che voi proseguiate nel campo di Booz l' incominciato lavoro, bene sta, ma che v' uniate per questo co' mietitori, già nol posso approvare, e fia per voi meglio, credetemi, l' accompagnarvi colle lavoratrici donzelle: *Dixit socrus, melius est, ut cum puellis ejus exeas.* E fu qui, o Signori, dove Ruth riportò dalla sua sincerità il secondo vantaggio per parte cioè della suocera nella disapprovazione del già preso consiglio, e nell' opportuno rimedio a ciò riparare;

che da lodarsi non era: *Quod non erat probandum congruo remedio sanavit.* E in vero la società frequente degli uomini, dice ancor l'Abulense, stata non sarebbe così onesta per Ruth, quanto quella delle donzelle: *Frequentatio ista cum viris non erat tam honesta sicut cum foeminis.* Perciò volle Noemi, che non a quelli, ma a queste Ruth s'aggiugnesse compagna: *Voluit Noëmi, quod Ruth non jungeretur messoribus Booz, sed puellis ejus, ut honestius se haberet.* Una tal verità se una volta intendessero i padri, e le madri cristiane quanto più di sicurezza, e decoro procaccierebbonsi nelle lor figlie! Vengon sovente, e ricorrono i festivi giorni, ne' quali per non metter la casa a rumore bene stà, che vadano accompagnate alla solennità, ma *melius est cum puellis.* Vengono i giorni della fervida state, e bisogna pur loro concedere, che sul cader del sole l'aria respirino più libera della fresca sera; andar sole non debbono, ma *melius est cum puellis.* Vengono infine le notti allegre del carnevale, quando è mestieri accordar loro alcuna fiata un qualche nuovo sollazzo, e un più vivo conversevol diporto, ma, non v'ha dubbio, *Melius est cum puellis, ut honestius se habeant.* Così fece confortata dalla prudente suocera la sincerissima Ruth per tutto il tempo, che si rimase a raccoglier le spighe non men dell'orzo, che del frumento: *Juncta est itaque puellis Booz, et tamdiu cum eis messuit, donec hordea, et triticum in horreis conderentur.*

Fin qui giunge, Uditori, il capo secondo del santo libro di Ruth, la quale intanto lascieremo occuparsi ne'suoi lavori, e a rivederla in breve, se così piaccia a Dio, non più disadorna, e anelante per faticose opere, ma ornata, e lieta per le festose sue nozze, alle quali tutti v'invito quinci a due domeniche, giacchè nella vegnente in iscambio della lezione vi dirò delle lodi di Maria SS. Assunta al Cielo, della quale ricorre in quel giorno la festa solenne.

# LEZIONE X.

*Postquam autem reversa est ad socrum suam audivit ab ea.*
Cap. 3 del lib. di Ruth.

A gran ragione dobbiam noi oggi, Uditori, congratularci colla giovane vedova Ruth, e della sua dimora alla campagna, e del suo ritorno alla Città dopo di avere nelle passate lezioni le tante di lei virtù ammirate, e l'amorosa provvidenza di Dio sopra di lei. Del soggiorno, che far dovette fuor di Città infino al terminar della messe, talun direbbe per avventura, che atteso l'amor naturale alla fatica in una giovine, come Ruth, e atteso l'esercizio di quella all'aria più libera, e aperta della campagna potè in certa guisa per lei chiamarsi una campestre villeggiatura, nè io vorrei gran fatto contender del nome; ma in ogni caso oh qual diverso costume dal villeggiar d'oggi giorno! Non fu certamente quel tempo, nel qual si trattenne alla villa, tempo non fu per lei, nè di maggior dispendio alla sua casa, nè di turpe ozio alla sua persona, nè di conversazione, che

conveniente non fosse al suo stato. No, miei Signori: eziandio villeggiando, diciam così, seppe ella raccogliere, e non disperdere: *Collegit in agro;* seppe affaticarsi, e non cessare. *Tamdiu messuit donec hordea, et triticum in horreis conderentur,* e finalmente la sua conversazione seppe farla con persone soltanto del suo sesso: *Juncta est itaque puellis.* Lascio qui a voi più capaci del costumare cittadinesco d' oggidì alla campagna il fare le rispettive applicazioni, e gli opportuni confronti, e vengo a dire del giorno, in cui ritornossi alle care mura di Betelemme, e sotto il proprio tetto si ridusse al dolce sen di Noemi. Giorno fu questo per lei di somma ventura, e d' inaspettata letizia per le faustissime nozze, che lo seguirono, a conchiuder le quali felicemente nulla meno facea mestieri dell' avveduta prudenza di una tal suocera, e della perfetta ubbidienza di una tal nuora, virtù sì rare a incontrarsi oggi nel mondo, e che appunto saranno in parte almeno profittevol subbietto dell' odierno mio dire siccome splendido esempio al vostro operare.

Per due ragioni io trovo insussistente il parere d' alcuni pochi, i quali avvisarono, che Ruth travagliando il giorno alla campagna ritornasse anche sull' ultimo, siccome fece in sulle prime, ogni sera alla Città. In primo luogo è affatto inverisimile, che le molte possessioni di sì facoltoso Signore, qual era Booz, fossero tutte unite, e in sì poca distanza dalla Città, che a quella ridursi la sera dopo il travaglio, e uscirne poi la mattina ogni

giorno per ripigliarlo riuscir non dovesse faticoso di troppo, e disagevole. In secondo luogo da ciò chiaramente alieno il senso apparisce del sagro testo, che parlando di Ruth, poichè, dice, poich' ella ritornò dalla mietitura: *Postquam autem reversa est.* Il che detto sarebbe impropriamente, se partita ogni mattina ritornata fosse ogni sera, che anzi da un tal parlare del divino istorico s'inferisce, che a un dipresso per tutto il tempo, che fu raccogliendo le spighe colle fantesche di Booz non ritornasse all' abitazione di Noemi, come riflette l'Abulense: *Est intelligendum, quod fere toto tempore, quo Ruth metebat cum puellis Booz non reversa est ad domum Noëmi.*

Checchè però di ciò siasi egli è fuor di dubbio, che, Ruth tornata appena dal suo compiuto lavoro alla casa di Noemi, questa savia suocera usò in verso di lei tutto il magistero di quella prudenza, alla quale, poichè secondo l'Angelico mio Dottor S. Tommaso s' appartiene di giustamente consigliare, ed ordinar tutto ciò, che a un giusto fine conduce: *Ad prudentiam pertinet recte consiliari, et praecipere de his, per quae pervenitur ad debitum finem*, manifesto si rende per ciò medesimo, che una tale virtù non solo il proprio bene, ma ancor riguarda l' altrui: *Idcirco manifestum est, quod prudentia non solum se habet ad bonum proprium unius hominis, sed etiam ad bonum commune.*

E di un tale eccellente carattere fu senza meno la prudenza, che usò Noemi pe' vantaggi di Ruth,

quando ritornata questa alla sua casa intese da quella parlarsi del seguente tenore: *Postquam autem reversa est ad socrum suam audivit ab ea:* Orsù, figlia, insino a qui adempieste voi meco troppo bene agli uffizj d' un' amorevole carità, è tempo oggimai, che i doveri per me a voi si ricambino d' una indispensabil giustizia: il vigore della fresca età, che ancor vi ride sul volto, l'angusta povertà, per cui vi è mestieri consumare le forze a sostentare la vita, il rossor di vedervi giovin tuttora, e vedova insiem derelitta non può a meno che d' inquiete cure non vi punga lo spirito, e d' amarezza il cuore non vi riempía: a tutti questi cosiffatti mali sarebbe solo conveniente rimedio uno sposo; ed è stato mio pensiero appunto di procacciarlovi tale sciegliendo, quale stimar potessi più adatto a stabilir la quiete del vostro spirito, a sollevar la vostra miseria, e alla sicurezza provvedere del vostro onore: *Filia mea, quaeram tibi requiem, et providebo, ut bene sit tibi.* Forse, o Signori, una tal promessa di collocarla in matrimonio assai prima avea fatta Noemi a Ruth insin d' allora cioè, che dal Gentilesimo voltasi al Giudaismo venne seco lei in Betlemme, come opina il Serario, e fors' anche di ciò fatto aveale giuramento, come pretende lo stesso Scrittore citando a sostegno di tale opinione il testo Caldeo, che dice: *Filia mea, in juramento non quiescam usque ad tempus, quo quaeram tibi tranquillitatem filiorum, quo bene sit tibi.* Ma, o giuramento, o promessa, o niuna pure di queste

cose fatta avesse Noemi alla sua Ruth, egli è fermo, che a maritarla pensò, e così pensando usò di quella vera prudenza, che ha per carattere anzi che il proprio, di ricercar l'altrui bene: *Et se habuit ad bonum commune.* Comunque ella troppo ben conoscesse, che nel privarsi di Ruth, se stessa privava d'una dolce compagnia non pure, ma l'età sua d'un verace conforto, e d'un saldo sostegno nel maggior uopo, cui facevasi incontro col crescer degli anni, in ogni modo all'amore di se, e de' proprj vantaggi la felicità antepose di Ruth, nel che mostrossi tutt' altra cosa da certe madri disamorate, o di se solo amanti, che sotto mentiti pretesti d'una infinta tenerezza portan le figlie a dovere in casa rimanersi, e anzi tempo invecchiare al fianco materno, o trascurando, o talvolta eziandio togliendo loro il destro di convenevol partito, nè vogliono infine, nè sanno indursi a maritare una figlia per non pagare una serva. No, Uditori, non fu Noemi di queste, nè già maraviglia, quando a tant'altre virtudi quella accoppiata avea d'una vera prudenza al comun bene impegnata tutta, ed intesa.

Quello piuttosto, di che sarebbe a stupire, o Signori, sapete voi ciò, ch' egli sia? Egli è, che volendo Noemi significare a Ruth la presa risoluzione di maritarla, con tanta franchezza usasse poi di cosiffatta espressione: Figlia, io voglio procurarvi la vostra quiete con uno sposo, e la vostra tranquillità assicurare ne'figli, che a voi verranno, sicchè il rimanente de'vostri giorni v'ab-

biate a viver contenta: *Quaeram tibi requiem, quaeram tranquillitatem filiorum, quo bene sit tibi.* Nello sposo quiete? tranquillità nè figli? Oimè! Non sapea dunque Noemi, che ben altra ahi! troppo spesso è la sorte d'una fanciulla, che divien sposa? che di sovente al riso festevole, e all'allegrezza di pochi giorni il pianto succede, e la mestizia di lunghi anni? Deh qual pace s'avea goduta ella stessa con un marito, che seco trassela a pellegrinare in terra idolatra, e nimica al Dio de' suoi padri? Quale apportaronle i figli tranquillità, che sotto gli stessi suoi occhi colla colpa d'illeciti matrimonii profanaron la legge santa, e colla pena lor toccane d'una morte immatura lasciaron così senza appoggio le vedove spose, e senza sostegno la madre? Volete dire, che ignorasse l'esperta Noemi ciò, che pur troppo fu in ogni tempo frequente a vedersi nel mondo le molte spose tardi pentite della loro risoluzione, e le molte madri scontente della loro fecondità, quando i mariti son presti ad estinguere in pochi mesi il fervor primo dell'amor conjugale verso le une, e verso le altre a smarrire i figli un po' adulti la riverenza del primo ossequio? Oh quanti fra i conjugati se franger potessero quella legge, cui morte sola discioglie, sì il farebbono tostamente alla primiera libertà ridonandosi, o nelle sacre fors' anco volgendo le secolari catene!

Nè già pensaste, se qui m'udite, o figlie, ch'io mirassi per sorte a stornarvi dallo stato conjugale, e al religioso rivolgervi; se Iddio vi chiama per

la via del matrimonio, quella pure seguite, che mal v' apporreste divertendo per altra, che non sarebbe la vostra; ciò solo vi dissi, affinchè stiate sull' avvertita a non formarvi una falsa idea del matrimonio istesso, e a non nudrirvi nel cuore una vana fiducia, che le nozze, a cui aspirate, siano per apportare una stabil pace, ed una invariabile tranquillità al vostro spirito; che in somma il divenire spose abbia ad esser lo stesso, che allontanare da voi ogni cruccio, e senza mischianza di alcun male ogni bene godervi: *Quaeram requiem, quaeram tranquillitatem filiorum, ut bene sit*, come alla sua Ruth disse Noemi.

Se non che a Ruth così dicendo Noemi troppo avea fondato argomento di dirlo in riguardo alla persona dello sposo, che scelto le avea, poichè egli attesa la fermezza de' maturi suoi anni, il costume delle sue virtù, la copia delle sue ricchezze parer potea per avventura quel solo, che adatto fosse a stabilire la vera fortuna d' una fanciulla, che moglie a lui divenisse. Quale si fosse un tale sposo da lei eletto non tardò guari Noemi a significarlo alla nuora, Figlia, dicendo, sapete voi, che quel Booz, colle di cui fantesche travagliaste alla mietitura, egli è per appunto nostro parente? *Booz iste, cujus puellis in agro juncta es, propinquus noster est.* Non disse di più, che bastar dovette ciò solo alla sua Ruth d'avanzo nella legge instrutta, e ne' precetti dell' ebraica religione, onde poter agevolmente inferire del suo destino, e inoltre vie meglio la prudenza ammirar della suo-

cera, che tale sceglìendole a sposo non solo al privato bene provvedea della nuora, ma sì ancora alla perfezion della legge, e al vantaggio comune della nazione: *Et se habuit ad bonum commune multitudinis.*

A ciò comprender vie più chiaramente convien sapere, che venuto a morte un marito senza di se lasciare alcun figlio, il fratello del defunto era per legge obbligato, comechè moglie avesse, di sposare la vedova cognata, la quale divenendo di lui feconda, il parto da lei nato non di questo secondo vivo, ma bensì riputavasi figlio del primo estinto marito. A questa legge di sposar la vedova in mancanza d'un vero cognato rigorosamente non eran tenuti i congiunti, ma pure entro certi gradi di parentela potevano una tal vedova condur per moglie, anzi per certa convenienza il doveano, guardato però un cotal ordine, che il parente più stretto potesse di ragione applicare il primo a tali nozze, e, nol volendo egli, succedesse l'altro più prossimo, e via discorrendo.

Nè una tal legge riguardo a' fratelli del defunto, nè una tal convenienza rispetto a' congiunti essere non potea di que' tempi più ragionevole, mentre così e veniva la successione assicurata delle famiglie, e derelitte non si rimanean le vedove, ed anche perchè, essendo in tutti allora il desiderio vivissimo della posterità, era al moribondo marito dolce conforto nelle sue agonie la speranza, o la lusinga, che dalla sua moglie un figlio nascesse, che figlio di lui estinto si riputasse: aggiungete,

che per tal guisa schifavasi confusione nell' eredità delle tribù, e delle famiglie, quando se ad altri, che a lor congiunti maritate si fosser le vedove, passate sarebbono a mani straniere le lor fortune. Da tali considerazioni scorta, e diretta l'avveduta Noemi, se nel disegnare un matrimonio alla sua nuora pensò al privato bene di lei, nella scelta altresì dello sposo ai comuni vantaggi riguardò della sua nazione, il che tutto si debbe alla perfetta di lei prudenza: *Non solum se habuit ad bonum privatum unius; sed etiam ad bonum commune multitudinis.* Quali poi l'arti si fossero, e quali i consigli, onde l'idea del divisato matrimonio ed esecuzione recasse, e a compimento felice, sarà l'esporlo materia del futuro ragionamento, al quale vi attendo con ispeciale premura, dovendoci in esso incontrare al più difficil passo di questo libro divino.

Frattanto assai pratiche riflessioni qui sarebbono a farsi sulla condotta, che tiensi dalla più parte de' genitori a' tempi nostri, ove si tratti di collocare in matrimonio le figlie, condotta ahi! quanto dissomigliante da quella vera prudenza, che fu guida a Noemi nel divisare, e compiere il matrimonio di Ruth, ma, oltre che di ciò appresso avverrà di far motto, stimo opportuno per ora di richiamare i vostri riflessi alle succennate leggi degli Ebrei. Voi apprendete da quelle quanta avesser premura di tener viva la memoria de'lor defunti, e quanta professassero in verso di essi religione, e pietà: nè solamente era presso di loro univer-

sale l'impegno di conservare nel mondo la rimembranza de'trapassati, ma di più era in ciascuno ansiosa cura, e sollecita di porgere ad essi copiosi suffragj, onde togliere, od alleviare la formidabile purgazione alle lor colpe dovuta nell' altra vita. Che non fece a pro d'alcuni pochi de'suoi soldati uccisi nell'Idumea l'invittissimo Giuda Macabeo? Comunque al riconoscere de'cadaveri trovasse sotto i lor vestimenti nascoste le spoglie al nimico rapite contro l'espresso divin comando, della cui trasgressione appunto rimaser vittime, ad ogni modo non certo, che tutti avessero gravemente peccato, o molti almeno non si fossero in tempo pentiti raccolse dalle spontanee oblazioni della sua gente uffiziali, e soldati dodici mila dramme d'argento, e a Gerusalemme inviolle, affinchè a sollievo di que'defunti si offerissero sagrifizj: *Et facta collatione duodecim millia drachmas argenti misit Jerosolimam offerri pro peccatis mortuorum sacrificium.* Ora se tanto fece un Ebreo a suffragio degli estinti suoi soldati, e con tanta incertezza dell'eterna loro salute, voi, o Cristiani, non vi mostrerete tanto più solleciti di porgere con preghiere, e con sagrifizj sollievo alle anime de'vostri concittadini, de' vostri fratelli, delle vostre spose, de' vostri mariti crucciati nelle atrocissime pene del Purgatorio, ove sicuri della sempiterna loro salvezza per più prestamente eseguirla non d'altro abbisognano che del pronto vostro generoso soccorso? A questo v' invita la umana compassione, a questo vi conforta le cristiana pietà, a questo

infine vi stringe l'interesse vostro medesimo, quando siete sicuri, che quella misura appunto di soccorrevole carità, che voi usata avrete con altri vivendo, permetterà Iddio, che dopo la vostra morte del pari sia usata con voi: *Qua mensura mensi fueritis remetietur et vobis.*

# LEZIONE XI.

*Lavare igitur, et ungere, et indue te cultioribus vestimentis.*

Non perchè, Uditori, uomo talora si venga in mente formando l'idea di qualche ottimo fine, e conosca, che bene gli tornerebbe del conseguirlo, non per questo, io dico, s'avrà egli tosto qual saggio a riputare, e prudente. Conciossiachè non solo conoscere la convenienza, e l'utilità d'alcun fine alla virtù della prudenza appartiene, ma come altra volta vi dissi, a lei s'aspetta inoltre i mezzi più acconci al proposto intento scegliere, ed eseguire acconciamente secondo insegna l'Angelico mio Dottor S. Tommaso: *Ad prudentiam pertinet recte consiliari, et praecipere de his, per quae pervenitur ad finem.* E certamente a che gioverebbe egli mai, o Signori, che taluno di voi giustamente pensasse d'alcun vantaggio possibile a conseguirsi, ma poscia nè elegger sapesse, nè usar que'mezzi, che il conseguissero infatti? Che sarebbe valso a Noemi il sì savio pensiero sortole in mente

di formare tutta in un tempo la felicità della nuora col maritarla a Booz, e poi non avesse saputo le vie consigliare, che far capo doveano al prefisso termine avventuroso? Ma appunto perchè ella fu prudentissima, un felice successo coronò la rettitudine di que' consigli, ch'ella per ciò suggerì alla sua Ruth, e questa ubbidiente pose ad effetto, come or ora per noi si dirà.

Concepita sì tosto ch'ebbe Noemi la giustissima idea di accoppiare la sua Ruth in matrimonio a Booz, matrimonio, a cui la stessa Ruth avea diritto di doverosa convenienza, se non di stretta giustizia, come dalla legge appariva altra volta da noi ricordata, quell'amorosa suocera cominciò dal premunire di opportuni consigli, ed acconci per questo fine la sua nuora; figlia, dicendole, in primo luogo sta bene, che tu ti lavi con pura acqua, che tu ti unga con olio, che infine delle tue vesti migliori ti rassetti, e ti adorni: *Lavare igitur, et ungere, et indue te cultioribus vestimentis.* Se qui m'udissero cosiffatte persone, alle quali l'usare di certi ornamenti, antica lor cura, e precipua, più non comportando l'età cresciuta, e la cangiata stagione, neppur vorrebbero, che altre ne usassero abbenchè giovani, se qui m'udisser, ripiglio, cosiffatte persone, che non direbber tra se e se di Noemi, che diede a Ruth il riferito consiglio? che non direbber di Ruth accettantelo da Noemi? Divenute per nuovo zelo, o per ticchio, che mai non muore, d'antica invidia rigorose, ed austere per poco che di grave colpa

non accusassero, e questa suocera, e questa nuora come se colpa fosse a tempo e luogo l'ornarsi oltre l'usato, e lo abbigliarsi a una donna. Del rimanente che non fece Giuditta comunque santa, comunque vedova, e da gran tempo ritirata dal mondo? *Exuit se vestimentis viduitatis suae, et lavit corpus suum, et unxit se myrro optimo, et discriminavit crinem capitis sui et imposuit mitram super caput suum;* spogliate le meste divise di sua vedovanza si lavò, si unse di eletto olio, acconciossi vagamente il crine, e partillo con leggiadro magistero, e il biondo capo intorno cinse d'una candida fascia tutta di care gioie cosparsa, e fulgida; appresso nello splendore si avvolse de' più allegri suoi vestimenti, e i piè di ricchi calzari, e strinse il tornito braccio d'auree maniglie, e di preziose anella le mani, e brillar fece gli orecchi di peregrine gemme, e niuno addietro lasciar volle ozioso de' tanti suoi ornamenti: *Et induit se vestimentis jucunditatis suae, induitque sandalia pedibus suis, assumpsitque dextrariola, et lilia, et inaures, et annulos, et omnibus ornamentis suis ornavit se.* Tanto è vero, che non sempre mal si conface a donna l'ornarsi, ma sì allora soltanto, che fia questo, o indecente nel modo, o al soggetto disconveniente, o malizioso nel fine.

Nulla però di tutto questo propose, o consigliò la saggia Noemi, nulla di tutto questo fe' in se vedere l'onestissima Ruth: Noemi esortò la nuora semplicemente, dice il dottissimo a Lapide, a mon-

darsi dalla pungente polve, a tergersi dal molto sudore, ond' era aspersa pel lungo travaglio della mietitura nel campo, ma il tutto col solo mezzo di limpida acqua innocente; non già con mentiti colori esortolla a cercar d'abbellirsi, nè con lisci artifiziosi a invernicare la guancia quasi in tutt'altre tramutando le proprie sembianze: *Suadet Noemi nurui suae non ut stibio, et cerussa aliisque pigmentis, et fucis faciem suam coloret, et immutet.* Detestabil costume, contro del quale fin da' suoi tempi alto gridava il fervido Nazianzeno: guardatevi, o donne, dal travisare con inonesti colori quelle sembianze, che a sua imagine creandovi Iddio v' impresse in volto, sicchè ad umana effigie una mentita larva sovrapponghiate: *Cavete, o mulieres, neu Dei formas inhonestis coloribus inungatis sic ut non facies sed larvas gestetis.* In somigliante caso ben è a temere, non Iddio giustamente adirato così vi parli: *Verendum est, ne Deus iratus sic te alloquatur.* Orsù, istrania femmina (ch'io più per mia fattura non ti riconosco) qual è, mi dici oggimai, e donde il tuo artefice, il tuo creatore? *Dic, age, alienigena mulier, ecquis tandem et undenam est tuus fictor, et procreator?* Io per me quel viso non ti dipinsi, ma la semplice mia immagine v' improntai, come è adunque, che non più in te questa immagine, ma in vece un profano idol rinvenga? *Non te depinxi, sed imaginem mei finxi: qui fit igitur, ut pro chara imagine idolum habeam?*

Nè già mi diceste, Uditori, che Noemi non

esortò solameute la nuora a mondarsi con pura acqua, al che non havvi cosa da apporre, ma che di più consigliolla ad una delicata unzione: *Lavare et ungere*, la quale e per se stessa sembrar poteva non convenire, e no poi veramente allo stato di povera, e mendica giovine, qual era Ruth: Imperciocchè vi bisogna sapere, che una tale unzione di naturale olio non certo odorosa, nè lusinghiera, quale sarebbe di fragranti oli, o di morbide olezzanti pomate, una tale unzione, io dico, per l'una parte a temperare gli eccessivi calori, onde ardon le terre de' Cananei, era a un di presso così necessaria agli umani corpi, quanto la bevanda, ed il cibo come riflette l'Abulense: *Propter aestivos calores erat conveniens fieri unctionem tamquam aliquod opus necessitatis sicut comedere, et bibere*, tanto che era in costume presso d'ogni persona per onesta, e religiosa che si fosse: *Erat usus apud omnes Israelitas quantumcumque essent viri honesti, et religiosi.* Per l'altra parte quest'uso tanto comune facea sì, che non punto disconvenisse a persone povere, e meschine, che senza taccia veruna anch'esse l'adoperavano: Lo che rilevasi ad evidenza dal lib. 4.° dei Re, ove è detto di quella povera vedova, che timorosa non i suoi creditori le rapissero i figli a venal servitù, niente da lei tapina sperar potendo, ricorse supplichevole l'ajuto implorando d'Eliseo Profeta, al quale, richiestane qual cosa più in casa le rimanesse, null'altro, rispose, o servo di Dio, null'altro più se non se ad ungermi un poco d'olio

*Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parum olei, quo ungar.* Se adunque una povera vedova in atto di supplichevole ad un santo Profeta ricordò la costumanza di tale unzione, convien dire, che in se stessa onestissima fosse, e s'ella necessitosa qual era d'ogni cosa pur riserbavasi alquanto d'olio per detto fine, convien dir senza meno, che tale unzione non a lusso appartenente, nè però di ricche persone sol propria si fosse, ma propria altresì, e conveniente alle più meschine.

Molto men riprensibile poteva dirsi l'ornamento delle vesti, a cui Noemi esortò la sua Ruth, quando non già le disse di sfoggiare a tutto potere, siccome parecchie fanno, ed oltre al potere il più delle volte, ma bensì di porsi in assetto con quel po' di meglio, che aver si trovasse del suo corredo: *Indue te cultioribus vestimentis* che è quanto dire mettiti a festa no per isfarzose gale, o sontuosi vezzi, o splendidi abbigliamenti, che già nol potresti povera qual tu. sei, nè molto meno per ricercati modi, o lusinghiere arti vanissime, che sai troppo bene a savia, ed onesta giovine non convenire, ma sì unicamente per più squisita mondezza, e più aggiustata decenza: *Indue te cultioribus vestimentis.*

Il fine poi, per il quale così consigliava Noemi, e così Ruth eseguiva, era non solo da malizia lontano, ma di più per ogni verso onestissimo, poichè a ciò mirava semplicemente, che Ruth a quegli, e non altri piacer potesse, che per dritto

di legge esser dovea suo sposo: ed oh pur fossero nell'ornarsi entro i termini dell'onesto, e a misura di lor condizione a questo sol fine rivolte le mire oggidì fra le mogli di ben parere a' mariti, che conjugale amore, e conjugal fede più si vedrebbe fra loro, e men trarrebbono dall'arti medesime i mariti di nausea, e di lusinghe gli amanti!

Tale si fu adunque o Signori, la prima parte del consiglio da Noemi dato alla nuora ad eseguire la concepita idea di accoppiarla in matrimonio con Booz: *Lavare, et ungere, et indue te cultioribus vestimentis.* Consiglio cioè d'ornamento, nè indecente in se stesso, nè al soggetto disconveniente, nè malizioso nel fine, quale infin s'aspettava ad una vera prudenza: *Ad prudentiam pertinet recte consiliari, et praecipere de his, per quae pervenitur ad finem.*

Ma per l'altra parte saggio non fu punto meno, ed avveduto il consiglio della stessa Noemi, quando a Ruth per tal guisa seguì dicendo: figlia, questa sera medesima, poichè così ti sarai posta in assetto, al campo ti convien ritornare di Booz siffattamente però, che nè esso, nè altri di ciò s'avvegga. Quivi sull'ore prime della notte, quando suol l'aria spirare più agitata, e fresca, fa egli da' suoi contadini gittare al vento l'adunata messe a sceverarne le infelici misture, e a dividerne il puro grano, dopo che, siccome è costume in somigliante occasione, farà imbandir la sua cena, e non guari appresso s'andrà a riposo: fa tu allora di spiar

cautamente, ove egli vada corcarsi al sonno, e sì tosto, ch'abbia chiuse le luci, al luogo istesso chetamente t'innoltra, e giuntavi appena, con man leggera tirata alquanto la coltre dall' estrema parte de' piedi, tu pure attraverso di essi sulle paglie istesse ti corica, e qual cosa tu debba appresso eseguire aspetta d'intendere da lui medesimo: *Quando autem ierit ad dormiendum nota locum, in quo dormiat, et discooperies pallium, quo cooperitur a parte pedum, et projicies te, et ibi jacebis, ipse autem dicet tibi quid agere debeas.*

Questo consiglio di Noemi io non dissimulo, Ascoltatori, che taluni poco il riputarono onesto, tra i quali il Lirano, e Dionigi, e lo stesso Arcivescovo S. Ambrogio, ma trovo ancora, che altri molti tutt'altramente ne giudicarono, e l'Abulense, e il Serario, e l' Autore dell' Imperfetto, e quasi tutti comunemente gli Espositori delle Divine Scritture. I primi non san risolversi a credere onesta cosa, che una giovine abbellitasi, come poteva meglio, in tal tempo, ed in tale giacitura si accostasse ad un uomo, che il cibo, e la bevanda potuto aveano riscaldare, e far più lieto, e vivace. I secondi una tal azione mirabilmente difendono, sì perchè Booz in età era non poco avanzata, ed egli non meno che Ruth d' irreprensibil costume castigatissimo da non temersene un probabil pericolo d' alcun male: *Tum quia Booz grandaevus, quam Ruth erant probatae, et castae vitae, ut eis de fornicatione non esset timendum* dice a Lapide, sì perchè quand'anche quella giovine così

ornata, e in tali circostanze alcuna fiamma inverso di se eccitar pretendesse nel cuore di Booz, e svegliata l'avesse infatti, non essendo disdetti allora que' matrimonj, che appellansi clandestini, tutto poteva coonestare per mezzo appunto d'un matrimonio, a cui davale ogni diritto la legge, del qual matrimonio per altro non chiedeva allora, che la sola promessa, e gli sponsali, e questi niuna cosa era che illeciti li rendesse: *Tum quia eo non petebatur quam matrimonium debitum.*

Ma qui pure non cessano di opporre, che a Noemi lecito non era il procurare per Ruth, nè a Ruth il richiedere tali nozze, avendo questa un parente più prossimo, il quale in rigor di legge poteva anzi d'ogni altro a quelle nozze pretendere, nè con altri potea trattarsene, infino a che non avesse egli ceduto al diritto della maggiore prossimità. Ma che esistesse infatti questo più stretto congiunto Noemi stata fuor di paese per tanti anni, o ignorava forse, o non più ricordavasi, e quand' anche il si avesse presente, dovea dunque conoscerlo, quale appunto si era, uomo ruvido, e agreste, e dal piegarsi a quelle nozze lontano le mille miglia: *Quia ille erat vir austerus, et nullo modo vellet capere Ruth in uxorem*, dice l'Abulense; E così avvenne diffatti, come appresso vedrassi, il perchè ne fu fatto richieder Booz avente diritto il secondo. Puossi ancora in altra guisa, e direttamente rispondere che Noemi non pretese assolutamente, che Ruth stimolasse alle nozze Booz, ma nel caso soltanto, che niuna cosa a quelle non

contrariasse, e anche più perchè dichiarasse egli stesso, con chi s'aspettava di contrarre tal matrimonio, se con lui, o con altri, e desse quindi in sul fatto gli opportuni provvedimenti: *Aliter potest responderi, et melius*, seguita l'Abulense, *quod Noëmi non fecit, ut tentaretur super hoc Booz, quia cum ipso determinate contrahendum esset matrimonium, sed ut ille declararet, an cum eo, vel cum alio, et daret ordinem in facto.* Il che pur chiaro apparisce dalle parole istesse di Noemi a Ruth; figlia, saprete poi da Booz, quale consiglio dobbiate seguire: *Et hoc patet ex verbis Noemi; ipse autem dicet tibi, quid agere debeas.*

Così ornata, ed instrutta la giovane Ruth al campo incamminossi di Booz, e tutto fece, e tutto eseguì quanto a lei commise la suocera, che di sani consigli ad un retto fine premunire la seppe, ciò, che altra fiata s'è detto appartenere ad una vera prudenza: *Ad prudentiam pertinet recte consiliari, et praecipere de his, per quae pervenitur ad debitum finem.* Sebbene (ed ecco tutte a un tratto svanire le succennate difficoltà a parere eziandio di S. Ambrogio), sebbene, io dicea, troppo più, che non prudenza di Noemi, fu il tutto inspirazione di Dio, che per tal mezzo questa giovane convertita dal Gentilesimo elevar si compiacque a sublime fortuna, e largo campo aprirle innanzi all'esercizio di maravigliose virtù: bene per tutti lasciò scritto l'Autore dell'imperfetto: *Nisi enim inspiratio Dei fuisset in Ruth, non dixisset, quae dixit, non fecisset, quae fecit.*

E saria per certo difficil cosa a decidere, se in tale occasione, o più si mostrasse ammirabile per l'amore all'Ebreo popolo come non disiosa d'alcun giovine alle sue nozze, ma sol paga di farsi madre d'un discendente del grande Israello: *Dilectio generis Israël, quia sic desiderabat suscipere filios ex semine Israël, si enim desiderasset communicationem viri, aliquem juvenem potius appetisset*, o se in vece più meritasse di lode per quella rara semplicità, onde in tal atto a piedi corcossi di Booz non pur sospettosa d'esserne in conto tenuta di troppo ardita, ed impronta: *Simplicitas autem nec cogitavit ne forte sperneret eam quasi vir justus lascivam puellam*, o se finalmente più insigne apparisse per obbedienza, e per fede, onde della suocera i consigli seguendo costantemente di leggieri si fece a credere, che verrebbe da Dio prosperata una tal sua azione: *Obediens facta socrus suae consiliis fidenter credidit, quod prosperaturus fuerat Deus actum ipsius.* Così avvenne di fatti, siccome a suo luogo vedremo, e così, miei Fedeli, avvenir suole del pari ad ogni anima, che a Dio interamente s'affidi giusta il consiglio del Reale Profeta: *Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet.*

# LEZIONE XII.

*Et ecce nocte jam media expavit homo, et conturbatus est, viditque mulierem jacentem ad pedes suos.*

Se, giusta le parole del sacro testo or ora per me citato, da subito timore sorpreso rimase Booz al vedersi di mezza notte innanzi prostrata la giovane Ruth, già non credeste, Uditori, per questo, che provenisse il di lui timore da debolezza non conveniente ad animo forte, imperciocchè può sibbene per l' apprensione d' alcun male imminente, o probabile ad avvenire un uomo eziandio costante andar soggetto a paura, senza che la taccia gli si convenga di vile, semprechè cioè per un tale timore non venga in lui la ragione a' turbarsi; che allora soltanto l' animo impaurito così smarrisce se stesso da non saper rinvenire nel subito caso accomodato consiglio, siccome riflette il mio Angelico: *Cum timor fuerit fortis vult quidem homo consiliari, sed adeo perturbatur in suis cogitationibus, quod consilium adinvenire non potest.* Ma di tal fatta, ripeto, non fu il timore di Booz, il

quale per una tale sorpresa temette sì alcun poco, e turbossi, ma non ismarrì per questo il chiaro lume della ragione, che anzi secondo questa saggiamente rispose, dice l' Abulense: *Respondit ei valde rationabiliter*, e il savio tenore seguì del consiglio, che trovar seppe all' intento propostosi, *Consilium adinvenire potuit*, come già sono per dimostrarvi.

Preso adunque il consiglio datole dalla suocera, riuscito era all' onestissima Ruth di cautamente eseguirlo, corcandosi tra le più dense tenebre della notte, e a' pie' giacendo di Booz nulla di ciò consapevole, e, mentre ella forse vegliava, e forse con fervorosa preghiera supplicava al Dio d' Israello di secondare la giustizia de' suoi desideri, e la purità di sue rette intenzioni, Booz tranquillamente dormiva d' ogni diurna cura dimentico, e sciolto. Era a mezzo il suo corso la notte, quand' ecco d' improvviso riscossosi Booz vide, per avventura già sorta la Luna, vide a' suoi piedi giacer persona, che ben riconobbe agli abbigliamenti per donna, ma chi ella si fosse infatti abbastanza discernere non sapea, e allora fu, che all' impensato accidente il prese un cotal timore, ed una subita turbazione: *Et ecce nocte jam media expavit homo, et conturbatus est, viditque mulierem jacentem ad pedes suos*, timore però, e turbazione, per cui non rimase, che si serbasse del tutto a se stesso presente, sicchè col linguaggio d' una retta ragione potè egli e interrogare, e rispondere: *Responditque ei valde rationabiliter*, e quindi con

ferma voce, e di se sicuro, olà, disse, chi siete voi? *Quae es?* Io sono, riprese ella fors' anche di lui più intimorita, e confusa; io sono la vedova Ruth vostra serva, o Signore; deh sovra di essa stender vi piaccia un lembo del vostro manto, giacchè mio parente voi siete: *Ego sum Ruth ancilla tua, extende pallium tuum super famulam tuam, quia propinquus es.* A ben comprendere il senso di tal richiesta convien sapere, che quando alcuno contraeva sponsali, la parte estrema della propria veste deponeva sul capo della futura sua sposa: *Hic enim erat modus tunc temporis,* dice il Lirano, *quod sponsus contrahens sponsalia ponebat extremum vestis super sponsam;* e fu un tal segno appunto di accettarla in isposa, che nel modo anzidetto richiese da Booz l' onestissima Ruth, e a tenore della richiesta Booz le ne fe' la promessa, non però assoluta, ma condizionata; Benedetta, dicendole, siate pure dal Signor nostro, o Figlia, la quale me di nozze chiedendo, ben fate vedere, che la pietà usata un tempo da voi col vostro sposo, e mio congiunto Malaon, insin che visse, accrescete adesso inverso di lui estinto, da me un figlio sperando, che secondo la nostra legge sia poscia di lui riputato, e la memoria faccia rivivere nella famiglia, ed il nome dell' infelice vostro marito; nè certo altro fine da questo diverso può avervi quì tratta, che avreste senza di ciò a me grave già d' anni alcun sia povero, o ricco giovine di leggeri anteposto: *Benedicta es a Domino filia; et priorem misericordiam posteriore superasti, quia*

*non es secuta juvenes pauperes, sive divites.* Infin le disse, che stasse pur di buon animo, che per essere la savia giovin ch'ell'era, ciò avrebbe fatto, che più volesse: *Quidquid dixeris mihi faciam tibi;* soltanto aggiunse quanto all' esser di lei parente altri avercene di lui più stretto, cui si aspettava di pretendere il primo alle di lei nozze; che quando avesse quegli ricusato di torla in isposa, di farlo allora egli stesso con giuramento le dava fede; che frattanto insino a nuovo giorno chetamente si riposasse: *Dormi usque mane.* Per tal maniera fece Booz conoscere, che il timor cagionatogli in sulle prime dalla sorpresa di Ruth non fu timore, nè turbazione, che ad animo forte disconvenisse, quando per ciò non rimase, che risposta non le facesse assai ragionevole: *Respondit ei valde rationabiliter.*

E questo medesimo nullamen comprovarono i savi, ed acconci consigli, che seppe in quel frangente fra se pensare: *Consilium adinvenire potuit.* Era ancor sì dubbia la prima luce, ed incerta del nascente giorno, che mal si sarian potuti conoscer gli uomini infra di loro, quando riscosso per la seconda volta Booz dal dolce suo sonno, e già per interna ispirazione persuaso, e fermo, ch' esser dovea sua sposa quella povera, ed onesta vedova, die' tosto mano ai divisati opportuni consigli pel buon nome, e pei vantaggi di lei, e sì ancora per la conscienza d' entrambi.

In primo luogo volendo alla riputazione, e al buon nome provvedere della futura sua sposa sì

prese a dirle: ponete cura anzi tutto, che quinci partendo, e tornandovi niuno s' avvegga, o risappia della vostra venuta nella trascorsa notte: *Et dixit Booz, cave, ne quisquam noverit, quod huc veneris;* sapeva, è vero, di qual modo quella vedova a lui fosse venuta, e con lui trattenutasi, di che assai buon testimonio rendeagli la sua stessa conscienza, ma per l' altra parte sapea del pari, che al mondo non fu giammai carestia di mordaci lingue, nè di maligne persone, che appunto perchè in se stesse maliziose, e perverse, perverso, e malizioso l' altrui operare decidono agevolmente anche su menomi indizi, e quindi così le volle raccomandato di nascondere la sua venuta. Fortunatissima Ruth, che s' abbattè a cotal uomo, ed ebbe che far con persona di sì prudente condotta, di coscienza sì retta, e tanto amante del vero onore! Per lo contrario sgraziata, e misera, se a tal altro avvenuta si fosse di que' non pochi, che ad ogni benchè menoma confidenza, o cortesia usata loro si ringalluzzano tosto, e se n' empion la bocca, e ne menan vanto, ed il poco (che peggio è) aggrandiscono con menzogne. Guardatevi, o donne, e state attente sopra voi stesse a non dar mai presa di sorta a cotai scioperati, e viziosi, poichè alla offesa di Dio, o al rischio di quella gravissimo sicura offesa, e certissimo danno sopravverranne al vostro buon nome, e alla vostra riputazione, che ad ogni patto, checchè si ottengano dalla vostra condiscendenza, vorran costoro far noto, e palese, e più assai vanteranno, che non ottennero, quello,

starei per dire, che in Pietro fu offerta di profonda umiltà, arrogando a se stessi per bugiarda millanteria: *Non tantum pedes, sed et manus, et caput.*

Posto in salvo col consiglio di saggia cautela il buon nome della futura sua sposa, non lasciò Booz di promovere al tempo istesso col consiglio d' ottima provvidenza i vantaggi di lei: Figlia, le disse, il lembo estremo di quel manto, che vi ricopre, raccogliete con l' una e con l' altra mano in guisa, che vengasi un seno a formare capace di un dono, che voglio farvi, perchè il rimettiate alla vostra suocera: *Expande pallium tuum, quo operiris, et tene utraque manu;* il che eseguito da Ruth, prese egli certa misura, e sei volte immersala nel mucchio dell' orzo, ed empiutala, altrettante vuotolla nel di lei manto così disteso: *Qua extendente, et tenente pallium, mensus est sex modios hordei, et posuit super eam.* Alti misteri in questo numero di misure a Ruth donate da Booz riconobbero i Sacri Espositori, de' quali dissero alcuni significarsi con ciò i sei doni dello Spirito Santo, che tanti solo ne annovera il sacro testo, il settimo della pietà aggiunto nella nostra vulgata risultando da quelli; ed altri avvisarono dalle sei misure prenunziati i sei giusti di singolar santità nella numerosa di lei discendenza, Davidde cioè, Daniele, Anania, Misaele, Azaria, e a corona di tutti il Santo de' Santi aspettato Messia delle Genti. Se Ruth tutto questo per avventura non giunse a discoprire in quel dono, potè ad ogni modo per

esso chiaramente comprendere il provvido sposo, ed amorevole, che le sarebbe tocco in Booz, tale cioè, che vero affetto per lei nudrendo terrebbela ognora di ciò fornita, che più convenisse al suo stato, tutt' altramente da quelli, che a vergognosa penuria la moglie abbandonano, e i figli, gittando poscia le lor sostanze o al capriccio d' inutili spese, o all' infamia di vergognosi stravizzi, crudeli Mariti, e Padri disumanati.

Così confortata dalle promesse, e dal dono generoso di Booz tornossene inosservata alla sua casa, ove ogni cosa fece aperto alla suocera, la quale grati volgendo, ed umili ringraziamenti a Dio più sempre accrebbe le concepute speranze, che fosse Booz per stabilire in fine la buona sorte di Ruth, con ammetterla alle sue nozze, nè fu già questa vana lusinga, che un tal matrimonio s' andava pure aggirando per la mente di Booz; se non che volendo egli prima per giusto consiglio posta in salvo la coscienza d' entrambi, non guari appresso, che erasi Ruth alla città incamminata, a quella avviossi esso del pari per iscoprire se l' altro di lei più stretto congiunto avente per legge diritto di preferenza alle nozze di quella vedova sì la volesse veramente in isposa, o più veramente la ricusasse.

Anzi che il modo io v' esponga, o Signori, tenuto da Booz in una tale scoperta convien due cose quì ricordare a più agevole intelligenza di questo fatto. In primo luogo era tra gli Ebrei stabilito costume, che si desser le udienze, e si tenesser le giudicature in sulle porte della città, lo

che rendeva a maraviglia opportuno pe' ricorrenti, e più spedito l'accesso: In secondo luogo è da sapere, che se alcuna vedova senza figli volea vendere alcun suo bene, e rimaritarsi, il più stretto di lei congiunto anzi d'ogni altro chiamato era a quella compera, e a quelle nozze, e ad ogni altro anteposto, ov'egli del suo diritto usar volesse, laddove ciò ricusando, fallir non poteva, che o ad una non leggier pena soggiacesse, o ad una legal cerimonia, ed era la cerimonia di questa guisa. Se chi al diritto cedeva di comperare i beni, e di sposar la vedova ricusava, era verace fratello dell' estinto di lei marito, allora ella stessa la vedova rifiutata con dispetto a lui toglieva da' piedi i calzari, e sputandogli in viso rimbrottavalo amaramente del poco amore, che all' estinto fratello mostrava, e così rimanevasi egli ingiuriato, anzi pure n'andava come disonorata la stessa sua casa, che poi sempre chiamavasi a vitupero la casa dello *Scalzato.* Ma se poscia chi rifiutava la compera dei beni, e le nozze della vedova di un estinto, di quegli istesso non già fratello, ma sol fosse stato cugino insino nel quarto grado, allora siccome non obbligato per legge a tali contratti, ma solo per certa convenienza, di per se stesso i calzari sciooglievasi, e all' altro presente, che sottentrava nel diritto, davali in mano, e segno era questo, che egli in quel punto cedeva ad ogni sua ragione. Ciò presupposto, eccovi il fatto di Booz.

Giunto egli alle porte della Città, siccome Senatore egli era, ivi si stette sedendo, in attenzione

se per sorte di là passasse quel più stretto parente di Ruth, che guari non tardò a comparire, al quale appressatosi Booz, Signore, gli disse, ben mi sembrate sollecito di proseguire il vostro cammino, pur, se v' aggrada, vi chieggo in grazia di soffermarvi alcun poco quì meco sedendo, che avrei di tal cosa a parlarvi, e sì pregandolo il nominò col proprio suo nome: *Cumque vidisset propinquum pervenire dixit ad eum, declina paullisper, et sede, et vocavit eum nomine suo:* Costui vedutosi tanto cortesemente richiesto da Booz, senza far motto die' volta, e si assise: *Qui divertit, et sedit;* frattanto adunatisi dieci altri Senatori a quel luogo istesso, e su' loro scanni onorevolmente seduti, Booz a quel più stretto parente di Ruth così prese a parlare: Signor, sappiate, che Noemi vedova del comun nostro congiunto Elimelecco di fresco tornata dal paese di Moab si trova in istato di vendere de' suoi beni un campo rimastole per sostentare la vita; se a voi torna in piacere, o vantaggio di applicare ad una tal compra, ben sapete, che a voi concede la legge di farlo il primo; qualora però ciò a voi non piacesse, spiegatevi liberamente, che in tale caso essendo io dopo voi il più stretto congiunto, so quello del pari, che mi convenga: udita colui la proposta di un tale contratto, che dovette stimar vantaggioso, punto non esitò a rispondere, che volontieri vi applicherebbe: *Respondit, ego agrum emam.* Bene sta, ripigliò Booz, ma dovete sapere inoltre, che a poter usare la preferenza concessavi dalla parentela più stretta

per la compra del campo, fa mestieri eziandio, che sposiate una giovine Moabite per nome Ruth, nuora di Elimeleeco, e di Noemi, e vedova del morto lor figlio Malaon mio congiunto, e vostro anche più: a questa seconda proposta turbossi il parente avaro, non così della donna contento, siccome del campo, che tolto si avrebbe di buon grado, e lasciata la vedova, ma questa giunta mal gli sapea, quasi aggravio, e pensione maggiore del benefizio; no no, francamente soggiunse a Booz, io vi rinunzio ogni mio dritto di parentela: *Cedo juri propinquitatis*, ch' io già non vo' disertare la mia presente famiglia con accollarmi il grave carico di novella: *Neque enim posteritatem familiae meae delere debeo;* usate pure a vostra posta del mio privilegio, ch' io senza, il protesto, rimarrommene volentieri: *Tu meo utere privilegio, quo me libenter carere profiteor.* Se così è, replicò Booz, scioglięte dunque, o Signore, giusta il costume, uno de' vostri calzari in segno della presente rinunzia, nè fu questi sì presto a dire, che quegli già s'era disciolto: *Statim solvit de pede suo.*

Per tal maniera, benchè sorpreso alcun poco, e turbato dall' improvvisa comparsa di Ruth, non per questo si smarrì il fortissimo Booz, e il chiaro lume della ragione siccome usò nel rispondere *Respondit ei valde rationabiliter*, così nel pensare saggi consigli pel buon nome, e il vantaggio di quella vedova, e per la conscienza d' entrambi: *Consilium adinvenire potuit*, consigli, che la via gli apersero a venturose, e lecite nozze colla me-

desima. Come egli poscia tali nozze celebrasse, e con quanto plauso di tutta Betelemme, e quale ne avesse quindi benedizione sarà materia del futuro ragionamento, che fia l' ultimo, e in un col Divino Libro di Ruth il corso chiuderà delle presenti Lezioni.

# LEZIONE XIII.

*Testes vos, inquit, hodie, quod possederim omnia, quae fuerunt Elimelech, tradente Noemi.*

Per me ho sempre riputato tra le cose difficili, e rare a vedere in questo mondo un matrimonio, che seco porti la doppia ventura d'essere insieme comunemente approvato dagli uomini, e insiem benedetto da Dio. Appena i curiosi investigatori de' fatti altrui, de' quali abbondano le città, giungono a discoprire alcun trattato di nozze, lascio, che ancor nol sapendo accertatamente il dan per conchiuso, ma sì tosto vedrete in due sentenze piegare i consapevoli cittadini, e quasi in due opposti partiti dividersi la città. Gli uni son presti ad innalzare per somme lodi la coppia felice, in cui trovano quanto poteasi per loro avviso augurar di propizio, uniformità di genio, parità di condizione, egualità di fortune. Gli altri non sanno applaudire ad un matrimonio, secondo loro ne sembra, dettato assai più che da una scambievole inclinazione de' contraenti, dalle mire interessate

de' genitori affin di procacciare alla famiglia, o chiarezza di sangue, o splendor di ricchezze, o autorità di aderenze. Ma quand'anche tutti talora convengano gli uomini nell'applaudire ad uno sposalizio, quante volte veggiamo, Uditori, che poscia nol benedice Iddio? Indarno sulle cetre profane van cantando i poeti, che virtù condottiera, e seguace fortuna strinsero il dolce nodo; che dalla Coppia beata lunga serie è per scender d'eroi, de'quali altri vedransi per toga splendenti, o per porpora le antiche rinnovare eccelse memorie, altri elevati per ecclesiastiche dignità sul soglio ascender di Pietro, e 'l combattuto naviglio regger con man sicura, ed altri infine tra 'l sangue, e la polve folgorare col brando ignudo d'infrante aste, e bandiere, e di barbare spoglie innalzando trofei. Delle quali cose tutte, non che una sola si avveri, ma accade sovente, che, o prole s'attenda in vano, o diseguale riesca, e difforme dai genitori magnanimi, e peggio ancora, che ai brillanti presagi di felicità, e di concordia rispondano infine gravi disgrazie nella famiglia, e luttuose dissensioni tra conjugati. Tanto è vero, Uditori, che rado avviene un matrimonio nel mondo benedetto da Dio veracemente, e insiem comprovato dagli uomini. Eppure tale senza meno si fu quello di Booz con l'onestissima Ruth, quale oggi v'invito a considerarlo, in terra acclamato, e prosperato dal Cielo, onde ritratta almeno dalle Divine Scritture un'idea porgervi di tanta ventura, se di sì bella non avete esperienza nelle vostre case.

Poichè pertanto quel più stretto parente di Noemi ceduto ebbe ogni suo dritto alla compra de' beni di lei, e alle nozze della vedova Ruth, e scioltosi a giuridico segno di tal cessione uno de' suoi calzari, e alle mani consegnatolo dell'altro congiunto, che succedevagli, qual era Booz, questi tosto di sua ragione usando a' Senatori rivoltosi, e all' adunato popolo circostante, sarete, disse, testimoni voi tutti, siccome, essendomi stato ceduto da chi lo aveva, ogni jus ai beni di Noemi, e di Elimelecco, e alle nozze della vedova Ruth loro nuora, io in questo punto quella eredità accetto, e questa vedova in isposa a suscitare il nome del suo defunto marito, onde la memoria di lui, e di sua famiglia non venga meno nel popolo: *Testes vos, inquit, hodie, quod possederim omnia, quae fuerunt Elimelech, tradente Noëmi, et Ruth Moabitidem uxorem Malaon in conjugium susceperim, ut suscitem nomen defuncti, ne vocabulum ejus de familia, et populo deleatur.*

Anzi di riferire il plauso, che riscosse generalmente una tale risoluzione di Booz, fa di mestieri, ch'io sciolga un dubbio, che tosto qui si presenta, e udite con attenzione per qual maniera appunto lo si proponga, e sciolgalo l'Abulense. Come mai, dic'egli, poteva Booz con tanta solennità protestare d'aver in quel punto contratto matrimonio con Ruth, della quale il consenso siccome di lontana non appariva, comunque manifesto fosse per parte di lui ivi presente? e così mancava allo sposalizio quel mutuo necessario consenso, che

ad esser tale deve prestarsi fra contraenti nel tempo istesso, acciò l'uno dell'altro conosca l'attual volere: *Consensus ad hoc, quod mutuus sit in eodem tempore esse debet, et debet constare cuilibet contrahentium, quod alius consentit in eum.* Nè giova il dire, che Ruth di già avesse acconsentito sin d'allora che nella notte antecedente ebbe ella stessa di nozze richiesto Booz, imperciocchè sebbene sia vero, che ad un tal matrimonio allora acconsentisse di fatti, del pari è certo, che Booz allora assolutamente non consentì: *Licet consenserat Ruth in Booz, non consentit Booz in Ruth.* E perciò non essendo scambievole non era tampoco valevol consenso al matrimonio: *Ille consensus non proficiebat, quia non erat consensus mutuus:* Tanto più, che Booz riputar non poteva affatto sicura la perseveranza di Ruth nel primiero proposito essendo pur sempre la Donna anzi che no cosa mobile per natura: *Cum non constaret ei an illa consentiebat.* Che s'avrà dunque a dire fuor solamente che Booz il consenso di Ruth propriamente non ricercasse? Appunto, o Signori, *Non requisivit consensum ejus:* nè di cercarlo avea egli bisogno, poichè di que' giorni se alcuna donna restavasi vedova senza figli, ed alcun suo parente voluto avesse sposarla non ricercavasi il consenso di lei, *Non requirebatur consensus mulieris*, la quale dalla legge obbligata era, sì le piacesse, o no, a pigliarlo in marito, ove piacesse a lui di torla in isposa: *Cogebatur mulier tenere illum in virum, si ille vellet tenere eam in uxo-*

*rem.* Dura condizione, direte voi, era questa d'una infelice donna doversi in matrimonio accoppiare con tale, da cui naturalmente abborrisse per genio, o per indole non conforme: nol so già io negarvi, o Signori, ma pure una siffatta obbligazione, che della legge severa di Mosè era propria, e dell'Evangelica non è più, una tale obbligazione, io dico, questo certamente seco portava di bene, che una donna in simili circostanze poteva sempre pensare, che quel prestarsi a men gradite nozze, ed anco spiacevoli era espresso voler di Dio, che il comandava nella santa sua legge. Ma quale conforto a' tempi nostri aver potrebbe una giovine, che a stringere un nodo abborrito venisse dalla crudeltà forzata, e dall'interesse d'avari genitori, e disumani? Sventurata fanciulla! Potrebbe ella mai altro seco andar rivolgendo per l'afflitto pensiero salvo i tristi giorni, ed amari che scorrer per lei dovrebbono in avvenire, non da altri aspettando, se non da morte riposo, e fine a' suoi mali? Per la qual cosa veggano i padri, veggan le madri di qual gravissima colpa si faccian rei, ove a tanto giungano, come giungono alcuni pur troppo, di violentare le figlie a maritarsi con persone, da cui ripugnano, veggano, e sappian certo che a Dio render dovranno strettissimo conto delle pessime conseguenze, che d'ordinario derivano da tai matrimonj mal comandati, e peggio assortiti, matrimonj in somma affatto dissomiglianti da quello di Booz.

Appena ebbe quest'uom rettissimo pubblicato il suo matrimonio con Ruth, che alla sua dichiara-

zione l'applauso universale rispose de' Senatori non men che del popolo in sulla porta raccoltosi della Città: *Respondit omnis populus, qui erat in porta et majores natu.* Cosa in vero, Uditori, tanto più degna di maraviglia, quanto che a' giorni nostri stata sarebbe difficilissima ad avvenire, in cui prestissime sono, e non rade le lingue de' detrattori a biasimare le azioni altrui, e senza meno in cosiffatta occasione affilate sarebbonsi, quasi acute saette, a dire dell' uno sposo, e dell' altra: avrebbon detto di Booz, che dal prudente di lui consiglio, e dal maturo suo senno era per vero da aspettarsi tutt' altra impresa, che in grave età il menar moglie, e giovin menarla, e vedova, e straniera, e di fresco convertita alla fede, e per sopra più rifiutata da un altro: avrian di Ruth commiserata la sorte infelice nell'accoppiarsi ad un vecchio, che tra non molto lascierebbela vedova desolata senza figli a conforto; che infrattanto per le gravi incumbenze di sua dignità tutto su lei de' comuni interessi deporrebbe il peso, non il comando, e terrebbela quasi serva senza libertà divenuto ben presto, se dianzi non era, non men geloso, che avaro. Ma nulla di tutto questo, nè disse, nè pensò di quel popol veruno, quando tutti in vece si offersero apparecchiati di porgere le loro testimonianze a matrimonio sì giusto: *Nos testes sumus*; e tutti tributarono il plauso delle loro acclamazioni col doppio genere espresse d'auguri, e di voti, che fecero a' novelli sposi.

I primi si furon di quelli, che ancor costumano

a' nostri dì, cioè di pregar loro dal Cielo numerosa discendenza, e felice, faccia, dicendo a Booz, faccia il Signore, che tal sia questa giovine, che oggi entra nella vostra casa, quali già furono Rachele, Leia, che con sì gran novero di figli la casa stabilirono di Giacobbe: *Sicut Rachel, et Liam, quae aedificaverunt domum Israël;* qual si fu un tempo la Cananea Tamar, da cui Giuda ebbe Phares capo della vostra famiglia: *Sicut domus Phares, quem Thamar peperit Judae.* La seconda sorte d'augurj, che furon fatti a' novelli sposi, fu d'indole ben diversa dagli usati farsi comunemente a' tempi nostri; non disser già, siccome direbbon molti oggigiorno, d'augurare alla sposa, che a persona riuscisse di bello spirito, di pronto ingegno, di grata indole, e compiacente nel conversare, ma sibbene pregarono di vederlasi esempio, e specchio di virtù in ogni occasione, e veder così esaltato, e benedetto il di lei nome in Israello: *Ut sit exemplum virtutis in Ephrata, et habeat celebre nomen in Israël.* Per tale maniera d'augurj universale essendo, ed unanime il plauso alle nozze di Ruth, e di Booz venne il lor matrimonio approvato concordemente dagli uomini.

Ma non fu nientemeno prosperato da Dio, appunto da quel Dio, che ad uomo di lui temente promise benedizione, e nella moglie quasi vite feconda, e stesa ad ogni angolo del proprio tetto, e ne' figli quasi teneri ulivi intorno sorgenti alla domestica mensa: *Uxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuae, et filii tui sicut novellae*

*olivarum in circuitu mensae tuae.* Tal sarà benedetto chi teme il Signore: *Ecce sic benedicetur qui timet Dominum.* E tale si fu la benedizione delle nozze di Booz, che seguite appresso da felicissima gravidanza della sposa dopo nove mesi a lui già grave pegli anni l'acquisto procuraron d'un figlio vie più caro, e prezioso quanto men forse aspettato: *Dedit illi Dominus, ut conciperet, et pareret filium.* A taluno di voi potrà sembrare per avventura non compiuta all' intutto una tale benedizione, poichè Booz non di prole moltiplicata, ma solo di quest' unico figlio divenne padre; ma sapete voi di qual figlio? d'un figlio, che accrebbegli anzi la divina benedizione meglio che sette non avrebber fatto, dovendo poi essere questo figlio il padre di Jesse, ed avo però di Davidde, uno in somma degli ascendenti nella generazione del figlio istesso di Dio allorquando, curvati i cieli, scenderebbe a vestire questa spoglia mortale: il che appunto non ignaro de' profetici oracoli dovette Booz medesimo tra se pensare, se parve insino a ciò riguardassero le Signore istesso di Betelemme, che, la nuova intesa del parto, tosto pe' lor convenevoli adunaronsi alla visita di Ruth, cui stava a fianco Noemi, e a questa disser concordi nell'uffizioso lor complimento. Benedetto Iddio, che non permise venisse meno la vostra famiglia, conciossiachè questo figlio di Ruth, che Obed chiamate, cioè sostentatore, riputato per legge non già di Booz, ma legal figlio di Malaon hassi in conto a tenere anche meglio, che se voi

stessa sette altri figli dati aveste alla luce: *Dixeruntque mulieres ad Noëmi. Benedictus Dominus, qui non est passus, ut deficeret successor familiae tuae, de nuru enim tua natus est, et multo tibi melior est, quam si septem haberes filios.*

Immaginate, Uditori, quanto giubilasse in suo cuore la saggia Noemi al vedere, dirò così, rinverdita, e risorta la sua famiglia; quanto quel legal figlio del figlio suo si dovette aver caro, e con quanto amorosa tenerezza custodirlo, e guardarlosi gelosamente! Ora stringevalo al seno tra cari affetti, ora in sulle braccia recavalsi per le stanze a diporto, ed ora con lusinghevoli atti intertenevalo, e con graziosi parlari, e quando a terra depostol su piedi sostentavalo fra le tenere braccia: e quando per robuste bende sorreggendolo insegnavagli di mutare i vacillanti passi, ed incerti, e a divezzarlo dal primo nudrimento delle materne poppe apprestavagli anco talvolta saggiata in prima legger porzione di molle, e tepido cibo: *Susceptumque Noëmi puerum posuit in sinu suo, et nutricis, ac gerulae fungebatur officio.* Di poi a quella età pervenuto, che incomincia a conoscere ben sapete, che non di sterili ciancie, o di bugiadre novelle, ma intertenuto avrallo studiosamente della divina legge, e de' precetti del santo Decalogo, e i tanti benefizj, e i prodigj ricordatigli del Dio d'Abramo: quante volte la storia, a ben farnelo instrutto, e capace, gli avrà ritessuta de' passati suoi casi, e narratogli com'essa molt'anni addietro, per isfuggir carestia abbandonasse il na-

tivo paese, e a quello si recasse de' Moabiti con Elimelecco suo sposo, e co' figli Malaon, e Chelion, e Malaon la sua Ruth, e Chelion sposasse Orfa: come il padre di corto morisse, e ambidue di poi si morissero anche i figli, e lei lasciassero vedova colle due vedove nuore, delle quali Orfa dielle appresso sì fiero cordoglio lungi da lei tornatasi alla Gentilità, e dielle invece sì gran contento la sua Ruth coll'abjurare la idolatria seguendola in Betelemme: come, e per quali avvenimenti seppe ivi meritarsi le nozze di Booz, del quale Obed infine egli stesso non dovea figlio riputarsi, ma del morto Malaon, e dell'onestissima Ruth. Deh con quanto d'amorevolezza, e di zelo confortato lo avrà di continuo a non render vane le speranze, ch'eransi di lui concepite, ch'ei fosse cioè per mostrarsi un giorno a tutto Israello degno figlio del grande Abramo, degno servo del grandissimo Iddio!

Sin qui giunge, Uditori, e non più oltre il santo libro di Ruth, che io secondo il senso de' Padri, e de' più celebri Espositori mi sono ingegnato di spiegarvi, e piaccia a Dio, che per mia colpa non sia il frutto minore di quello dovea per se stessa recarne questa divina parola, e questa edificante storia a nostro profitto, ed ammaestramento registrata nelle Sante Scritture. Del rimanente non poche opportune moralità vi ho fatte entro a quella ravvisare, e scorgere, ed altre molte siffatte potevate per voi stessi avvertirci nell'ascoltarne il racconto, giacchè pienissimo di cristiane, ed utilissime riflessioni egli è questo libro divino,

siccome ogni altro: *Quaecumque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt.*

Dopo di che nulla più mi rimane, Uditori amatissimi, se non rivolgermi per confidenza divota alla comun nostra Madre, e Protettrice Maria, di cui festeggia in questo giorno Chiesa Santa il felicissimo nascimento. Sì, Vergine Beatissima, voi che foste la candida Aurora di quel superno Sol di giustizia, di quel Verbo Divino, che sceso ad illuminare ogni uomo, che viene in questo mondo, voi sola elesse ad instrumento della grand' opera di sua bontà, voi oggi la grazia impetrate a questi miei Uditori di ascoltarlo non solo questo verbo di vita giusta il ricordo datone ad Ezechiello: *Fili hominis, omnes sermones meos, quos ego loquor ad te, auribus tuis audi*, ma soprattutto, dopo averlo con attenti orecchi ascoltato, di custodirlo gelosamente nel cuore, che è quanto dire, di operarlo cristianamente: *Custodi in corde tuo.* E così sia.

FINE.

